RICERCA

Nuova serie di Azione Fucina

Quindicinale della Federazione Universitaria Cattolica Italiana - Anno XV - n. 20-21, 15 novembre 1959

Direttore: Enrico Peyretti - Direzione e Amministrazione: Via Conciliazione, 4-d (Tel. 655.621 - 561.948) - c.c.p. 1/11870 - Sped. in abbonamento postale Gruppo II - Arti Grafiche Italiane - Piazza Navona, 56 - Roma. Abbonamento semplice L. 600, speciale L. 400, un numero L. 30 arretrato L. 50. Autorizzazione del Tribunale di Roma, n. 4938. Decreto 5-12-1955. La collaborazione è aperta a tutti gli studenti universitari: gli articoli non pubblicati non si restituiscono.

Segreteria di Stato di Sua Santità

Dal Vaticano, 16 luglio 1959
N. 17807

Illustrissimo Signore,

nella storia, ormai lunga, dei Congressi Nazionali della Federazione Universitaria Cattolica Italiana, difficilmente si potrebbe trovare un tema più sostanziale di quello fissato per il XXXV Congresso Nazionale, che si celebrerà a Torino nei primi giorni del prossimo mese di settembre: « Universitari e vita religiosa ».

Non si vuol negare che anche gli altri temi trattati nei precedenti Congressi abbiano avuto il loro vantaggio, approfondendo la maggior parte dei problemi, così numerosi e diversi, che si pongono alla coscienza del « fucino »; è inoltre da riconoscere che la vita religiosa dello studente universitario cattolico ha sempre costituito, per così dire, il probiema di fondo; ma era più che mai opportuno che esso fosse meditato e discusso in modo esplicito in questo momento.

Specialmente oggi si sente infatti il bisogno della presenza operante e costruttiva dei cattolici. Ma, come più volte ha sottolineato Pio XII di v. m., è purtroppo vana l'azione senza lo spirito informatore, senza l'ideale, che occorre vivere prima di farlo vivere ad altri, senza quella che non ha perduto nulla della sua attualità « l'anima dell'apostolato »: in una parola, senza la vita interiore.

Il fondamento di questa vita interiore è la fede, « sustanzia di cose sperate ed argomento delle non parventi » (Dante, Par. XXIV, 64-65 - cfr. Hebr. 11, 1), è la conoscenza di fede, che deve essere maggiormente sviluppata in persone dedite alle attività dello intelletto. « Haec est autem vita aeterna » ha detto Gesù all'inizio della sua « preghiera sacerdotale » - « ut cognoscant Te, solum Deum verum, et quem misisti Jesum Christum » (Jo. 17, 3).

(1) Conoscere Gesù Cristo, essere istruiti convenientemente nella verità cristiana è il primo dovere di ogni seguace di Gesù Cristo, ma in forma più impegnativa per gli intellettuali. Uno dei fenomeni che ha non poco contribuito all'indebolimento e talora anche alla perdita della fede in persone colte è stato quello del cosiddetto « laicismo », di una cultura senza Dio: le rovine sono state grandi. Ma una certa responsabilità di questo hanno senza dubbio quegli intellettuali cattolici che non hanno saputo offrire una cultura viva, informata a spirito cristiano.

E' perciò doveroso l'elogio al movimento della F.U.C.I., che in Italia ha cercato di sanare questa frattura, ha dato vita al benemerito movimento dei Laureati Cattolici, e favorito la istituzione di centri di cultura religiosa per laici, che con l'Università Cattolica del S. Cuore tanto bene hanno compiuto o tuttora compiono. Ma se molto è stato fatto, ancor più resta da fare. Sua Santità spera, quindi, che il presente Congresso degli Universitari Cattolici sia stimolo a più vasto raggio di azione, che produrrà frutti sempre più abbondanti sia nel campo della cultura, sia in quello, non meno importante, delle responsabilità professionali.

(2) La conoscenza di Cristo, approfondita con lo studio personale e diffusa con intelligente attività nel proprio ambiente, non rimane su di un piano puramente intellettuale, ma entra nella vita: ecco dunque il dovere di vivere di Gesù Cristo, vita nostra. Sono stati sopra accennati i motivi fondamentali di questa esigenza della coscienza cristiana; è questo, anzi, il punto centrale dell'argomento del Congresso.

La presenza cristiana nel campo della cultura, della scuola, della professione — in una parola, nelle varie forme della vita intellettuale — è cosa di grandissima importanza e di insostituibile necessità.

Gli uomini di buona volontà credono a chi sa sacrificarsi per testimoniare la verità; credono, dunque, a coloro che sono cattolici militanti nel combattimento spirituale per una vita cristiana, per l'onestà nella vita pubblica ed in quella familiare e privata, per una affermazione della fede senza rispetto umano.

(3) Questo programma conduce al terzo punto: seguire Gesù Cristo, nostra Via.

Il giovane intellettuale cattolico, mentre trova soddisfazione nello spaziare per i campi del sapere, sente tuttavia urgente il problema della vita cristiana nella Grazia, la quale ha bisogno di umiltà di

(continua a pagina 2)

Universitari e vita religiosa

Presentiamo qui di seguito il testo integrale della prolusione di Sua Eminenza il Cardinal G. B. Montini, Arcivescovo di Milano, che ha aperto i lavori del nostro Congresso Nazionale.

Eminenza, Eccellenze, Signori e voi tutti fucini carissimi, devo innanzitutto ringraziare, per l'invito che oggi mi richiama fra gli studenti della Federazione Universitaria Cattolica Italiana, a cui ebbi l'onore, in anni ormai lontani, di prestare modesta e fraterna l'opera mia come Assistente Ecclesiastico a Roma e poi nazionale; i ricordi si sollevano nello spirito e vibrano gli stessi sentimenti di un tempo, rivive l'antica amicizia con commozione profonda.

E per un dono devo anche ringraziare, che la FUCI mi ha voluto recentemente offrire in occasione della nomina con cui Sua Santità il Papa Giovanni XXIII ha voluto chiamarmi a far parte del Sacro Collegio Cardinalizio: una lampada, una bella lampada che arde ora nella mia cappella, e che mi ha fatto luce ad arrivare fin qua, dove altrimenti non avrei potuto trovare il sentiero per giungere; tanti sono gli ostacoli che il mio ministero vi avrebbe opposto. Grazie di cuore.

Per cominciare io devo vincere una tentazione, una specie di incantesimo: quella di stare a guardare, e di cercare con l'occhio il volto d'uno studente bello e vigoroso, di Torino, di cui in questi anni la gioventù nostra ha studiato i lineamenti e meditato la virile bontà, come fosse un modello, un fratello ideale, Pier Giorgio Frassati... Oh! è ormai lontano il giorno in cui egli ci ha lasciati, ma ancora ci sembra di doverlo trovare qui presente. Ma vediamo se mai, in fondo alla sala, circondato da un crocchio di studenti che non sa rispettare il silenzio di quest'aula esigente, non si profili la figura vigorosa di un prete dalla faccia accesa e serena, i capelli biondi e rari, scomposti come cespugli al vento, e gli occhi vivaci, furbi ed arguti, che sembrano mantenere un sorriso gioviale e un pò malizioso sulle labbra, mentre si avanza incerto e ondeggiante quasi per cercare un posto, che non può essere, come quello di un maestro d'orchestra, se non il posto centrale: Mons. Pini, non è qui? No; sono quasi trent'anni che è morto... Ma non c'è, là dietro, fra quelli che lo introducevano, un giovane dalla faccia pallida a triangolo, con quel suo pizzo all'ottocento, quello che improvvisava i canti, gli stornelli e le rime, così scintillante e così ermetico nei suoi giochi di parole, così fine e così fiero in ogni suo atteggiamento, quello del « Letto di Procuste? » Si, è lui, Renzo De Sanctis; ma anche lui è morto; è stato la scintilla della Fuci dalla una all'altra guerra. E Righetti c'è? Come potrebbe mancare, lui che ha dato alla Fuci il suo volto sereno e forte, il suo animo pensoso e ardente, il suo cuore pieno di fervore religioso, di amicizia fraterna, di carità sociale? Anche lui, sono vent'anni che ci ha lasciati, sebbene la Fuci d'oggi, per molti aspetti, si possa ancor dire che sia la sua. E gli altri, quanti! A me parrebbe naturale vederli qui, studenti, professori, assistenti, gli amici del tempo mio, quanti! L'ultimo congresso della Fuci, a cui io partecipai, fu a Cagliari, nel '32. Rientrando oggi nelle file di un Congresso fucino, mi pare che il tempo non sia passato e che mi sia lecita l'illusione di cercare tra i vostri i cari volti di allora e non solo quelli che la pietà della morte subito richiama alla memoria, ma quelli ancora vivi altresì, che la fedeltà dell'amicizia vorrebbe presenti fra voi, e sono molti, moltissimi colleghi di quegli anni lontani, ora disseminati nei campi delle varie professioni, alcuni con una bella corona di figli intorno, alcuni saliti a posti di responsabilità e di comando in questo nostro Paese, che allora li aveva quasi forestieri. A tutti il mio ricordo: a tutti il mio saluto.

Questa visione dice una presenza spirituale, che vi so molto cara, anche se velata dal tempo; dice una tradizione coerente; dice un'identità viva della Fuci di oggi con quella di ieri. E dà a me la confidenza di potervi parlare, come un tempo, con semplicità più di amico che di maestro, anche se, come un tempo, gli argomenti da esporre sono gravi e oltrepassanti i limiti di un breve discorso. Caratteristica della Fuci è quella di misurarsi con questioni di capitale importanza e di

(*continua a pag.* 2)

Il 4 novembre è ricorso il primo anniversario dell' Incoronazione di S. S. il Papa Giovanni XXIII

(*continua da pag.* 1)

cercare il possesso delle verità essenziali.

Contrasti di fatto fra vita universitaria e vita religiosa

E allora vediamo di comprenderci.

Dobbiamo parlare d'un argomento non nuovo, ma molto grave ed importante: gli universitari e la vita religiosa. Cercando di mettere in luce i termini del tema prefisso, esso prende proporzioni discretamente limitate e più accessibili a questa prolusione che non sarebbe stato, se i termini fossero quelli solenni: « Università e religione »; questi ci avrebbero obbligati ad una dissertazione estremamente ardua ed impegnativa, mentre invece, il titolo prefisso apre e circoscrive il campo non senza proiettarvi la luce dei concetti in questione, a un problema personale, pedagogico e concreto di cui tutti possiamo avere, più o meno, una sufficiente esperienza, e a cui tutti possiamo, volendo, dare una soddisfacente soluzione.

Qual'è il rapporto tra lo studente e la sua religione? fra la vita universitaria e la vita religiosa? fra pensiero universitario e pensiero religioso? L'incalzare di queste domande ci porterebbe subito alla questione sempre ricorrente tra la fede e la scienza per spingerci ad altre più originali sui fenomeni moderni dell'ateismo filosofico e politico dei giorni nostri e della rinascita spiritualista della filosofia oggi più qualificata, come delle correnti vive che percorrono con brividi di primavera la vita religiosa del nostro tempo. Ma stiamo modestamente al tema e contentiamoci di qualche osservazione elementare sull'aspetto personale, psicologico cioè, e morale, che esso presenta.

Difficoltà nella pratica

La prima osservazione è quella circa la difficoltà, che lo studente universitario sperimenta all'affacciarsi alla scuola superiore, nella fedeltà e nella pratica della vita religiosa. E' un fatto che il periodo universitario, quello dei primi anni specialmente, rappresenta un momento di crisi spirituale. Lo domando a voi, matricole di oggi e di ieri; non è così? Il passaggio dalla Scuola media alla Scuola superiore non è soltanto un cambiamento di classe: è un cambiamento di spirito; non è soltanto l'allentarsi di una disciplina esteriore, è lo sciogliersi di una rete interiore. E' la conquista di una autonomia che rivendica la sua libertà verso ogni forma di costrizione. E siccome un qualche vincolo esteriore rimane, anzi una serie di nuovi rapporti sociali sta per crearsi, l'obbligazione interiore è tanto di più sacrificata: familiare, morale, religiosa che sia. L'io si pone. E avvenisse questa affermazione nella consapevolezza e nell'uso delle proprie facoltà spirituali, il dramma sarebbe ancora degno; ma di solito è un fiotto di spensieratezza che mette in piedi il giovane eroe; è un tacito permesso ai primi capricci della vivacità interiore, sentimento, istinto, passione, sogno, utopia, fantasia, goliardia insomma, che egli si concede; e parte, libero e solo.

E beato lui se un desiderio di ricerca, un proposito di conquista egli porta con sè. Una capacità di attenzione, un senso del reale, un'ansia di verità, un impegno di non mentire mai, una spinta ideale! E una coscienza di sè, gioiosa se volete, a questa prima rivelazione del sentirsi vivere, ma sincera nel confessare a se stesso l'affanno di una inestricabile intima confusione, d'una straripante, inutile ricchezza di mente e di cuore, d'una incoercibile tristezza che denuncia spietatamente una divorante insufficienza: ecco, l'amore, l'amore dell'amore, come dice Sant'Agostino (*Cfr. Confessioni*, II, 2; III, 1); ecco il romanticismo inesauribile della letteratura moderna; ecco l'angoscia dei nostri esistenzialisti, manierati o sinceri che siano.

Crisi spirituale

Sarebbero da considerare altre attitudini, due specialmente, che si possono manifestare in questa prima effusione della mentalità universitaria: il senso del reale e la capacità di preghiera; ma vi accenneremo in seguito. Qui conviene soffermarsi sul fatto che l'ingresso nella vita universitaria determina una crisi, forse un arresto, forse un crollo della vita religiosa nello studente: la fede evidente o la fede sicura degli anni precedenti è messa in discussione dall'impiego dello spirito critico proprio della scuola universitaria; al Dio convenzionale della prima età, è difficile sostituire subito il Dio vivente della vera religione; e nella difficoltà del trapasso, molti soccombono, tutti laticano.

Il Guardini così descrive questo critico momento: « ...comincia una grande trasformazione. Il mondo della fanciullezza crolla. La giovane vita s'agita con forza. Il desiderio di vivere sale e si dispiega. Appare il sentimento dell'infinito. E, nello stesso si sveglia la critica delle strutture fra le quali si svolgeva dianzi la vita infantile, che sono ormai considerate puerili e ristrette. I rapporti immediati del mondo anteriore sono scomparsi, questa fusione degli esseri e delle cose non esiste più. Il giovane si trova con la sua vita interiore in faccia al mondo, cerca d'affermarsi, di trovare un punto d'appoggio in se stesso, di ampliare la sua sfera d'esistenza. E ciò s'esprime anche con la critica; e questa diventa tanto più ombrosa quanto la giovane esistenza è ancora poco sicura di sè. Il giovane ha il senso dello spirituale e della sua dignità, della responsabilità ch'egli ha a tale riguardo... E' così che comincia il combattimento, di cui Dio è la posta e che ha per scopo una rappresentazione di Dio tale che il giovane possa credervi fermamente... Egli cerca, il più spesso inconsciamente un'altra sostanza e un'altra norma per l'idea di Dio » (« *Il Dio vivente* », I).

L'osservazione si documenta da una simultaneità di crisi analoghe nella gioventù moderna, che allarga il fenomeno ad impressionanti proporzioni ed a forme di diverso carattere. La defezione dalla pratica religiosa, e spesso dalla fede religiosa, è un fenomeno che investe anche altre categorie di giovani che non gli studenti; gli operai ad esempio, i professionisti anche. La sociologia religiosa registra, a questo riguardo, dati negativi impressionanti, che costituiscono una delle più pungenti sollecitudini del ministero pastorale (*cfr. La Foi des jeunes*, FMJFC, 1952 — Chelini, *Signes d. T.*, fév. 1959 — Brien, *La France va-t-elle...* p. 67 ss.).

Indifferenza dell'Università alla religione

Ma contentiamoci ora di accennare ai motivi specifici della crisi religiosa universitaria. Ne possiamo rilevare uno esteriore, che sembra senza importanza, e ha invece il suo influsso sull'anima studentesca. Nell'Università italiana (salvo, beninteso, della Università Cattolica di Milano), non si insegna più la religione. Furono abolite come si sa, le facoltà teologiche; si potrebbe qui ricordare il sillogismo del Newman: « Se l'Università come vuole il suo nome, intende insegnare ogni ramo di conoscenza, perchè sopprimere la conoscenza della teologia? (*A idea of a University*, p. 20). Cento argomenti tentarono di giustificare questa soppressione: e non è questo il momento di sollevare tale problema; ma il fatto è che un fenomeno dell'importanza storica, spirituale, giuridica, morale, filosofica, etnica della religione cattolica non è creduto degno di interesse specifico e diretto per la scuola superiore. Dio, Gesù Cristo, la Bibbia, la Chiesa, la santità, la preghiera, non sarebbero realtà degne di studio se non forse in funzione d'altri argomenti. Se lo fossero, si dice, non all'Università; se impegnano la vita, tanto peggio, non devono impegnare la cultura. Se nella cultura, si aggiunge, resta così un vuoto immenso, non importa; riempiremo di scienza e di pensiero profano il vuoto lasciato nella grande costruzione dello scibile umano. L'Università nostra si professa indifferente, agnostica, piuttosto contraria, se volete, per dirsi libera e neutra: i problemi religiosi non esistono per essa; o esistono per farne una classifica estrinseca e tutt'altro che positiva. E' chiaro che lo studente avverte istintivamente questa svalutazione. Un complesso d'inferiorità opprime il credente nelle aule universitarie. Il rispetto umano, questa comune viltà verso le proprie sacrosante opinioni, diventa qui rispetto allo spirito della cultura universitaria.

Il quale spirito per sè, merita davvero tutto il nostro rispetto. Esso comporta l'invito sistematico dello studente a giudicare della validità originaria di ciò che gli è insegnato. L'insegnamento universitario conduce l'allievo alle fonti della verità. Il professore più autorevole è quello che meno esercita l'argomento d'autorità; è il maestro che pone fine alla sua funzione di intermediario tra l'alunno e la materia insegnata. Questa si pone da sè ormai allo spirito di quello; l'allenamento è finito; l'emancipazione è lo scopo dell'ultima scuola. Ora è chiaro che lo spirito universitario viene a confondersi con lo spirito critico; e lo spirito critico assume le forme e le misure di chi lo esercita; una sola forza lo sostiene, ed è l'evidenza, e dove l'evidenza non riesce a dare le lucidità, che consentono allo spirito di credersi padrone dell'oggetto studiato, il confine del sapere è segnato: tutto ciò che è al di là dell'evidenza è abbandonato, è respinto, è irreale. Così che l'universo verrebbe a prendere le proporzioni rispettabilissime, ma non sconfinate del cervello di una buona matricola, se il sistema dovesse essere applicato con logica integrale. La religione, regno del mistero, patria dell'infinito, governata dal dogma, cioè da un insegnamento fondato sull'autorità, non ha posto nel campo della cultura universitaria. Il dubbio metodico su cui essa si fonda, sempre auspice maestro Descartes, l'ha divorata. Se non che non si è badato se i criteri dell'evidenza erano ben controllati; se erano oggettivi, o semplicemente soggettivi, se i presupposti di un dato impiego della ragione erano veramente razionali, se l'equazione evidenza e verità sia davvero sostenibile; e se finalmente sia proprio illegittimo un insegnamento che ancora si fondi su l'autorità di un Maestro, d'un genio, d'un veggente, d'un esperto cioè, se cedere sia, in ogni caso, un atto irragionevole.

Era questo il dramma caratteristico che impegnava ieri, e che per certi suoi fattori permanenti impegna tutt'ora, la vita religiosa nell'agone universitario.

Mentalità scientifica e religione

Ma oggi il dramma in alcuni settori e in alcune sue espressioni si è fatto più radicale, più impressionante. Basta osservare il processo della mentalità scientifica per notare che essa non si contenta più d'essere agnostica rispetto ai problemi supremi dell'Essere, essa diventa totalitaria ed esclusiva; essa erige a scopo del sapere il metodo del suo sapere, ch'è metodo che prescinde dalla conoscenza metafisica della realtà; spegne nelle sue radici il bisogno di Dio, per limitare il campo dell'esplorazione conoscitiva al mondo della natura, di cui crede di attingere ormai l'intima costituzione e di dominarla; le basta l'intelligibilità del mondo, la visione univoca delle cose, nella quale la speculazione filosofica non ha ragion d'essere, se non per piegare i suoi principi a quelli della speculazione matematico-sperimentale, e nella quale la religione appare come intrusa e assolutamente inutile.

E siccome l'istanza speculativa delle intime ragioni dell'essere non cessa di pulsare alla porta del laboratorio fisico-tecnico dello scienziato, frettoloso di convertire le sue scoperte in strumenti utilitari e conquistatori del mondo naturale ed umano, egli perde la pazienza e si chiama ateo, anzi contro Dio; e crede così di compiere atto di coraggio intellettuale e di esprimere la forza necessaria per avocare alla scienza ed a sè la responsabilità delle sorti del mondo. Lo scientismo rinasce più forte di ieri e più sicuro di sè. La religione non rappresenta per esso più alcun interesse ed i seguaci di questo scientismo affermano che bisogna lavorare per toglierle ormai l'importanza, che ancora masse arretrate le attribuiscono.

Effetti dell'ateismo e del nichilismo

La razionalità così negativa e così sostenuta dai progressi del sapere scientifico scuote profondamente il nostro sistema dottrinale, ma non certo per farlo crollare, si bene per rinsaldarlo sui suoi fondamenti, che nell'urto di questa massiccia opposizione insistono tanto di più sul loro invincibile realismo, sia metafisico che storico, profittando anzi della terribile scossa per spogliarsi dell'intonaco contingente di cui sono stati rivestiti, cioè delle forme concettuali e pratiche che li hanno, più o meno fedelmente, rappresentati. L'ateismo, è stato detto, può avere una funzione purificatrice, in quanto obbliga a dare di Dio un'idea più esatta, cioè più alta, più trascendente, più pura e più vera. « Si sa, scriveva il P. Sertillanges, che la scienza ha detronizzato il dio sole, il dio nube, il dragone che produce le eclissi e tutto ciò che rassomiglia a gingilli religiosi. Essa ha messo da parte gli operatori di guarigione mediante incantesimo, i fattucchieri, gli oracoli; essa ha contribuito ad epurare il sentimento religioso anche in mezzo delle folle cristiane, e dobbiamo esserle grati » (*cfr. Lacroix, Le sens de l'atheisme moderne*, 20). Se l'irreligiosità di cui è pervaso il mondo contemporaneo, e che si arma di pensiero scientifico nelle nostre università, valesse dare al nostro sentimento religioso, alla nostra dottrina religiosa, alla nostra pietà religiosa, un più forte e sempre operante concetto della trascendenza e dell'ineffabilità del Dio che amiamo e che adoriamo, avremmo tratto non piccolo vantaggio dal pre-

---

(continua da pagina 1)

fronte al nativo orgoglio dell'intelligenza, e di purezza di fronte all'irrompere delle passioni.

San Paolo, nelle sue lettere, dopo aver trattato dei più alti misteri della fede, spesso fa seguire una parte pratica sui doveri morali, condizione necessaria per seguire Cristo.

Bisogna, egli insiste, affrettarsi a praticare tutto ciò che esige la vita cristiana, in contrasto con i vizi dei pagani, e combattendo quella specie di torpore e di negligenza, di cui sono tentati anche i migliori tra i cristiani. Perciò nella conclusione della sua sublime lettera ai Romani, di cui abbiamo or ora celebrato il XIX Centenario, egli lancia, come possente squillo di tromba, un appello alla riscossa, quello stesso che fu decisivo per la conversione di S. Agostino: « hora est iam nos de somno surgere; ... Abiciamus ergo opera tenebrarum et induamur arma lucis... honeste ambulemus, non... in impudicitiis, non in contentione et aemulatione; sed induimini Dominum Jesum Christum » (Rom. 13, 11-14).

Senza questa pratica della mortificazione, della purezza, della umiltà, della pazienza e carità, si potrà anche essere intellettuali, ma non degni cattolici, bravi universitari per dono di ingegno e diligenza nello studio, ma non « Universitari cattolici ».

L'Augusto Pontefice, che non ha mai mancato di seguire con attenzione e simpatia il movimento della F.U.C.I., fa voti perchè tutti i partecipanti al Congresso di Torino possano uscirne con rinnovati propositi per una vita in grazia e dedita agli studi, nella quale possano gustare perennemente la pace di Cristo. Inviando di cuore a tutti la Apostolica Benedizione, fa Suoi i voti dello Stesso San Paolo ai Filippesi: « pax Dei, quae exsuperat omnem sensum, custodiat corda vestra et intelligentias vestras in Christo Jesu » (Phil. 4,7), auspice la Vergine Maria, Sede della Sapienza e Madre della Divina grazia.

Profitto volentieri della circostanza per confermarmi con sensi di distinto ossequio

della Signoria Vostra Ill.ma
Dev.mo
Cardinale Tardini

Ill.mo Signore
Sig. Enrico Peyretti
Presidente Centrale della FUCI
ROMA

sente dramma spirituale, e avremmo meglio capito una ripetuta ma forse non abbastanza ricordata lezione dei grandi maestri della teologia e della mistica, i quali, più esperti e più forti di noi nella certezza del Dio vivente, sono i primi, dopo la Bibbia, a ricordarci l'insufficienza e la fallacia perfino delle nostre rappresentazioni del divino (contro le quali infierisce l'ateismo scientifico, credendo di vulnerare il divino stesso), e a richiamarci, pur nella sicurezza dell'invincibile affermazione del Dio Sommo, del Dio Unico, del Dio Necessario, del Dio Assoluto, del Dio Vivo, all'umiltà della nostra conoscenza di Lui, una conoscenza per analogia, una conoscenza che, per affermare ciò che Dio è, nega ciò che non è. Citiamo un Dottore per tutti, quello forse più avversato per la impressione che dà, a chi poco lo conosce, di tutto sapere, sulla divinità, S. Tommaso: « In questa vita, egli scrive, conosciamo Iddio tanto più perfettamente, quanto meglio comprendiamo che Egli trascende tutto ciò che col nostro intelletto possiamo capire... » (*S. Tommaso, II, II,* 8, 7).

Non dovremmo perciò troppo spaventarci dell'ateismo invadente, se esso provocasse nel mondo religioso una più genuina espressione delle verità e dei valori che gli sono propri. L'assillo dell'essenzialità, dell'autenticità, della sincerità religiosa dovrebbe essere la nostra difesa contro una negazione religiosa fatta potente dalla speciosità dei metodi scientifici e dalla sua divulgazione nella società, la quale sui risultati scientifici fonda la sua organizzazione e la sua prosperità.

Ma la negazione è abisso, e la scienza non vi fa riparo per una gioventù, che, dalle tragiche esperienze sofferte o temute della guerra scientifica, già troppo sa come essa non sia la salvezza del mondo; per una gioventù che dall'insoddisfazione spirituale, derivante proprio dall'estrinsecità e dall'impersonalità e dal determinismo e dalla aridità delle leggi e degli studi scientifici è spinta a forme larvate o palesi di disperazione, di angoscia, di assurdo, di nichilismo, di follie estremiste, o di sfrontati opportunismi.

Il patrimonio di razionalità, di onestà, di equilibrio, di rispetto sociale, di senso del dovere, di patriottismo, di valori umani positivi, in una parola che aveva nella concezione religiosa e cristiana del mondo e della vita, la sua derivazione principale, il suo involucro protettore, il suo termine di confronto e di misura, si è oggi pressochè consumato, e si va esaurendo, proprio perchè quella concezione religiosa e cristiana è non solo dimenticata, ma gradualmente abbandonata e sempre più impugnata.

Che cosa è nell'animo della gioventù che da quella concezione religiosa e cristiana non deriva più la propria norma di vita?

V'è bisogno di documenti, quando la letteratura e lo spettacolo, in grandissima parte, nelle sciagurate espressioni dei suoi premi e delle sue edizioni *best-seller* ce ne offre a nostra sazietà e a nostra confusione? Per fortuna queste espressioni non sono

lo specchio fedele ed integrale della vita giovanile moderna. C'è di meglio, grazie a Dio. Vi è tuttora nella nostra gioventu, nella studentesca in ispecie, una riserva di salute mentale e fisica, una nobiltà di pensiero e di senso morale, una capacità di ideale, di entusiasmo e di eroismo, una pura vena di arte, di canto, di sogno, un'esigenza di amore vero, di virtù vera, di bellezza vera, un segreto di bontà, di generosità, di preghiera e di fedeltà cristiana, che dicono che la vita è questa, che l'Italia non è un popolo imbelle ed avvilito da un marxismo materialista e straniero o sedotto dagli idoli del denaro e del piacere, che la scuola italiana è tuttora grande palestra di idee lucide e forti e di vigore umano superiore, e che la Fuci ancora fermenta come un pugno di lievito la massa...

Ma quei documenti sono degli indici altrettanto sconcertanti, quanto istruttivi; riflettono realtà parziali ed infelicissime, ma realtà, di cui tutti abbiamo qualche dolorosa esperienza; e dicono dove si va; sono tristi presagi, che ci consentono di fare un bilancio se non consuntivo, per nostra fortuna, preventivo almeno e premonitore. Tentiamo uno schema sintetico.

Le vie della gioventù oggi

Un pensatore ed educatore nostro, P. Bevilacqua, con meravigliosa freschezza, sintetizza così « le vie della Gioventù. oggi: 1) o la catarsi esistenzialista: tabula rasa di tutti i valori e tradizioni ricevute in nome di un assoluto di libertà; in realtà non può portare che all'assolutismo, o all'anarchia; 2) o condurre (come fa la maggior parte dei giovani) una vita lacerata tra una libertà di pensiero che simpatizza con tutte le demolizioni, ed un'ansia di sicurezza pratica, di installarsi in tutte le poltrone che il mondo attuale offre in ogni sua struttura; 3) ovvero l'approfondimento cristiano, misticismo esigente che si immette in tutti i grandi movimenti di rinnovamento religioso ».

Quanto al primo punto, e cioè a quello relativo allo sfacelo di ogni costruzione ideologica, lo zelo anticonformista ad ogni sistema filosofico, ad ogni convenzione mentale, ad ogni giudizio corrente, valgono alcune citazioni, che lumeggiano situazioni cosciute dalla vita universitaria.

Scrive Paul Van den Boch:

« Mondo tabula rasa — tutte le ideologie erano crollate. Ci avevano ingannati quando ci avevano parlato di una verità assoluta: diamante che non si poteva nè spezzare, nè sfregiare. La serenità del cielo non ha nessun rapporto con il tumulto del reale. L'uomo greco era attratto dalle altezze, noi siamo simili al corridore che bruscamente interrotto nel suo slancio si copre di ridicolo. Noi abbiamo smarrito quella perfezione alla quale secondo Platone le cose erano destinate e sulla quale si modellavano. Non abbiamo più modelli. Stanchezza, orrore delle discussioni che non valgono a provare se non che tutto si può provare. Il mondo delle idee essendosi rivelato illusorio, le nostre idee sono come valori fiduciari che un giorno si sono trovati scoperti. Tutto è parola vuota, quindi sfiducia ed odio della parola. Nessuna verità è incontestabile! » (*Les enfants de l'absurde* - Edizione Table Ronde).

Scrive lo Herzen: « Voi siete degli ipocriti, noi dei cinici — voi parlavate da moralisti, noi parliamo da uomini della strada — voi eravate educati con i superiori, noi siamo grossolani con tutti, voi salutavate rispettosamente senza provare il minimo rispetto, noi urtiamo tutti senza scusarci con nessuno » (*Preuves* 4-58, *pagina* 15).

E con le testimonianze sulla vita possiamo addurne una sulla rovina delle costruzioni ideologiche nella nostra scuola, a cominciare dalla più conclamata, l'idealismo; rovina operata e portata ad estreme, irreparabili conseguenze da un suo erede qualificato, da un discepolo illustre di quella filosofia, riflessa in celebri epigoni nei campi politici contrastanti, quello fascista e quello liberale. Dice di Ugo Spirito il prof. Marino Gentile, dell'Università di Padova: « ...Rammentavo la simpatia con cui da molte parti si è guardato all'accentuazione dell'aspetto problematico che prese nella filosofia di Ugo Spirito il nome di problematicismo, e ricordavo anche le ragioni storiche che spiegavano questa simpatia. Il fatto che colui, il quale era stato in un certo senso il continuatore della filosofia di Giovanni Gentile, venisse a indicare come il compito più urgente nella filosofia, quello di mettere in discussione l'attualismo del maestro, e, attraverso l'attualismo, l'idealismo in genere, e attraverso lo idealismo tutta la filosofia moderna, era naturale che un'atteggiamento di questo genere fosse considerato con particolare simpatia da chi voleva rompere il muro, che per troppo tempo aveva impedito, sia in Italia, sia fuori d'Italia, l'affermazione di una genuina filosofia spiritualista e trascendentistica. Che cosa è rimasto, dunque, di quella simpatia per il problematicismo? Possiamo dirlo tranquillamente: quel momento della cultura filosofica italiana è passato. E' passato, perchè, per quanto grandi fossero le speranze, è risultato chiaro che Ugo Spirito non era andato più in là del problematicismo situazionale, come lui stesso definisce la sua filosofia; problematicità, non è apertura di nuovi orizzonti, ma è una rigorosa e squallida chiusura in un atteggiamento antimetafisico. Problematicismo allora non vuol dire possibilità di allargare l'ambito della ricerca ma anzi un atteggiamento di chiusura più esclusiva » (*Ragguaglio,* 1958, 77 *ss.*).

Armonia fra religione e vita intellettuale

In questo smarrimento ideale, l'ateismo trova il suo terreno di cultura; l'immanenza rimane il rifugio del pensiero, l'esaltazione dell'uomo prende il posto del culto di Dio; ed un umanesimo gonfio della negazione di Dio non può portare che alla tremenda alternativa dell'assolutismo politico da un lato e allo scetticismo morale dall'altro. Riassumendo un lucido studio di Jean Lacroix sul significato dell'ateismo moderno, Etiènne Borne conclude esattamente: « La verità... dell'ateismo moderno si chiama totalitarismo da una parte, anarchismo dall'altra » (*Signes du temps,* Juin 1959, 16).

Su l'altra via, quella larga e comoda, del disinteresse per ogni problema dell'essere e dello spirito, e dell'interesse per ogni fortuna economica, professionale sociale, sarebbe pure da dire; ma è nota. Essa è percorsa da troppi vostri colleghi perchè abbia bisogno di essere documentata. L'esperienza la documenta e la insinua sul sentiero d'ognuno. Sembra aristocratica, perchè spregiudicata; sembra coraggiosa, perchè frettolosa; sembra realista perchè pratica. Ma in realtà devia dal vostro cammino, perchè si apre da una rinuncia al pensiero, da una diversione dalla logica della verità e dall'impegno di un cristianesimo autentico. In realtà cerca di evitare lo sforzo dello spirito, limitandosi allo sforzo che rende denari, posti, carriere, comodità, e forse anche lusso e piacere. In realtà non è del tutto pratica, se fa più degli avidi e dei gaudenti, che dei contenti; più degli annoiati della vita che dei soddisfatti, più degli egoisti, che degli uomini buoni.

Ma noi ci siamo soffermati sui contrasti che la vita universitaria può sollevare alla vita religiosa dello studente; lo esigeva uno stato di fatto che sembra interpretare le ragioni più significative della cultura e le correnti conquistatrici del pensiero e della vita. Non è però questo il quadro completo, perchè il mondo universitario presenta altri fenomeni, il vostro specialmente, che non è più secondario e trascurabile per la nostra scuola superiore, e che dovunque si afferma palesa sintomi e offre documenti di pensiero e di vita ben differenti ed assai promettenti per lo avvenire del nostro paese.

Potremmo infatti partire, in questa sommaria considerazione da un altro stato di fatto; dove la vita cattolica viene a contatto con l'istituto universitario, nè l'una mortifica l'altro, né si ignorano a vicenda per amore di pacifica convivenza. Si direbbe anzi che una profonda simpatia avvicini questi due aspetti della vita, la religione ed il pensiero, la preghiera e lo studio, il culto di Dio e l'ammirazione del mondo, la teologia e la scienza, la razionalità della fede e la razionalità dello scibile umano.

La religione cattolica non è per nulla oscurantista. Si avrà qualche fatica, se volete, a classificare i beni economici nell'ambito della spiritualità cristiana; ma non si ha alcuna fatica ad introdurre nella spiritualità cristiana stessa i valori intellettuali e scientifici.

Anzi questa è proprio una delle caratteristiche della pedagogia fucina, della vostra educazione universitaria e della vostra mentalità cattolica: la fusione, la simbiosi, della vita religiosa con la vita universitaria. Vi sono universitari, dicevamo, che avvertono un'opposizione tra le due vite; altri restano dubbiosi e incapaci di formulare esattamente le loro rispettive posizioni e tirano avanti infinitamente con incertezze, incoerenze, intermittenze, compromessi, che non onorano nè l'una nè l'altra di queste due espressioni spirituali; altri ancora le seguono e le professano entrambi con sincera aderenza, ma tenendole separate, come due momenti incomunicabili dello spirito, con adesione fideista alla religione, o di pura esperienza, o esistenzialista, come oggi si dice, e con

scarsa fiducia nella stessa razionalità della scienza; ed altri invece, e siete voi, sanno distinguere i due ordini di conoscenze, per coordinarli in uno stesso culto alla verità, in una stessa suprema visione della realtà.

Questo, io penso, è fenomeno d'altissimo valore, che dovrebbe costituire non solo la vostra fonte spirituale, ma oggetto altresì di riflessione, di ammirazione, di speranza per quanti studiano e promuovono i più significativi coefficenti della cultura scolasticamente organizzata.

Fiducia nella ragione

Che cosa dà infatti la vita religiosa allo studio universitario e che cosa lo studio universitario alla vita religiosa? Tema immenso, che è appunto l'argomento del presente congresso. Ma possiamo qui contentarci di osservare che la religione porta nel campo scientifico, innanzitutto e soprattutto, la fiducia; la fiducia cioè nella possibilità, sia soggettiva che oggettiva, del sapere, di quel sapere che sarà sempre suscettibile di sviluppi e di progressi ed avrà sempre per ciò un aspetto problematico, ma che in ogni grado della sua onesta formulazione dà la certezza, dà il gusto della verità (« gaudium de veritate », tenete a mente questa parola di S. Agostino). La religione, cioè l'adorazione di Dio, è il faro centrale che illumina tutta la stanza dello scibile umano; la conoscibilità delle cose deriva dal pensiero divino che in esse si riflette. Ricordate l'affermazione di Einstein: « Senza la fiducia nell'intima armonia del nostro mondo non potrebbe esservi scienza ». E questa fiducia, la nostra religione la infonde per l'impiego che essa fa delle facoltà spirituali dell'uomo, dell'intelligenza dapprima, ch'essa ritiene valida cominciando dal suo comune esercizio, dal primo gradino della sua ascensione alla verità, il quale si chiama il « buon senso », fino al suo più arduo cammino dell'astrazione e del discorso, che la porta alla conquista metafisica dell'essere e delle sue cause, fino ancora alle soglie del mondo immateriale e puramente intelligibile. La religione difende la ragione; è di natura sua intellettualista; è amica della filosofia, del pensiero cioè disciplinato dalle sue stesse leggi interiori; esige questa prima e comune onestà, dell'impiego non artefatto, non capriccioso, non debilitato della mente, ma sano, lucido, perseverante, generoso. Ama e benedice lo studio; e fa degli studenti i suoi discepoli prediletti. Per questo esiste una FUCI; per questo la Chiesa apre scuole e università, scrive libri e si chiama Maestra. Ed è notevole, è grande che nella disistima generale per la validità del pensiero umano, nello scetticismo sconfortante e discorde delle teorie moderne sulla ragione sia la Chiesa a rivendicare all'uomo la sua regale e prodigiosa capacità di ben conoscere e di ben ragionare.

Maestra poi, a vero dire, si chiama la Chiesa piuttosto per l'aspetto oggettivo della conoscenza, per ciò che insegna, per le verità che custodisce, interpreta, professa ed espone; ed anche per questo aspetto essa dà al pensiero energia e fiducia. Dovremo forse ricordare, ancora una volta, che la nostra religione, appunto perchè è il regno della luce e della verità, non ammette contrasti irrisolubili fra ciò che la fede ci insegna e la scienza ci offre come provato e sicuro? Vi potranno essere difficoltà certamente, fra questi due ordini di verità, e perciò necessità di studio, di prudenza, di attesa: ma dove, nel mondo del sapere non esistono difficoltà? E non è proprio questa relativa drammaticità del sapere, il superamento cioè delle difficoltà, ciò che costituisce il suo merito maggiore, e, se volete, il suo interesse più grande, la sua dialettica più virtuosa?

E' questione nota, che richiama ad altra in cui la funzione della vita religiosa nell'educazione universitaria si manifesta più facilmente benefica. La religione è sintesi. Il professor Danusso, nome celebre e caro del Politecnico milanese, e tanto noto e venerato nel campo nostro, saggiamente ammonisce: « Occorre ridare alla cultura il senso dello universale; e questo va detto particolarmente per le scienze tecniche, chiamate ad interferire con le scienze morali per il progresso umano. Anche esse devono vivere in luce di poesia; di quella poesia fattiva, secondo la etimologia greca che rintraccia in ogni espressione della natura l'impronta del Creatore » (*Istr tecn. e prof.* - I. 1959).

Universalità e unità della cultura

Perciò la religione induce all'universalità e all'unità del sapere. Mentre la nostra scuola, e precisamente per il suo indirizzo scientifico è portata alla specializzazione e perciò alla conoscenza parziale, e genera facilmente l'illusione di poter ridurre il giudizio su tutti i settori del sapere e della vita nella visuale d'una conoscenza approfondita ma ristretta, e di fare inavvertitamente, ma fatalmente, di una scienza particolare una filosofia generale, la vita religiosa quando accompagna sapientemente e serenamente lo studente e lo studioso, che si immergono nell'assorbente e soddisfacente profondità della conoscenza specializzata, tiene aperto e disteso il cielo della realtà totale, dell'ordine complesso e gerarchico delle varie discipline, dei principii filosofici assoluti e universali, della possibile collaborazione delle varie forme di studio (ricordate l'idea luminosa del Gratry circa la scienza comparata?), e indirizza l'enciclopedia dello scibile umano a quell'armonia, a quell'intrinseca simpatia delle sue parti, a quella maestosa bellezza d'insieme, che i maestri medioevali designavano con una parola scolastica di superbo valore, la « Summa », e che dava alla « Università degli studi » nome non vano, pretesa non folle di far convergere il sapere, quanto più vasto e ramificato e profondo esso fosse, verso una superiore, celestiale unità.

Si può dire di più. La religione è stimolante. Essa immette nello spirito una duplice carica di luce e di mistero, di possesso e di desiderio, di pace e di speranza, che tranquillo più non può stare. E appunto due stimoli specialmente sentirete nascere dalla vita religiosa professata con animo universitario, voglio dire sensibilizzata dai problemi che agitano il pensiero dell'Università; lo stimolo realistico e lo stimolo spirituale. Oggi poi hanno particolare attualità. Il bisogno della metafisica, e il bisogno della preghiera. La religione sveglia nello spirito la ansia dell'Essere, e dà gravità e grandezza senza pari ai problemi che lo riguardano. Pensare, sapere sono atti estremamente seri, perchè sono responsabili di fronte all'Oggetto infinito che li rende possibili, che li provoca, che li aspetta all'incontro vitale della Verità. Sentite Guardini: « Solo attingendo il reale, la nostra vita può rinnovarsi. Solo rifacendoci all'infinità dell'essere, la nostra civiltà può ringiovanire. Fino a tanto però che non ci poniamo dinnanzi al reale, alle cose, all'anima; fino a tanto che non ne percepiamo l'urto, donde ha mai da scaturire la realtà nuova? Sorgono nuove parole, godono per breve tempo una parvenza di vita, finchè le avvolge il fascino della loro origine; ma presto sono ridotte ad un paio di luoghi comuni e nulla più... Il significato più profondo del movimento giovanile in quanto è movimento e non mera organizzazione, sta appunto in questo: nella sua volontà protesa al reale » (*I Santi Segni* 17-18).

Preghiera e coerenza dell'azione

E dal reale allo spirituale il passo è breve e diritto. Sentite Carlini: « Nessun uomo vive di pura ragione; la vita non si vive senza una fede: ossia se al lavorio della riflessione critica non si accompagna lo slancio della vita interiore » (*Le ragioni della Fede*, 1958, pag. 28).

La preghiera diventa l'atto più profondo, più cosciente, più bello dello spirito. Non più alla ricerca delle verità che servono, ma del servizio alla verità, la mente chiama in aiuto dell'attività razionale, giunta al limite della sua potenza, le altre facoltà dello spirito, e primo lo amore, che lancia nell'immensità del mistero il suo grido.

Qui, signori, avviene un prodigio. Il prodigio che tutti conosciamo, ma che non cessa di

essere tale. Non l'eco del mio grido ritorna all'animo sospeso, ma una Voce, una Voce viva, profonda come l'abisso dell'universo, e soave come quella di un Amico, che eternamente aspettava questo istante ineffabile; la religione è colloquio. Che dirò; nell'incontro meraviglioso? A tutte le forze dell'espressione io farò appello, a tutte le arti capaci di cogliere qualche accento della voce arcana dell'Infinito vivente e capace di portare a lui l'espressione saliente dell'animo, Le arti diventano il manto dello spirito e celebrano in bellezza l'incontro dell'uomo con Dio.

Vi è di più. La religione è uno scambio di offerte, un « ammirabile commercio », come ci fa esclamare la liturgia del Natale. E' un atto vivo, è una comunione. Questo è vero per il cattolicesimo, che è la religione valida e autentica. Non è il momento di darne le prove, ma di valutarne la realtà. Uno scambio tra chi ha tutti i doveri, l'uomo, e chi ha tutti i diritti, Dio, potrebbe essere soverchiante nel sacrificio d'ogni nostra cosa per lui; e invece si compie in amore. La religione è amore. Un Amore infinito che si riversa con grazia unilaterale, sull'uomo felicissimo, che fa quanto può per accoglierlo; miserrimo, che lo rifiuta; e ciò che avviene in questo incontro non è neppure qui il momento di dire.

Salvo una cosa, che interessa al sommo la vita universitaria: Dio si fa ospite dello spirito umano; vi alita dentro, vi crea una vita interiore nuova, vi infonde virtù e doni nuovi, vi modella una psicologia nuova, dove la sapienza, sintesi di luce e di amore, vi ha posto preminente.

Studenti, vorrei concludere, vivete in grazia di Dio, siate cultori dello Spirito Santo, onorate Maria, Sede della Sapienza, e poi ascoltate la voce del Maestro interiore; sentite l'impulso che egli dà alle vostre facoltà, avvertite la Sua rivelazione del senso della vita, della vostra singola vita. La religione è evocatrice; e nessuno, io credo, è come lo studente universitario meglio predisposto a sentirne il fascino che non inganna, a darvi risposta che non ha misura.

La vita religiosa e la vita universitaria si fondono. Segnano entrambi e segnano insieme un punto vertice della breve storia d'una esistenza umana. Ma nè l'una nè l'altra, nè tanto meno insieme sono sotto ogni aspetto fine a se stesse. Un dinamismo, un movimento, un amore le spinge verso un fine sociale. Sono preparazione, sono promessa. Sono per un domani. Sono responsabilità. Mirano ad una professione, ad una testimonianza, ad un servizio. Mirano al nostro prossimo. Mirano alla carità.

Io so che la FUCI ha sempre coltivato questo pensiero terminale della vita universitaria cattolica, e che ha dato al nostro Paese e alla Chiesa ottimi risultati, anche a questo riguardo. Ma vorrei che questo pensiero si rinvigorisse e diventasse proposito, e segnasse il traguardo di questo Congresso. Non sarebbe autentica, non sarebbe felice la vostra esperienza di studenti credenti se non fosse rivolta in-

Adesioni

Invio espressioni compiacimento saluti auguri con immutato sentimento antico Presidente et fondatore Studium - *Ambasciatore Martini.*

Pregoti accogliere saluto et augurio cordiale mio personale et organizzazione Uomini interessati migliore preparazione morale et culturale giovani universitari destinati maggiore responsabilità ambito professionale vita società vasto campo lavoro apostolico Azione Cattolica - *Domenico Andreani Presidente Unione Uomini.*

Con vivo interesse ed affetto di antica presidente partecipo spiritualmente lavori codesto Congresso spiacente che mia partecipazione interparlamentare Varsavia mi impedisce essere presente stop auguri fervidi ottimo lavoro - *Maria Jervolino.*

Porgendo cordiale saluto diamo nostra adesione et formuliamo vivissimi caldi voti pieno successo lavori trentacinquesimo Congresso Nazionale Fuci - *Amalia Di Valmarana Presidente Centrale CIF.*

1ª relazione

Chiesa e cultura nella coscienza universitaria

relatore: Prof. Pietro Prini

Chiesa e cultura universitaria nel medioevo

Il discorso può muovere da una prima affermazione, che costituisce una incontestabile verità storica: l'Università è sorta in Europa come *una istituzione della comunità cristiana*: ed è anzi stata forse l'istituzione più significativa della cristianità dei secoli XII e XIII, nel corso di quella grande frattura da cui doveva derivare, sulle rovine degli ordinamenti feudali, la nuova società comunale. In seno alla Chiesa e sotto l'impulso modernizzante del Papato, l'Università medioevale è nata anticonservatrice e profondamente impegnata nei problemi del suo tempo. Quando le antiche scuole monastiche, statiche e paternalistiche, destinate unicamente alla preparazione del monaco alla lettura della Bibbia, erano legate al conservatorismo feudale, altrettanto l'Università — operosa e tumultuante nei suoi grandi centri di Bologna. Parigi, Oxford e Colonia — *inaugurava una politica di presenza della Chiesa* nell'età comunale piena di fermenti di libertà e di vita nuova.

Prova ne sia l'alto concetto che la Chiesa ha avuto subito della nuova istituzione: il Papato tutela, contro il conservatorismo locale, il diritto di associazione e tutte le libertà concesse dalle costituzioni universitarie.

« L'Università, corporazione intellettuale della città, è altresì corpo della Chiesa, avente un proprio "ufficio", dotato di diritti e di libertà, secondo le costituzioni concesse dalle autorità della collettività cristiana, cui intende servire. La politica romana dell'esecuzione, praticata già da due secoli per gli ordini religiosi, trova in questo ordinamento universitario la sua applicazione, in piena e feconda armonia col moltiplicarsi degli scambi e col continuo e sempre nuovo movimento delle persone che internazionalizzano la vita intellettuale come gli affari commerciali ». (M. D. Chenu, *Intr. allo studio di S. Tommaso d'Aquino, Firenze, 1953, p. 18).*

Ma soprattutto l'Università riceve subito un grande prestigio per la dignità e l'autorità concessa dalla Chiesa ai suoi « magistri theologiae ». E' anche questa una profonda novità: « Che una corporazione di professori diplomati, provvisti della licentia docendi, abbia nella Chiesa l'incarico e il mandato di insegnare la dottrina rivelata... Il "dottore in teologia", o, nel loro insieme, i magistri, come allora si diceva, costituiscono, nel campo della sacra dottrina, una specie di nuova classe, presso la quale l'insegnamento della fede impegna espressamente al proprio servizio la ragione o la sua filosofia, per costruire una scienza organizzata, una teologia scolastica... I magistri sono ufficialmente qualificati a parlare di fede e di dottrina; essi hanno potere di decidere dopo la disputa intorno alla questione, e la loro soluzione è rivestita di autorità ... Sul piano della fede, al di sotto dei Padri, esiste nella Chiesa la scuola. S. Tommaso come Alberto e Bonaventura saranno "dottori della Chiesa" ». (Chenu, p. 19).

Ne doveva sorgere, evidentemente, un tipo di cultura che caratterizzava in maniera fortemente originale e in certo modo definitiva lo statuto della ragione in seno alla Cristianità. Il genio di S. Tommaso — che raccoglieva il frutto della sensazionale scoperta di Aristotele e di un lungo processo di assimilazione della « ragione » greca e romana da parte della teologia cristiana e del diritto canonico — vi imprimeva il segno di una potente armatura logica che doveva costituire, come riconosce ogni storico di buona coscienza, la più feconda premessa dello spirito scientifico nell'Europa moderna.

La cultura cristiana medioevale muove su due coordinate massime:

a) il primato metafisico della realtà di Dio, supremamente obiettiva ed impegnativa, così che tutte le realtà acquistano senso e valore soltanto dalla collocazione gerarchica di ciascuna di esse in rapporto o in analogia con la suprema unicità di Dio (Platone nelle Leggi: « non l'uomo, ma Dio è misura di tutte le cose »);

b) il primato logico dell'intelletto, cioè della disponibilità, interiormente vissuta, a riconoscere l'obiettività del reale. Lo « spirito di oggettività» o la « filosofia della presenza. « Intellectum valde amal)» (S. Agostino). « Intellectum » e « ratio ». La « umiltà ontologica » della mente.

E dal confluire di questi fattori scaturisce da un lato il nesso di integrazione e di reciproca fecondazione di fede e ragione; ben diverso dai « consunti schemi apologetici » di cui il secoloro XIX ha ingombrato la nostra mente, dall'altro lato l'equilibrio delle tensioni anarchico-ereticali che avrebbero altrimenti dissolto la civiltà nascente.

Linee di sviluppo della cultura moderna

Dopo questa premessa storica sullo status dei rapporti tra la Chiesa e la cultura universitaria medioevale, necessaria perché da esso sono condizionati tutti gli sviluppi successivi di questi medesimi rapporti, occorrerà qui, attraverso un esercizio di astrazione, porre una fondamentale distinzione fra due piani: il piano *oggettivo delle linee di sviluppo* della cultura moderna, specificamente considerata nella sua organizzazione universitaria, e il piano *soggettivo delle interpretazioni* di questo stesso sviluppo e delle sue fasi, e quindi di quella che potrebbe essere detta la « filosofia della cultura », nella quale precisamente, come vedremo, nascerà il conflitto degli opposti giudizi sul rapporto tra Chiesa e cultura moderna. E' evidente che la « filosofia della cultura » può influire o aver influito a sua volta sugli sviluppi obiettivi della cultura: ma per ora, per una ragione di metodo, cerchiamo di non tener conto di queste influenze.

Quali sono state, dunque, le linee *reali* del processo formativo ed evolutivo della cultura universitaria moderna? linee reali, dico, quasi « idee-guida » che hanno condotto alle strutture attuali dell'organizzazione universitaria della cultura?

A mio avviso, esse si possono ridurre in *tre principali.*

La prima è stata segnata dalla scoperta rinascimentale di quelle che oggi potremmo chiamare le autonomie dei diversi settori o piani o momenti delle attività culturali. Una metafora: l'ordinamento del cosmo culturale nel M. E. era a *struttura piramidale;* a cominciare dal Rinascimento diventa a *struttura radiale.* L'arte, la politica, la scienza; e poi l'economia, la filosofia della religione, la scienza della educazione :e infine il molteplice specializzarsi delle discipline scientifiche. Grandioso fenomeno questo, che ha caratterizzato la cultura moderna e l'organizzazione dei metodi della ricerca e della scuola, rinnovando profondamente gli organismi universitari. Grandiosa trasformazione, che trova la sua giustificazione e validità nella stessa definizione tomistica della « verità »; come « adequatio » che importa un continuo e complesso modificarsi di strumenti e di metodi delle vie di accesso alla rivelazione dell'essere. In conseguenza di questa trasformazione la teologia perde il suo primato direttivo « metodologico » e ogni disciplina si costruisce *iuxta propria principia,* che sono, o dovrebbero essere, il contesto legale del proprio oggetto formale, cioè della forma del suo essere proprio.

La seconda linea di sviluppo è stata data dal generale orientarsi della ricerca scientifica a partire dalla fine del secolo XVI o anzi dal genio profetico di Leonardo — *verso il dominio della natura,* verso quello che Bacone chiamava il « regnum hominis » sopra le forze del mondo. Si formula l'ideale dell'« uomo possessore e padrone della natura » per ricordare l'espressione profetica e grandiosa di Cartesio. Contro la tentazione di vedervi una rinuncia della cultura alle sue finalità spirituali e non utilitarie. Anche tale orientamento trova una sua giustificazione positiva nella epurazione della vita culturale dal verbalismo delle questioni oziose, della dispersione della « curiosità ». Si afferma così la critica all'equivoco dell'ideale antico del bios theoretikos che da un lato esalta l'eroismo del « filosofo » sprovveduto di fronte ai problemi della vita quotidiana (Teeteto); ma dall'altro degenera nella fondamentale ingiustizia, e quindi disumanità. dell'accezione aristocratica dell'ideale teoretico in cui la stessa schiavitù, o comunque la separazione delle classi sociali, era componente necessaria delle condizioni in cui quell'ideale teoretico poteva realizzarsi.

Non si può negare, da un punto di vista obbiettivo, la moralità dell'idea del « dominio dell'uomo sulla natura »; quel dominio che deve condurci, secondo la bella espressione del Maritain, a « fare delle forme del mondo fisico strumenti di libertà ».

Di questo orientamento è conseguenza la seconda profonda trasformazione delle strutture istituzionali scientifico-didattiche dell'Università moderna: si afferma l'importanza nuova delle « scienze della natura ». Si trasformano le discipline morali e filosofiche, la « teologia » si isola nella sua metodologia, entrando in una crisi che la conduce alla ricerca dei suoi nuovi compiti che prescindono dall'ormai perduto primato « metodologico ».

La terza linea di sviluppo, che è in atto e non ha ancora condotto alle sue più coerenti conseguenze, è il riflesso, nell'ambito generale della cultura, di quella che è stata chiamata la « rivoluzione industriale » iniziata da poco più di un secolo e portata a consapevolezza piena nel cosiddetto « principio della produzione in serie » e quindi della diminuzione del lavoro nelle odierne grandi imprese industriali.

In ogni età le forme della vita associata tendono a modellarsi sopra alcune strutture-tipo che di fatto costituiscono, in seno alla società, le organizzazioni più efficienti e rappresentative, anche se non sono le più diffuse numericamente. Per esempio le corporazioni medioevali. i grandi esercizi nazionali del sec. XVI. Tale funzione di « modello » spetta per molti riguardi, nel nostro tempo, all'impresa industriale nei confronti delle forme associative più attivamente operanti nella società attuale. Il principio della divisione del lavoro, ispiratore dell'impresa industriale, sta modificando dal di dentro istituzioni tradizionali e metodi della collaborazione umana che parevano codificati in leggi intangibili. Così l'amministrazione statale, i grandi partiti, la stampa periodica, i sistemi scolastici nei paesi più civilizzanti si stanno rapidamente trasformando in « variazioni » — su piani e con finalità diverse — del medesimo « modello » costituito dalla organizzazione aziendale.

E così, sul piano specifico dell'attività scientifica, non v'è oggi nessuna possibilità di una ricerca scientifica di una reale portata teorica e pratica, fuori da un sistema di lavoro di tipo specializzato e insieme altamente direzionale, analogo a quello dell'impresa industriale. Assistiamo ad una rapida trasformazione delle istituzioni scientifico-didattiche: è finita l'era dell'« uomo enciclopedico », nasce l'esigenza del lavoro per « équipes », della pianificazione della internazionalizzazione anche sul piano della ricerca.

E' forse questa, dal punto di vista strutturale e dei generali lineamenti della cultura, la più radicale delle linee di sviluppo della cultura universitaria moderna: misura della enorme complessità del sapere e della straordinaria ricchezza dell'essere!

Ma questa trasformazione pone ora il problema della « sovranità direzionale», della « finalità sociale e, in generale, umana » da cui deve dipendere tale attività scientifica, così organizzata e pianificata.

Emergono qui nuovi, inalienabili compiti delle « scienze morali »: le responsabilità della « teologia » e della Cristianità.

Interpretazione filosofica dell'evoluzione culturale

Il risultato di questo esame è un nuovo quadro della cultura e conseguentemente delle istituzioni universitarie moderne che si sono sviluppate per leggi interne attraverso un processo che trova giustificazione nel loro stesso oggetto: la « verità », cioè l'essere. Processo che si qualifica con caratteristiche di *inarrestabilità* e *realtà*, e che rende ormai sterile il sogno di un « medievalismo culturale » ormai tramontato.

Ma con questa considerazione siamo già passati sul *piano soggettivo* o del riflesso che ha avuto questa evoluzione *nella coscienza moderna* o, come abbiamo detto, nella filosofia della cultura che ha via via interpretato e giudicato questi momenti della formazione della cultura moderna.

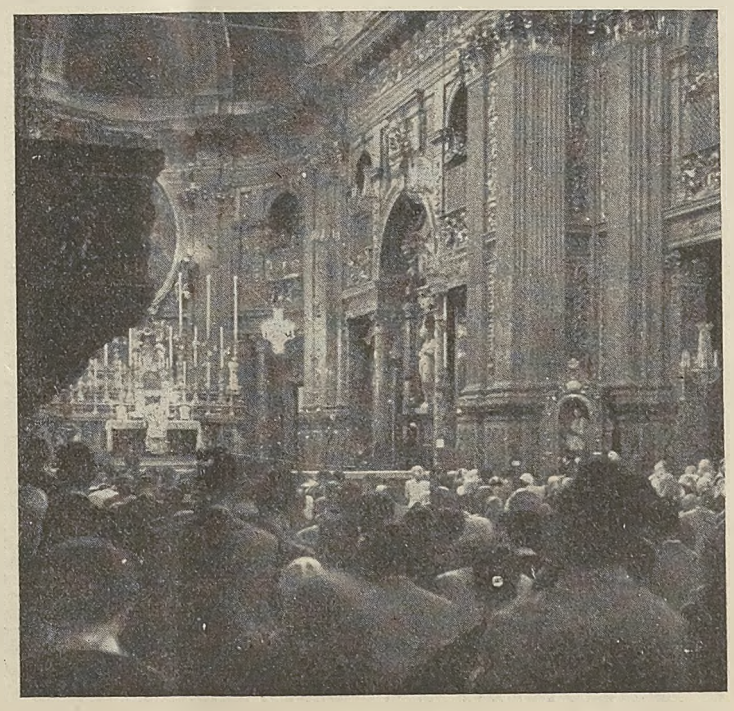
Almeno a partire dal secolo XVIII, dall'età dell'Illuminismo, una interpretazione si è imposta in una vasta zona della coscienza moderna, fino a diventare la matrice inesauribile dei più diffusi luoghi comuni di una certa mentalità universitaria. E' l'interpretazione che per comodità possiamo dire « laicistica », pur sapendo che sotto di essa si muovono poi le più diverse ed opposte tendenze speculative e pratiche.

La possiamo raccogliere sommariamente in due tesi principali:

a) La formazione della cultura moderna è avvenuta attraverso una continuata ribellione ed una progressiva e sempre più radicale liberazione dal potere giurisdizionale della Chiesa sopra la cultura e la sua organizzazione universitaria, attraverso una progressiva liquidazione di quella che potrebbe esser detta la « teocrazia intellettuale » della Chiesa o il suo « temporalismo culturale », della forza coercitiva del « dogma » contro la libertà della ricerca e della critica.

Ciò che è strano è che questa tesi è stata non di rado accettata perfino da qualche incauto difensore della Chiesa, per condannare, appunto, la cultura moderna.

(*continua a pag.* 6)



(*continua da pag. 5*)

In realtà, gli sviluppi *reali* della cultura moderna sono avvenuti — se è vera l'analisi che ne abbiamo fatta — per delle ragioni che si connettevano intrinsecamente con la natura stessa di ogni genuino comportamento mentale della ricerca scientifica e che implicitamente erano contenuti ed affermati in quello « spirito di oggettività », in quel rispetto delle distinzioni reali e della reale e inesauribile ricchezza dell'essere che abbiamo visto essere una delle coordinate massime del mondo culturale medioevale.

Si noti bene: non dico che nella storia degli atteggiamenti della Chiesa di fronte alla cultura non ci siano stati momenti o episodi di resistenza e di ostilità. Mi rinfaccereste subito il caso doloroso di Galileo. Quello che mi preme che sia chiaro è che tali resistenze e ostilità, quando sono avvenute — come era del resto spiegabile in una così grave crisi di risistemazione delle generali prospettive cosmologiche — non sono nate dalla reale consistenza delle reciproche posizioni dello scienziato e della Chiesa. Galileo è stato condannato per l'incomprensione o la struttura mentale dei suoi giudici e non perché i risultati effettivi delle sue osservazioni non potevano accordarsi con le coordinate speculative della concezione cristiana.

La vera « ribellione » contro il potere giurisdizionale della Chiesa nell'ordine della verità rivelata è avvenuta soltanto con la Riforma e specificamente con la dottrina luterana del « libero esame ». Ma qui la considerazione da fare esula dall'orizzonte che è proprio della interpretazione « laicistica »: e riguarda soltanto la possibilità (fin troppo chiaramente smentita dai successivi sviluppi del Protestantesimo) di una qualunque concordanza dell'idea luterana del « libero esame » con quella di un patrimonio di verità rivelate e quindi definitive e immutabili.

b) La seconda tesi « laicistica » è che la formazione della cultura moderna è stata promossa, non soltanto dalla ribellione contro la giurisdizione culturale ecclesiastica — ribellione di cui il potere politico laico è stato lo strumento, per quanto riguarda le istituzioni universitarie — ma anche e soprattutto dall'abbattimento della metafisica cristiana, cioè della filosofia della trascendenza teologica o, come abbiamo detto, del primato teocentrico.

Non c'è dubbio che i momenti reali della formazione della cultura moderna sono stati preceduti, accompagnati e seguiti da contesti ideologici chiaramente avversi alle strutture metafisiche del cosmo cristiano. I principali e i più significativi di questi contesti sono, come tutti sanno:

a) l'affermazione della relatività storica della verità. Veritas filia temporis. « L'uomo, misura di tutte le cose », e quindi la sostituzione alla sovranità divina del primato dell'uomo.

b) Un secondo contesto, conseguente al primo, è la affermazione della conclusività terrena del destino umano. Il dominio della natura non è al servizio di una finalità spirituale, ma è fine a se stesso: cioè non solo non esiste trascendenza teologica, non esiste « regno dell'invisibile » di cui parlano i santi e i poeti di tutti i tempi, ma neppure c'è un senso qualunque o un qualunque interesse reale a parlarne.

c) Infine, è l'affermazione di un generale determinismo degli eventi economici, tale da piegare a sè qualunque altra forza umana. La cultura, cioè, diventa funzione di un processo puramente economico dominato dal conflitto delle classi e destinato a risolversi apocalitticamente nel trionfo del proletariato.

Umanismo, terrenità, materialismo dialettico: tre tipi dell'opposizione del pensiero moderno contro la Chiesa, conseguenti l'uno dall'altro che costituiscono, per usare un'espressione marxistica come una « sopra-struttura » ideologica o filosofica della reale e genuina cultura moderna.

Ideologie moderne e progresso culturale

Ora, il problema che si pone è questo: questi contesti ideologici anti-cristiani della filosofia moderna — s'intende, di una parte della filosofia moderna — sono necessariamente costitutivi del progresso moderno della cultura o ne sono invece piuttosto un ostacolo ed una involuzione?

Basta una semplice considerazione per indicarci dove ci potrebbe condurre una soluzione seria di questo problema. Nel nostro tempo ci è dato il privilegio di assistere ad uno spettacolo quanto mai interessante: da un lato un eccezionale slancio e vigore di scoperte, di costruzioni e di sistemazioni scientifiche — e non soltanto delle scienze della natura ma anche delle cosiddette « scienze morali », che non avevano mai raggiunto fino ad ora un così alto livello di rigore sistematico e di ricchezza informativa —; dall'altro lato, lo stato acuto di « crisi » di tutte le sistematiche filosofiche anticristiane, la problematicità più radicale o perfino la paralisi del linguaggio filosofico, se si guardano le più recenti richieste del « positivismo logico ».

Lo spettacolo, ho detto, è interessante. Ma ci insegna soprattutto una cosa sicura: la vera cultura moderna, per sua fortuna, non ha avuto né ha bisogno delle ideologie dell'immanentismo umanistico, positivistico e materialistico per crescere e vigoreggiare; anzi, ha semmai dovuto liberarsi dalle loro suggestioni, per non restarne immobilizzata come da uno sguardo sopra la Medusa.

Se questa conclusione è vera, possiamo comprendere ormai il senso ed il valore della presenza della Chiesa nella cultura universitaria odierna.

« Il Cristianesimo è universale non soltanto nel senso che tutti gli uomini hanno in Gesù Cristo il loro Salvatore, ma nel senso che tutto l'uomo ha in Gesù Cristo la sua salvezza. I destini del cristianesimo sono nelle mani della Chiesa. La Chiesa è cattolica, anche nel significato che *nulla di quanto è umano può esserle estraneo*. Di conseguenza, non si dovrebbe fare questione di limitare il suo dominio — *si può forse limitare la funzione dell'anima dicendo che essa non fa parte del corpo?* — ma piuttosto di salvaguardare gelosamente la purezza della sua essenza divina, respingendo un modo di intervento che l'abbasserebbe. Come c'è pensiero cristiano, così vi dovrebbe essere una civiltà cristiana, una filosofia cristiana, una società cristiana » (H. DE LUBAC, *Le pouvoir de l'Eglise en matière temporelle, in Rev. d. sc. rel., t.* XII, 1932, *p.* 343).

E questa presenza non dovrà agire soltanto sulla persona, ma *anche sulle istituzioni* della vita associata.

Pio XII chiama « disertori incoscienti o illusi » « coloro i quali, in omaggio a un malinteso supernaturalismo, vorrebbero ridurre la Chiesa nel campo " puramente spirituale " come essi dicono, mentre con ciò non fanno che favorire il gioco degli avversari ».

Si apre invece la strada ai compiti del laico nel Corpo Mistico di Cristo, definiti attraverso la grande teologia del laicato degli ultimi 5 Pontefici; teologia che tocca i grandi temi dell'apostolato laico, della dottrina dello Stato, della dottrina dell'educazione e della scuola, della dottrina delle vocazioni profane e dei valori professionali. Tutto questo nel riconoscimento della relativa autonomia nell'ordine temporale, attraverso l'applicazione di un grande principio tomistico: che la prima condizione perché ogni essere ed ogni attività siano ordinati al loro fine eterno e soprannaturale, è che siano sviluppati e tutelati nel loro proprio statuto ontologico, cioè nelle leggi della loro essenza o natura. Così l'opera della Chiesa nell'ordine delle forze e delle istituzioni culturali è una opera di sovrano riconoscimento « dell'essere nel suo ordine »; cioè delle inalienabili autonomie dei metodi e degli strumenti della ricerca e dell'educazione. Soltanto una realtà così densa e complessa e inesauribile nella molteplicità dei suoi piani e insieme così ordinata, gerarchizzata ed unificata, in un supremo principio di Valore e di Essere, com'è intesa dalla cosmologia teocentrica cristiana, riesce a fondare e stimolare e difendere la libera inventività della grandiosa avventura scientifica moderna. Ma anche soltanto l'altezza e la ricchezza del patrimonio di Verità rivelate che è affidato al Magistero della Chiesa, promuove tra gli uomini l'appello costante a quella suprema saggezza, dove il mondo delle cause si subordina al Regno dei fini, salvaguardando il valore eterno dell'uomo.

dalla relazione del
prof. Pietro Prini

Le parole del Card. Siri

Cari amici,

io sono venuto soltanto per salutarvi. Forse sembra poco, ma, vedete, portandovi, il saluto della Commissione Episcopale per l'alta direzione dell'Azione Cattolica vi porto il palpito di tutti i Vescovi italiani, perchè l'apprezzamento che essi hanno per voi, quelle speranze che in voi ripongono e la tenerezza che mettono nella stima per voi, sono ciò che dà vita e sostanza al mio saluto.

Se fosse soltanto il mio saluto non credo che sarebbe una gran cosa, anche con tutto quello che ci potrei mettere di affetto; (non certo espresso perchè non ci riesco molto) ma vi prego di accogliere, attraverso il mio saluto il saluto e l'affetto di tutti i Vescovi italiani.

Se mi permettete, io mi trattengo alcuni minuti con voi, e mi trattengo a proposito del soggetto che è stato trattato nel vostro Congresso e al quale voi avete dato non solo attenzione ma anche contributo di discussione, di intelligenza e di esperienza. Il soggetto di questo Congresso è stato « Università e vita religiosa ». Mi pare, se si deve fare un bilancio di tutti gli argomenti e di quello che ho inteso essere venuto fuori dagli argomenti, che bisogni dire che il rapporto tra universitari e vita religiosa non è un rapporto eccessivamente brillante e pertanto non è un rapporto soddisfacente: perchè la costruzione universitaria è in modo tale che non tiene troppo conto della vita religiosa. Naturalmente noi dobbiamo rendere omaggio a tutti quegli uomini ceh insegnano all'Università e ispirano la propria vita non solo al rispetto della vita religiosa, ma anche a quel pratico rispetto che non vuole turbare e vuole, se può, concorrere a edificare la vita religiosa.

Ma io parto dall'insieme dell'ambiente: e un ambiente che è fatto di tante confluenze come l'istituto universitario può dar luogo a un discorso molto diverso da quello che potrebbe farsi tenendo conto solo di taluni egregi insegnanti universitari e rettori d'Università. *Pertanto un bilancio del rapporto « Università e vita religiosa » mi pare non sia eccessivamente brillante ed eccessivamente soddisfacente. Eppure questo è il voto che deve uscire da questo Congresso; che le intelligenze che comprendono l'utilità e la incidenza dell'aspetto religioso e del fatto religioso nella vita degli uomini, collaborino perchè i rapporti divengano più brillanti e più soddisfacenti. Io penso allora che è ovvio, voi, avendo salvato la vostra vita religiosa — e la vostra presenza qui lo dice — voi siete stati, colla Grazia di Dio e con lo aiuto di coloro che vi hanno voluto bene e vi hanno guidato, gli artefici della vostra vita religiosa. Non l'avete avuta quasi mai dall'Università: l'avete avuta da voi, da tutto quello che liberamente avete accolto perchè potesse agire nella vostra vita. E a questo punto certamente voi vedete dei volti cari, legati alla famiglia, di compagni che vi hanno preceduto, che vi hanno immesso nella tradizione fucina, di Assistenti molti dei quali son qui, altri no, altri forse non sono più neppure in questo mondo. Forse vedete allinearsi nella vostra memoria tutta una tradizione che dà ragione della vostra vita religiosa.*

Cari fucini, voi che avete avuto nell'Università e che mantenete nell'Università, anche se questa non sempre vi aiuta, anche se questa qualche volta intralcia, la vita religiosa — e l'essere voi qui venuti da tante parti d'Italia lo dice — voi siete in grado di rendere testimonianza a tutti gli studenti d'Italia di come sia la vita religiosa, e di che cosa valga e di che cosa valga la pena a sacrificare per poterla mantenere.

Siete una testimonianza del problema superato e pertanto del problema esistente.

Io sono venuto per farvi questa raccomandazione: di sentirvi e di rimanere sempre una testimonianza del problema superato e del problema esistente, non per abbondare in problematica, ma per abbondare in forza che porta serenamente e decisamente a delle soluzioni. Auguro a tutti voi, e mi faccio eco dei Vescovi d'Italia che possiate essere la documentazione vivente con la vostra fede, la vostra condotta, con la coerenza tra la Fede e la condotta, una documentazione valevole per tutti coloro che siedono con voi sui banchi dell'Università. Perchè ci saranno Sacerdoti dove possono e dove hanno il tempo di entrare, ma questo accade finora in piccola parte, perchè l'organizzazione non ha ancora potuto portare avanti questa presenza apostolica del Sacerdote in modo che essa sia adeguata alle esigenze spirituali dell'Università: *e pertanto i grandi missionari siete voi! La vita religiosa dell'Università potrà avere un apporto da tante parti, dovrà averlo da una presenza maggiore del Sacerdote all'Università come i tempi e le circostanze lo potranno permettere; però intanto la vita religiosa nell'Università è anzitutto affidata a voi. L'avete salvata, questa vita universitaria, anche se avete abbandonato le scuole medie, anche se siete entrati in questa ampiezza di studio e di concezione che è l'Università, l'avete salvata per voi, siete riusciti a salvarla per voi e avete mantenuto alla vostra vita la dimensione spirituale più essenziale per la vita di un uomo.*

Voi rimanete la grande speranza missionaria, perchè la vita religiosa sia intensificata, sia compresa, sia valutata al giusto e sia pertanto feconda all'Università.

Io vi lascio questa preghiera. Rendetevi conto che molti dei vostri compagni d'Università attendono di salvarsi l'anima attraverso voi. Voi forse non ci pensate, perchè quelli che sono vicini a Dio e vicini alla giusta impostazione della loro vita e vicini alla loro salvezza sono un numero enorme, ma i più prossimi per porgere fraternamente la mano siete voi.

Rendetevi conto di tutto questo.

Credo che anche se i rapporti tra Università e vita religiosa non sono molto brillanti e molto soddisfacenti, per ragioni che io non ho da illustrare, dopo la acutissima analisi che ne ha fatto il card. Montini nel suo magnifico discorso di prolusione a questo Congresso, vorrei dirvi che vi sono molte cose nell'Università che potranno servire alla vostra vita religiosa.

Perchè tutte le volte che voi trovate una forza e una fermezza di metodo scientifico, voi trovate un'indicazione per impostare molte cose anche nella vostra vita religiosa. Tutta la verità, quando è verità, è religiosa; tutta la verità, quando è verità, è Dio, e tutta la verità, da qualunque parte venga e da qualunque bocca ci sia offerta, è strumento per arrivare a Dio. E siccome molte verità si dicono in Unive sità, anche da chi talvolta non crede di rendere omaggio a Dio, credo che l'apporto dell'Università alla vita religiosa sia notevole. Lo stesso metodo, quando è serio, conferisce alla vita religiosa; ma tutto quello che c'è di valore, di bontà, in tanti giovani, che forse non pregano ma nei quali Dio stesso alimenta la bontà, e tutto quello che c'è in loro di generosità, di vivacità, d'intelligenza, tutto, perchè lo si sappia vedere e interpretare, conferirà alla vostra vita religiosa: la stessa amicizia seria e generosa, quella fatta di cose robuste, che troverete all'Università.

Aprite dunque sempre più il vostro cuore e la vostra intelligenza a capire il valore missionario della vostra testimonianza all'Università e potrete fare così molta restituzione di cose che avete ricevuto da altri.

Io sono qui per pregarvi che lo facciate. Noi Vescovi siamo i pastori di tutti, non solo di voi, e il nostro cuore non può staccarsi dalla visione di una gioventù che ascende attraverso uno studio, che certamente è serio, verso la vita e verso le grandi responsabilità della vita. Noi vorremmo che costoro non potessero restare privi di nulla che potessero avere dalla vostra fede la risposta alla loro generosità.

Card. Giuseppe Siri

2ª relazione

Coscienza universitaria e vita nella Chiesa

relatore: Mons. Emilio Guano

A proposito dell'argomento « Coscienza universitaria e vita nella Chiesa » devo dire subito che sui dati di fatto della situazione attuale della coscienza universitaria io non potrò dare che delle impressioni mie ed ascoltate qui anche da altri, certamente incomplete, penso non del tutto inesatte ma certamente incomplete; è assai difficile nella situazione attuale dell'università italiana vedere con chiarezza quali sono le situazioni ed è vero quello che qualcuno di voi ha notato negli articoli in preparazione al congresso che la situazione universitaria è intimamente legata alla situazione culturale generale, in modo che certe cose valgono non tanto e non specificamente per l'università quanto per la situazione culturale del momento presente, tuttavia con particolari rilievi e atteggiamenti per gli studenti universitari. Tuttavia anche se questi rilievi sono delle impressioni un po' vaghe, un po' incomplete mi pare che possono servire a dare qualche linea di indicazione e possono soprattutto stimolare ad una osservazione della reazione, ad una osservazione più attenta, stimolare gli studenti universitari, voi fucini, a guardarvi d'attorno non per una vana compiacenza di descrizione dell'ambiente in cui vi trovate, quanto per cercare di operarvi il più profondamente possibile a servizio della Chiesa. Della Chiesa si potrà parlare come di quello che è essenzialmente la santa sposa di Cristo nei suoi aspetti più umani e quindi con le deficienze che essi possono avere; del resto è la Chiesa stessa che parla così nella sua liturgia quando domanda anche la purificazione della Chiesa, purificazione che evidentemente non può chiedersi per la Chiesa in quanto sposa di Cristo.

Precedenti storici

Ora mi pare che per entrare nel nostro tema sia necessario fare una prima parte sui precedenti storici alla situazione attuale. Nel medioevo l'università più ancora che essere creata dalla Chiesa nasce in gran parte come un fenomeno spontaneo; (è difficile stabilire una data di origine dell'università), nasce in gran parte dalla comunità della Chiesa, dalla comunità cristiana come tale. L'università aperta a tutti, lo studium generale che non vuol dire lo studium di tutte le discipline quanto lo studium aperto a tutti gli studenti. Nasce dalla comunità cristiana, un ambiente che è tutto impregnato del senso della Chiesa, anche l'Università, con delle caratteristiche non specificamente cristiane ma che a mio avviso risentono proprio della formazione cristiana. Se confrontiamo l'università medioevale con gli studi superiori della antichità — gli studi superiori non sono certamente una novità del Medioevo —, se li confrontiamo per es. con l'Accademia platonica troviamo una duplice sfumatura molto importante, cioè il senso comunitario: l'Università medioevale sente di più di fare corpo: universitas vuol dire proprio corporazione, o sarà quella degli studenti, o sarà quella dei docenti ,comunque corporazione, comunità; sia pure che questa comunità nasca anche per delle ragioni molto empiriche e diremmo oggi sindacali, se volete, comunque questo c'è; e l'altro aspetto che diversifica forse ancora più sostanzialmente l'Università medioevale dalla antica Accademia platonica è che l'Università medioevale nasce per un servizio alla comunità. Non è un insieme di uomini che vogliono approfondire la ricerca del pensiero, dello studio, della verità, in una contemplazione personale (anche se poi questa contemplazione personale abbia i suoi riferimenti alla civiltà, la cui intenzione è proprio ordinata a dare — poniamo — una licentia docendi, una capacità di insegnare e di operare); è un consenso comunitario che come vedete non è specificamente cristiano, ma che certamente è impregnato di cristianesimo. E l'Università viene così impregnata dalla vita della Chiesa, dal senso della Chiesa. E' da notare tuttavia, per non farci illusioni sul Medioevo, anche per capire quello che verrà, che i germi di possibili distinzioni e di separazioni sono già presenti. Intanto, nella vita stessa della Chiesa, non è vero che il medioevo fosse questo ideale di cui alle volte parliamo, questa perfezione; la stessa vita liturgica, per es. nel medioevo non aveva certamente più, non dirò lo splendore, ma la ricchezza interiore che aveva avuto in altri momenti, nell'età della patristica, supponiamo, anche se neanche allora le cose erano perfette. Molte volte nel Medioevo le vita liturgica era diventata uno spettacolo: pensate al movimento di Cluny, dei Cluniacensi, con lunghissime funzioni liturgiche, ma fatte per degli specialisti: non era più la liturgia totalmente vissuta dalla comunità. D'altra parte anche l'Università stessa — ho detto che era impregnata dello spirito della Chiesa, ma tutti sappiamo come proprio nel medioevo c'era una certa forma di rinascimento medioevale — cosa interessantissima e bellissima — ma che aveva in sé dei fermenti che non erano totalmente e perfettamente cristiani: da ricordare la poesia universitaria medioevale in cui ci sono delle stupende cose cristiane e delle altre non altrettanto cristiane.

Comunque rimane il fatto che l'Università è una comunità in cui l'impronta visibile è certamente l'impronta della Chiesa, e l'Università di questa risente, non fosse altro per il suo convergere verso la teologia anche se non in tutte le Università la teologia aveva la stessa importanza.

Il Rinascimento

Viene poi la Rinascita, che io non credo sia da condannare come un fenomeno pagano, ma che è comunque come una accentuazione di autonomie, autonomie di settori nella vita della cultura da una parte, autonomie di paesi, di stati, dall'altra parte; autonomie che, per un certo verso si inseriscono bene in una visione cristiana della realtà, in una comunità cristiana, ma che per un altro verso portano in sè un veleno di orgoglio, di paganesimo precisamente, che le porta ad essere non soltanto autonomie, cioè settori, ordini o comunità che hanno le proprie leggi interne, ma le porta sino al distacco ed allora avvengono dei tremendi fatti che non sono da identificare con la Rinascita — intendiamoci —, e che non sono il frutto necessario della Rinascita, ma che di fatto ci sono stati e li enumero nella loro successione storica: ricordo il distacco di notevoli parti dell'Europa dalla Cattolicità: il fenomeno protestante; ricordo successivamente, conseguente al protestantesimo, il distacco che man mano si dilata in molti uomini, specialmente di cultura, dalla tesi soprannaturale; non è che si neghi Dio; si arriva al razionalismo, all'illuminismo, ad una forma di deismo, per arrivare sino addirittura al distacco totale dalla vita religiosa, cose che anticipano quei fenomeni di positivismo, di panteismo e diciamo pure di ateismo. L'Università non può non risentire di tutto questo ed anzi non può non influire su tutto questo e vive legata alla cultura, vive legata con la politica, bene o male, qualche volta assai male, e risente e si stacca a poco a poco dalla Chiesa; se ne stacca prima come fatto giuridico: non saranno più i papi che autorizzeranno la fondazione di una facoltà o di una Università; saranno gli Stati o nasceranno così per conto proprio, indipendentemente. Ma più ancora che come fatto giuridico, si stacca l'Università dalla Chiesa come fatto umano, spirituale; anche se molti universitari, docenti o discenti continuano ad avere la propria fede, continuano più o meno a praticare la vita cristiana, la vita sacramentale, nell'insieme certamente si avverte questo distacco, questa autonomia che non è più soltanto autonomia nelle proprie leggi ma che è addirittura il separarsi. La Chiesa, d'altra parte, dalla Rinascita fino ai nostri giorni, in un certo senso, si trova immersa in questo mondo che in gran parte è diventato ostile, non solo si è staccato, ma, diventando staccato, non poteva non farsi ostile. La Chiesa si trova quasi costretta a raccogliersi in sè, nel proprio mondo ed un po' per difesa, per polemica, attaccherà — se volete — poi a sua volta; anche per un'altra ragione, d'altra parte, per riprendere coscienza sempre meglio di sè, dei propri valori, per presentarsi ancora agli altri e farli reinserire, se possibile, entro la comunità. La Chiesa a sua volta nella sua vita risente delle tonalità della Rinascita, di modo che mentre il Medioevo era stato caratterizzato dalla sintesi nel pensiero e nella vita liturgica con quelle deficienze che pur notavamo, dalla Rinascita in poi l'accento, anche nella vita della Chiesa cattolica, è posto soprattutto sulla pietà individuale: pensate al Concilio di Trento con il problema che lo prende, che è il problema della libertà dell'uomo, in confronto con la Grazia; e il problema della Grazia e della libertà, sottolineato in particolare come fatto di rapporto **personale** con Dio, non potrà non creare una atmosfera o non favorire una atmosfera in cui sempre più difficile si rende la vita di sintesi e la vita di una comunità come tale.

Azione della Chiesa nell'università

La Chiesa, d'altra parte, proprio per questo bisogno, man mano che i secoli passano, di difendere se stessa e di penetrare ancora la co-

munità sente la necessità nel secolo XIX di crearsi degli strumenti nuovi proprio in ordine alle Università e allora ecco la creazione delle Università cattoliche ed ecco, più interessante ancora della creazione delle Università cattoliche, i tentativi di ricristianizzare dal di dentro l'Università; la Fuci è un fatto caratteristico di questo tentativo della Chiesa, perché la Fuci viene dalla Chiesa; non importa che la prima sua origine non sia venuta da un vescovo o dal Papa; è nata dalla coscienza cristiana della comunità cristiana che voleva dal di dentro rifare la vita cristiana nelle Università. La Fuci non è il fenomeno unico, ve ne sono tanti altri oggi, in Italia e fuori, e c'è stata una pre-Fuci, cioè prima della Fuci stessa, c'era qualcosa di analogo, c'era realmente questa azione di un gruppo di cristiani che entro l'Università lavoravano con questo spirito. Era la Chiesa che tentava dal di dentro di rifare cristiana la comunità universitaria. Io non credo che, a proposito di Medioevo e Rinascita, che con la Rinascita e nei secoli successivi il cristianesimo sia diventato meno vivo; no, semplicemente il carattere comunitario è meno accentuato, il che però è da tener presente perché rende più difficile la vita personale; quando la vita di una comunità è tutta quanta impregnata visibilmente di senso cristiano, la partigiano; in Italia è stata molto più facile. C'è poi un lato negativo in questa non accentuazione del lato comunitario; si dà meno a Dio la lode non solo del singolo, ma della comunità come tale; c'è poi anche un lato positivo: in questa situazione è più impegnata la responsabilità personale.

Il periodo delle guerre

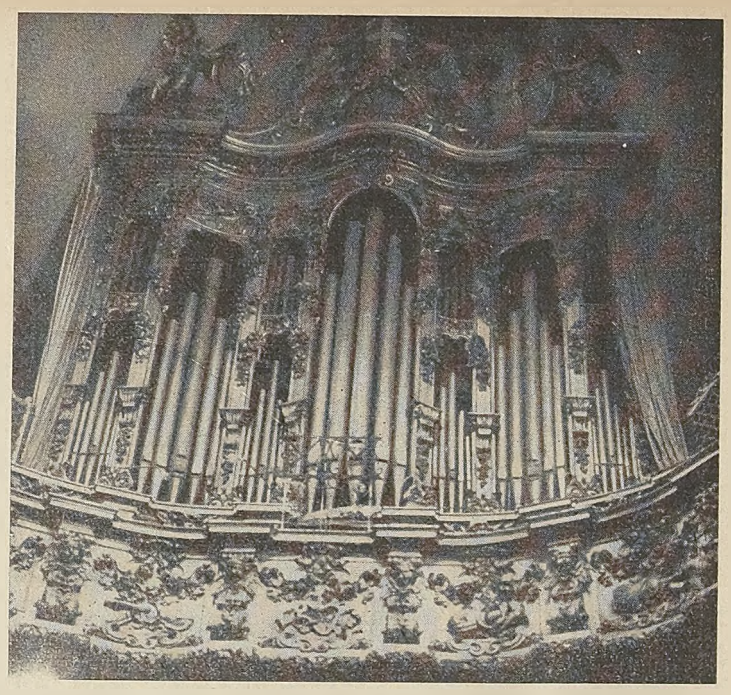
Dico questo perchè di tutto questo bisogna tener conto perché queste situazioni continuano in qualche misura ad influire sulla nostra situazione attuale; ma io vorrei ancora una parola dire sull'ultimo momento precedente alla situazione attuale e cioè sulle due guerre: sulla guerra mondiale, col primo e secondo capitolo, 1914-18 e poi 1939-45. La guerra mondiale è stata, come mai si era visto nella storia del mondo, per quanto possiamo giudicare, caratterizzata dalla radicalità e dalla universalità del disastro. Non per niente si era parlato, se ne era parlato purtroppo volutamente, si parlava di guerra totale; era veramente la guerra totale che tendeva a distruggere tutto ed a prendere tutto l'uomo senza lasciare respiro da nessuna parte. Ed in questa radicalità e totalità l'uomo era condotto alle esperienze più elementari; chi di voi ha vissuto l'ultima guerra sa di quante cose la gente aveva imparato a fare a meno e come quando si scappava dalla città o la gente alla sera lasciava la città ed andava in campagna per rifugiarsi, quante cose che nessuno aveva mai fatto in vita sua, faceva, tollerava perché era la situazione che portava l'uomo a questa elementarità di vita. E' stata la guerra uno sconvolgimento degli schemi; troppo grande era il disastro e la catastrofe perché ci si potesse ancora fissare sugli schemi del passato da nessun punto di vista: penso agli schemi anticlericali che venivano a non aver più senso, a non aver più ragione di essere. Era un rimescolamento di popoli; continueranno ancora i nazionalismi, purtroppo, ancora per degli anni, però la guerra ha lasciato da questo punto di vista una impronta che è positiva; una impronta che non si potrà del tutto cancellare; ormai i popoli sono troppo stati rimescolati e messi insieme. Tutto questo portava da una parte proprio questa radicalità di cui parlavo: una esasperazione dell'individuo, dell'individualismo; è uno degli aspetti: ciascuno pensava alla propria pelle, non pensava ad altro, oppure anche — elemento positivo invece — ad una riscoperta dei valori personali di ciascuno. Portava, da un altro punto di

vista, alla rinascita di contatti per una necessità di fatto; bisognava stare insieme. Classi sociali differenti, popoli differenti.

Portava ad un livellamento se volete della vita comunitaria: fenomeni dell'egualitarismo e fenomeni del marxismo, ad un livellamento che incombe oggi, per conto mio, come uno dei rischi più grossi della nostra civiltà e non soltanto nei paesi totalitari, ma nei nostri paesi; tutto minaccia di livellarci; siamo in una atmosfera in cui dobbiamo continuamente difendere la nostra personalità. D'altra parte però portava anche alla riscoperta, dopo un mondo ad impronta prevalentemente individualistica liberale, alla riscoperta della comunità per una necessità, ma anche per una ragione più profonda, umana e, diciamo pure, cristiana: portava questa realtà ai due estremi — e questo spiega la fortuna del movimento esistenzialista — od alla disperazione ed all'evasione che è una forma di disperazione oppure ad una invocazione: nel disastro totale, nella incapacità delle proprie energie, tentar di emergere invocando qualcuno che dall'alto ci soccorra.

La vita universitaria nel dopoguerra

Gli universitari sono stati presi in pieno da questa realtà e vi hanno partecipato; per forza, ma per forza e intendiamo dire a loro onore in gran parte con coscienza e con intelligenza; penso per es. al movimento partigiano; in Italia è stato per gli universitari la guerra occasione di riscoperta della Università e della comunità, anzi direi prima della comunità e del fatto di essere immersi in una comunità più vasta che non sia quella della propria famiglia o quella dell'Università; una riscoperta delle deficienze, forse viste anche troppo acutamente, della vita universitaria e della necessità di fare una vita universitaria che sia più comunitaria ed in in cui d'altra parte non ci si fermi soltanto a quello che è lo stretto valore scientifico, ma si senta che nell'Università si vive in comune un valore umano. E' stata occasione anche per gli universitari, non soltanto per loro, evidentemente di riscoperta dei valori spirituali e dei valori soprannaturali e della preghiera; perché in questo frangente, in questo cataclisma, poche cose hanno resistito, (non so se qualcuna ha resistito totalmente perché del resto gli uomini che fanno le guerre ottengono spesso altre cose da quelle che vorrebbero) comunque la Chiesa ha resistito, anzi è stata proprio durante la guerra la forza salvatrice. La Chiesa, che durante la prima guerra, tra le due guerre mondiali e durante la seconda guerra mondiale non solo ha resistito ed è stata una forza salvatrice, ma costretta da questa esame di coscienza, che la Provvidenza le imponeva, ha riscoperto se stessa — non che la Chiesa non si conoscesse per quel che è —, ma ha riscoperto i suoi valori comunitari, si è riscoperta come comunità interiore di anime, non semplicemente come sfarzo esteriore; come comunità interiore che d'altra parte si traduce anche nelle forme esteriori: la visibilità della Chiesa non come un apparato visto dal di fuori, ma come l'espressione di qualche cosa che viene dal di dentro. La Chiesa ha riscoperto, per esempio, il valore e la necessità delle Missioni. Ricordate come durante l'altra



guerra e subito dopo l'altra guerra per opera prima di Benedetto XV, poi di Pio XI fosse dato un impulso notevole; i due Papi stimolavano seguendo il corso della Chiesa che lavorava entro se stessa, la dilatazione di questa comunità a tutto il mondo e la riscoperta in questi ultimi anni del laicato come qualche cosa che appartiene in maniera viva alla Chiesa (e laicato vuol dire gli uomini che vivono una cultura umana, cultura nel senso più largo della parola). La Chiesa, soprattutto, si riscopre come comunità nel rinnovamento del senso liturgico e della liturgia. E su questo, Università da una parte e Chiesa dall'altra favorivano certamente un nuovo incontro fra universitari e Chiesa, fra Università e Chiesa.

La situazione attuale

La situazione attuale. Dopo la guerra ci sono state le difficoltà del dopoguerra che per un po' di tempo ci hanno tenuti sospesi in una situazione di angoscia, specialmente per certi popoli, e continuano le crisi di sistemazione e di riadattamento; bisogna rimetterci a posto economicamente, culturalmente, nelle istituzioni — la crisi dell'Università di oggi non è una crisi perché l'Università sia in una terribile decadenza e tutto sia in sfacela: si, anche così, ma è soprattutto una crisi di adattamento ad una situazione ancora in formazione; poi, dopo la guerra — c'è stato quello che era già incominciato con la guerra — c'è stata questa espansione della scienza e della tecnica, rapidissima, immensa, con prospettive sempre nuove che, superata la crisi del dopoguerra, portava un'euforia nell'uomo della scienza, nell'uomo della tecnica ed un po' in tutti noi che ci viviamo in mezzo, euforia che per evasione, un po' per superficialità permetteva che si accentuassero alcuni aspetti meno sani. Si parla continuamente sui giornali del divertimento per il divertimento e poi il problema morale di oggi, tremendo. Non è forse il problema di oggi quello del comunismo o dell'anticomunismo, ma il problema è l'insensibilità morale che si crea nella vita comunitaria. nella vita degli affari, nella vita politica, anche quando si è avuta una formazione cristiana; il problema della fede e non soltanto della fede come credenza intellettuale in Dio, no, ma come avvertenza di questa novità del messaggio cristiano che è qualcosa a cui non possono soddisfare le tecniche e le scienze, ma che è qualcosa di assolutamente nuovo, che non condanna le scienze e le tecniche, ma è una parola sempre nuova e sempre vera che esige una trasposizione di mentalità da parte di ciascuno di noi, un rinnovamento di noi stessi, continuo.

C'era negli universitari di fronte alla Chiesa da una parte una attrattiva che scopriva la presenza della Chiesa, ma c'erano indubbiamente anche delle difficoltà perché la Chiesa per es. in questa situazione non poteva fare a meno di occuparsi dei problemi del tempo. E' accaduto durante la guerra ultima, in Italia in maniera particolare, ma non soltanto

in Italia, è accaduto quello che è accaduto altre volte, per es. con San Gregorio Magno nel primo Medioevo, cioè che la Chiesa era costretta, era suo dovere di carità, di impegnarsi in cose che non appartenevano proprio alla sua funzione; vescovi che fanno i capi della città per forza, perché altrimenti è l'anarchia e ci vuole qualcuno che pensi a queste cose, per un servizio che devono rendere alla comunità: il Papa a Roma.

Ora tutto questo è stato uno degli esempi più stupendi, più belli della resistenza e della vitalità cristiana, caritativa della Chiesa; San Gregorio, anima che aspirava alla contemplazione e che sa rinunziare alla contemplazione per servire, nei servizi del tempo — e non solo nel pontificato, ma nel servizio del tempo, — i suoi fratelli. E' una forma di carità della Chiesa, ma non c'è dubbio che questo presentava dei problemi; una volta che si entra in queste cose riesce un po' difficile cavarsene fuori, e può anche darsi che qualcuno degli uomini della Chiesa possa aver provato anche gusto in questo: qualche volta la preoccupazione di difendere i beni della Chiesa, di difendere i valori cristiani può aver fatto dimenticare che questi valori si difendono soprattutto sul piano della spiritualità e della religione, può aver fatto pensare che c'è un sistema più facile di risolvere i problemi influenzando direttamente la vita politica: è una tentazione spiegabile; tutto questo però creava da una parte una attrattiva per la Chiesa e dall'altra parte creava delle resistenze e dei distacchi e delle diffidenze. C'erano i difetti degli uomini della Chiesa più visibili perché finché la Chiesa sta chiusa nelle sue chiese e nelle sue sacrestie si vedono meno i difetti dei preti; quando la Chiesa vive di più a contatto con gli altri, questi difetti si vedono di più. I difetti della Chiesa ed i limiti che non sono solo difetti in senso morale, ma i limiti geografici; in questo mondo che si scopriva così vasto, ci si accorgeva che la Chiesa era ancora una minoranza, ci si accorgeva che le influenze sociali e culturali della Chiesa sono assai limitate, anche se non nulle, intendiamoci. E poi scoprendo la Chiesa e vedendola si sentiva la Chiesa in quegli aspetti che non possono mancare: la Chiesa che presenta il dogma, che presenta le leggi ,che presenta istituzioni, la Chiesa che la sua vita santificatrice la comunica attraverso dei riti esteriori; ora l'uomo, che dalla guerra è stato così sconvolto, sentiva una qualche difficoltà di fronte a questa struttura così solida, così bella, ma che gli imponeva un po' troppo ed in cui rischiava di non sentirsi del tutto a suo agio, forse anche per la maniera con cui noi sacerdoti presentiamo queste cose ai nostri fratelli.

Allora potremmo in questa situazione vedere alcuni tipi della situazione universitaria oggi a proposito di coscienza universitaria nella vita della Chiesa. Qui io mi sento molto imbarazzato ed in difficoltà perché la situazione è così complessa che è difficile stabilire delle linee precise; comunque io dico alcune cose che voi poi commenterete e riprenderete per conto vostro, tenendo conto però di una nota, cioè che i diversi momenti ed aspetti che io sottolineerò, non è che siano soltanto da vedersi in gruppi differenti di persone — poniamo io vi dirò: c'è della gente che invece di una coscienza universitaria ha una incoscienza universitaria ed allora da una parte ci sono i coscienti e dall'altra gli incoscienti; poi vi dirò: c'è della gente che si dà alla ricerca scientifica e rimane estranea, anche se non li nega, ai problemi religiosi della Chiesa e quindi da una parte ci sono gli estranei e dall'altra quelli che si interessano; non è così; io penso che in ciascuno di voi universitari ed in ciascuno di voi fucini, queste realtà si intersecano e sono compresenti.

Il tema è: coscienza universitaria, ma io mi domando se non ci sia in una larga zona dello spirito, della mentalità, dell'animo universitario una incoscienza universitaria, anche nel senso della ricerca e dello studio, anche nel senso della vocazione e della responsabilità personale per il domani; si prende con facilità una facoltà invece di un'altra, non importa, per mille ragioni esteriori differenti; manca il senso della comunità universitaria e badate che di questo non vorrei fare molta colpa a quei giovani od a quello che ciascuno di noi porta in sé di questo; sono proprio le condizioni esterne che facilitano un po' questa situazione, in Italia soprattutto: difficoltà economiche, quelle crisi di sistemazione, cui accennavamo, rimarcano che questo è forse il peggiore degli aspetti, anche se avendo questa incoscienza universitaria si ha parallelamente una certa vita religiosa. D'altra parte, in molti e molte volte questa incoscienza è accompagnata da una insensibilità religiosa, morale, umana; i contatti con la Chiesa forse ci sono qualche volta, ma sono solo sporadici, occasionali; ma anche quando ci fosse un più regolare contatto con la Chiesa è estremamente pericoloso questo, mi pare un lato estremamente negativo, proprio perché viene a far mancare all'uomo quelle che sono le sue risorse hic et nunc nel posto dove la Provvidenza lo ha posto e quindi lo mette in difficoltà ad assolvere al suo compito e ad entrare in pieno nella vita della Chiesa. Quando dico così, tuttavia, voglio subito sottolineare che non esiste una incoscienza universitaria tale che esista anche un solo studente universitario che niente senta in sè o di valori spirituali, o di valori religiosi o della stessa Università, anche quello che non viene mai; perché c'è — direi — una forza della grazia di Dio che penetra ciascuno anche quando uno si è iscritto all'Università, una certa forza che influisce in lui se egli ha messo un minimo di volontà; certamente se ci è andato semplicemente e puramente in mala fede allora ha resecato le radici di questo; ma se un minimo di buona fede in lui c'era, c'è una piccola fiammella che bisogna non spegnere ed importante è saperla riscoprire.

Sensibilità religiosa

Un altro aspetto è questo: ci sono indubbiamente dei momenti in noi in cui c'è l'interesse alla ricerca e magari anche ad un lavoro in équipe per la ricerca — oggi la ricerca scientifica non si fa da soli, specialmente in certi settori; — ma in alcuni accompagnata da una minore sensibilità alla comunità universitaria come tale ed alla università in genere; in altri viceversa questa sensibilità c'è; talvolta — a proposito della Chiesa — questa situazione anche sull'esempio di notevoli maestri

è per ragioni cui sopra accennavamo di questa euforia portata dalla scienza e dalla tecnica, talvolta con una positiva ostilità alla Chiesa, ma forse non è il caso più frequente; soprattutto quello che è più penoso è una estraneità ed una indifferenza e questo credo succeda piuttosto nei maestri che negli studenti. Problemi che non interessano, quello che interessa è questo lavoro; è chiaro che questa situazione può esere vissuta in maniera differente; si può essere molto intelligenti nella ricerca del proprio settore scientifico e non essere affatto sapienti e questo è veramente un disastro perché allora uno non riesce più a superare la situazione; ma se si ha un minimo di saggezza umana e cristiana e si lascia che il procedimento interiore della ricerca vada come deve andare pur nel rispetto delle competenze di ogni momento della vita umana; se c'è questa saggezza allora non ci si può non aprire a poco a poco alla grazia di Dio, intendo, ad una realtà più alta.

Terzo: c'è talvolta una certa sensibilità religiosa, ma in maniera individualistica ed in maniera naturalistica; è rifiutato o comunque non capito il soprannaturale. Si ri onosce Cristo come un uomo eccezionale, ma non si avverte la assoluta incomparabilità della persona di Cristo con tutto il resto della storia, del messaggio cristiano con qualunque altro messaggio umano. Non viene capita la traduzione e la inserzione di questo messaggio sovrannaturale e del sovrannaturale nella comunità visibile e nella realtà storica; viene rifiutata o opposta una difficoltà ad accettare, come prima accennavamo, l'autorità del magistero della Chiesa, la forza delle sue leggi, la comunicazione della vita attraverso i suoi riti; riconosciuti magari i valori umani della Chiesa e le sue influenze, anche largamente riconosciute, per ridestare i valori umani; ma incomprensione del suo più schietto valore religioso e sovrannaturale, di modo che accade anche oggi, seppure in altre forme, quello che accadeva in tempi non molto lontani, del resto, nell'Action française in cui si poteva essere cattolici senza essere cristiani, cioè si valutava l'apparato della Chiesa: ci può essere una stupenda ammirazione per questa forza della Chiesa, ma senza avvertire che cosa sul serio la Chiesa è e che cosa significa in essa la sua visibilità. Come questa visibilità è traduzione di una interiorità e di una soprannaturalità.

Insufficiente sensibilità alla Chiesa

Altro punto piuttosto negativo: la insufficiente sensibilità alla Chiesa non soltanto per i non credenti, ma per i credenti e se permettete dico anche per i fucini, per gli iscritti al movimento laureati, per l'Azione Cattolica, per i preti; insensibilità alla Chiesa come comunità e come comunità, non soltanto nel senso che ci sono delle leggi comuni od un dogma comune, dei riti comuni, ma come comunità di creature comuni che partecipano tutte insieme al mistero di Dio, come comunità in cui è importantissima la traduzione visibile ed esteriore, ma importantissima perché è la Chiesa continuazione dell'Incarnazione in cui il Verbo di Dio è entrato nell'anima e nel corpo dell'uomo Gesù e così si dilata.

La insensibilità, non dico negazione — intendiamoci —, ma la insufficiente sensibilità al fatto che per es. la vita sacramentale non è semplicemente la vita di un personale rapporto con Dio in cui quando io ho fatto qualche peccato vado dal confessore il quale mi assolve e tutto è finito; ma tutta la vita sacramentale è una vita di comunità; quando io sono stato battezzato io sono stato inserito nella Chiesa; quando mi confesso fac un atto che è pubblico, anche se lo faccio nel segreto della confessione; che quando soprattutto io partecipo al Mistero Eucaristico non faccio la comunione per mia particolare devozione nella speranza di avere qualche visione, di andare in estasi qualche volta, ma che io seriamente e oggettivamente con una profondità insondabile, partecipo al mistero di Cristo ed al mistero del Dio della Santissima Trinità. Ora vi è una insufficiente sensibilità al fatto che questa comunità della Chiesa è una comunità che ci prende tutti, che ci deve prendere tutti nella situazione in cui in concreto ci troviamo; è chiaro che se un fucino od un sacerdote ha quello che deve avere un fucino ed un sacerdote, non è che manchi totalmente questa sensibilità ed egli ha in sè i germi per lasciarla sviluppare di più e deve svilupparla di più.

Nell'attuale situazione e nella crescita del numero degli studenti universitari in Italia credo si possa notare nell'insieme, nella massa, un decadimento e la massa sembra estranea, amorfa; però occorre subito notare che c'è anche una cerchia forse più ristretta di numero, ma significativa dell'orientamento di quella che è la vera Università e capace di influenzare l'Università, una cerchia ristretta in cui c'è un maggior senso della comunità universitaria e della comunità umana e questo è importantissimo perché quando noi riscopriamo di far parte di una comunità umana non siamo ancora nella Chiesa e non ci arriviamo solo con questo metodo, ma certamente ci apriamo alla Chiesa. Quando riscopriamo per esempio la realtà della comunità che supera i limiti del nostro paese e che è comunità di popoli noi certamente ci apriamo a poter capire meglio la comunità cattolica della Chiesa, che è un'altra cosa, molto diversa, molto superiore alla comunità dei popoli, ma che è preparata da questa inserzione, da questa comprensione. Così c'è in questa cerchia ristretta una attenzione ed un interesse — interesse di simpatia anche per la Chiesa, c'è un interesse più o meno latente ed esplicito ai valori spirituali, alla vita religiosa, a Dio, anche se qualche volta non si crede.

La Chiesa oggi

C'è una esigenza, tante volte notata in questi ultimi tempi, che la Chiesa sia e si mostri soprattutto come comunità religiosa e come comunità di amore; può darsi che queste richieste qualche volta vengano fatte per interessi personali. politici o non politici, qualche volta può darsi che vengano fatti con una ipocrisia; ma molte volte no, io credo veramente, anche se è difficile anatomizzare od analizzare la psicologia dell'uomo, ma molte volte sono espressione di un autentico desiderio di vedere la Chiesa come la Sposa di Cristo, nella purezza del suo essere comunità religiosa e di amore; mi pare che questa esigenza sia indubbiamente crescente da alcuni decenni e cioè dall'altra guerra in poi; è indubbiamente crescente il senso della Chiesa come comunità che ci appartiene e come comunità a cui apparteniamo e di cui siamo responsabili, nella quale viviamo e dalla quale riceviamo e la quale vive dell'apporto di ciascuno di noi.

La Chiesa, da parte sua, in questo momento avverte il disagio di dover unire insieme alla responsabilità di essere guida nel momento opportuno anche per ciò che tocca il temporale con la necessità di presentarsi col suo volto più essenzialmente religioso e cristiano; è il problema di sempre della Chiesa e che oggi la Chiesa avverte come non mai. Avverte la Chiesa la difficoltà, oggi, in questo momento di sconvolgimento e di trasformazioni sociali, scientifiche, tecniche, economiche, politiche, avverte la necessità di tener fede alle tradizioni, alle strutture senza le quali ci sarebbe la rovina; ed insieme di parlare una parola che sia capita dall'uomo di oggi; avverte la Chiesa l'esigenza di penetrare sempre più dal di dentro l'Università e gli universitari e di associarli sempre più intimamente alla propria vita per farli collaborare alla propria missione. Ed allora si pongono qui dei problemi e vengono indicate delle prospettive: ritornare al Medioevo quando l'Università era una cosa della Chiesa? No, certamente, non si ritorna indietro e non era ideale neanche quello. Ci sono d'altra parte dei valori che superano i singoli momenti storici e sono questi che si debbono ricostituire; per un altro verso si va avanti e dobbiamo oggi far rispondere l'incontro degli universitari, la coscienza universitaria con la Chiesa, quindi immettere la coscienza universitaria nella vita della Chiesa secondo la situazione reale di oggi.

La Chiesa per gli universitari

C'è innanzitutto un problema di salvezza per l'Università e per gli universitari; non c'è nessuno studente non c'è nessun uomo che non abbia in sè delle possibilità di spiritualità e di grandezza; bisogna salvare queste possibilità; bisogna salvare in situazioni spesso tremende e difficili l'universitario e la sua coscienza dall'appiattimento e dall'apatia morale; salvare l'intelligenza dalla sfiducia nella verità o dall'orgoglio e dall'egocentrismo mortificante; bisogna cercare di liberare gli uomini dalle tentazioni del mondo, non dico le singole tentazioni, che capitano, ma le tentazioni che vengono da questo livellamento di massa che anche nei paesi liberi sempre troviamo perché è questo un fatto non solo politico, ma di costume sociale; bisogna aiutare l'universitario a liberarsi dalle tentazioni; bisogna aiutarlo, aiutarci tutti insieme a salvarci dal male; problema di salvezza, problema di salvarci tutti, se abbiamo fede in Dio, dall'offesa recata a Dio; salvarci tutti dalla possibilità di offendere ancora Dio, perché questa è la salvezza della persona umana che è fatta per Dio e non per sè.

Ma bisogna d'altra parte favorire le energie positive, la ricerca rispettosa e disinteressata della verità; il bisogno, il senso della comunità c'è e bisogna coltivarlo; ma più ancora e soprattutto far rivivere un profondo senso religioso nella dimenticanza di sè, far crescere la fede con il contatto con la parola di Dio, far riscoprire la Chiesa nella sua realtà più profonda, immettere sempre di più nel disegno di Dio e cioè nella Chiesa, rianimare la comunità o animare la comunità universitaria di oggi — non quella di ieri — di un'anima cristiana facendola sempre più partecipe della vita della comunità cristiana.

E non è impossibile questo perché Dio non comanda delle cose impossibili; Dio comanda la collaborazione di tutti per questo e c'è la Chiesa che continua ad operare per questo. E dobbiamo noi rinnovare la fede in questa possibilità che nasce dalla Chiesa e che è in noi stessi se sappiamo collaborare con la Chiesa.

Ma il problema a me pare che trascenda universitari ed Università; è un problema immensamente più vasto. La Chiesa non si offre soltanto all'Universitario come salvatrice e come santificatrice, non si offre soltanto, la Chiesa chiede qualche cosa, esige — non un'esigenza di una legge esteriore che domanda coattivamente una pratica esteriore —, esige perché ama (ed è l'amore di Cristo che porta in sè); che cosa chiede, che cosa vuole e che cosa vuole da voi, che cosa voi dovete dare alla Chiesa? La Chiesa esige: che gli universitari prendano in Essa il proprio posto, studenti coi maestri, universitari, maestri e studenti con tutti i fratelli; li vuole la Chiesa associati proprio per sua costituzione alla propria opera, al proprio essere perché dalla Chiesa si sprigioni la luce e la forza non tanto per vincere i nemici dichiarati quanto per sciogliere gli egoismi, per vincere il disinteresse teorico, l'apatia morale, per sciogliere nell'amore le presunte orgogliose autosufficienze della nostra cultura, perché sia sempre più visibile — per questo la Chiesa vuole associarvi alla sua opera — nella Chiesa il suo senso religioso, perché essa possa rivelare se stessa al mondo come comunione di amore degli uomini tra loro e col Padre e riveli la Chiesa in se stessa il mistero di Cristo, il mistero di Dio, non solo di un Dio trascendente, ma di un Dio che parla all'uomo, parla personalmente all'uomo, in amicizia,

Vi vuole dunque la Chiesa intimamente compartecipi del suo operare, del suo lodare, del suo amare, del suo essere; cari amici, il disegno dell'amore di Dio sul mondo si compirà comunque, non mancherà; ma dipende anche da come noi diamo la nostra adesione alla Chiesa, da come noi ci lasciamo prendere in Essa dalla presenza di Dio, il quando ed il modo dell'attuarsi della misericordia di Dio.

Dio ci chiede che ad uno ad uno e tutti fraternamente uniti insieme capiamo sempre più che il Suo pensiero deve essere il nostro pensiero, che i Suoi piani devono essere i nostri piani, che il Suo amore deve essere il nostro amore.

dalla relazione di
Mons. Emilio Guano

Relazione formativa

Valore religioso dell'impegno universitario

relatore: Mons. Luigi Bettazzi

per fucine

Quando noi pensiamo al rapporto con Dio, generalmente, sia da un punto di vista teorico, che da un punto di vista più personale, più ascetico, siamo portati generalmente a mettere il rapporto con Dio alla pari degli altri rapporti che ci legano alle altre cose; alla pari, anche se si capisce, su un piano di maggiore dignità perché è rapporto con Dio, ma allo stesso livello, nella stessa prospetiva, e questo a noi può sembrare una bella cosa perché Dio sta proprio in mezzo a tutte le altre realtà; ma è una cosa falsa. Che Dio da un punto di vista teorico sia la causa prima non vuol dire che lo sia perché ne esiste una seconda, una terza, ecc.: Dio è causa prima perché tutte le altre sono cause seconde. Questo su un piano teorico e su un piano personale e ascetico. Dio sta nell'anima di tutta la realtà, non sostituendola o investendone una parte, ma informandola e permeandola tutta.

La conseguenza di questa considerazione è che se da una parte noi dobbiamo arrivare a ritrovare Dio come causa e fine in tutte le cose, in tutti i rapporti, perché non ce n'è una che sfugga a questa infinita e integrale presenza di Dio in tutte le cose, in tutti i rapporti che legano il nostro spirito alle cose, dall'altra, noi dobbiamo rivolgerci alle cose in questa atmosfera integralmente religiosa cercando anche di interpretare, di studiare, di approfondire, di analizzare e di metterci in rapporto con le cose, secondo i metodi e la mentalità con cui noi ad esse ci rivolgiamo.

Se il rapporto con Dio fosse uno dei tanti rapporti, a Lui ci rivolgeremmo in un qualsiasi momento della nostra giornata, della nostra vita, poi ci rivolgeremmo alle altre cose.

Se Dio invece permea tutta la realtà, a Lui ci rivolgiamo tutte le volte che ci rivolgiamo alle persone e alle cose. Ma quando ci rivolgiamo a queste persone e a queste cose per studiarle, analizzarle, per comprenderle, lo dobbiamo fare secondo le leggi e i metodi che richiedono e secondo la visuale e la prospettiva con cui le guardiamo.

Non è uno dei tanti momenti su un piano orizzontale, è un momento più profondo, che lascia a ciascuna delle prospettive sul piano orizzontale i suoi metodi e le sue leggi e ci impegna con tutte le nostre forze, come se il risultato dei nostri sforzi derivasse tutto da noi, e nello stesso tempo a pregare Dio, a investire i nostri sforzi di questa atmosfera religiosa come se tutte le cose dipendessero da Lui. Non è soltanto un « come se », e noi dobbiamo avere questa disponibilità religiosa perché veramente tutte le cose si fondano in Dio e tutte in Lui sono presenti, ma nello stesso tempo, proprio per questo noi comprendiamo che dobbiamo impegnarci totalmente, integralmente, personalmente in ciascuno dei campi della nostra attività, in ciascuno dei rapporti in cui noi ci mettiamo con le cose, perché veramente tutte queste cose, in qualche modo, Dio vuole che abbiano a dipendere da noi.

Personalità e rapporti dell'uomo con la realtà

La nostra realtà umana, che è investita dal problema della cultura, impegnata nell'attività e nella vita universitaria, dobbiamo guardarla con questo senso di responsabilità, del nostro impegno di indagine prima, e poi del nostro impegno di realizzazione e di esecuzione. L'uomo, che è una realtà come tutte le altre realtà create da Dio, realizza nella manifestazione di sè un riflesso limitatissimo della infinita bellezza e grandezza di Dio. I cieli cantano la gloria di Dio, e nel manifestare e nel vivere la loro vita cantano tutte le cose, ma l'uomo, tra le altre cose, è una cosa particolare, fatta da Dio per esplicarsi, per svilupparsi in maniera cosciente e libera. L'uomo deve allora cantare la gloria di Dio, vivendo nella misura più piena e integrale che può, questa sua vita di coscienza, di libertà e di amore.

E' in questo senso che si impone questa analisi, in un certo qual modo psicologica, della realtà dell'uomo: che cosa è l'uomo, come e in quali rapporti si trovi con il resto della realtà, in quali rapporti viene a trovarsi un uomo con gli altri uomini, per riuscire a capire da questa analisi quale sia la realtà dell'uomo e quale sia la legge di sviluppo secondo cui l'uomo liberamente deve agire, quale sia il piano della personalità umana, secondo cui l'uomo arriva a realizzare, manifestare e sviluppare la sua personalità.

Sul concetto di personalità tante volte facilmente arriviamo ad equivocare, soprattutto quando si tratta della personalità individuale e non della personalità in generale. Ciascuno di noi difende con tutte le sue forze il senso della propria personalità e per personalità intende quella fisionomia caratteristica che ciascuno di noi porta nella sua vita.

Vi sono delle leggi generali per lo sviluppo dell'uomo. Sono le leggi morali che noi ricaviamo dalla Rivelazione e che personalmente ciascuno di noi ha ricevuto attraverso la tradizione. E noi siamo abituati a vedere queste indicazioni della legge morale come qualche cosa che viene dal di fuori. E in realtà ci viene dal di fuori: la Rivelazione è un aiuto che ci è stato dato su questo piano per richiamarci a delle leggi fondamentali dello sviluppo umano che noi, se riuscissimo a guardare con spirito purificato e sincero, arriveremmo a trovare proprio come le leggi fondamentali di sviluppo della realtà umana. La legge morale come indicazione della strada che ogni uomo, su un piano di chiarezza, di coscienza e su un impegno di libertà e di volontà, deve arrivare a percorrere per realizzare in pieno la sua personalità. Come sul piano fisico nessuno è identico ad un altro anche se può assomigliargli, così, di più ancora lo è sul piano spirituale.

Quando pensiamo alla personalità, generalmente noi ci voltiamo indietro e guardiamo a quello che c'è dentro di noi di derivato dalla nostra nascita, dall'educazione, e quello che c'è in noi ormai di dato, quello noi lo consideriamo personalità. E noi generalmente sviluppiamo la nostra vita secondo questi suggerimenti che ci sono dati così un po' dal nostro vivere perché noi diciamo che quella è la nostra personalità. In realtà questo qualche cosa che ci è dato dagli altri è quello che è veramente meno personale.

Realizzazione del disegno di Dio nella persona

Ciascuno di noi è condizionato dalla sua vita psicologica e dalle necessità dell'ambiente nel quale si trova a vivere, ma ciò che vi è di veramente personale è quanto al di sopra o superando questi limiti e questi condizionamenti, ciascuno di noi coscientemente e liberamente arriva a costruire. Allora se noi vogliamo avere la fisionomia della nostra personalità, non dobbiamo guardare alla nostra nascita, a quello che noi eravamo per adeguare la nostra vita a quello che ci è stato dato dagli altri, ma dovremmo guardare alla nostra morte, a quello che noi dobbiamo essere, che Dio vuole che ciascuno di noi sia al termine della sua vita; quella è la nostra vera fisionomia perché quello è ciò che ciascuno di noi porterà con sè nella eternità: quello è il nostro vero volto. Quando Dio ci vede, non ci vede per quello che siamo riusciti a mettere insieme in questi pochi anni che abbiamo vissuto, ma ci vede nella nostra pienezza. E questo che siamo noi adesso, non lo vede che come momento di sviluppo di questa fisionomia definitiva che avremo nella eternità. Si tratta, allora, di cercare e di scoprire qual'è il volto che nel pensiero di Dio abbiamo avuto quando Dio nella Sua eternità ha pensato e visto anche noi; ci ha visto con quel volto che nell'eternità liberamente saremo arrivati a costruirci e si tratterà allora di impegnarci momento per momento nella nostra vita di oggi secondo questo piano che noi dobbiamo arrivare a realizzare, non guardando indietro, ma guardando avanti.

Si tratta di cercare di interpretare qual'è il piano di Dio su ciascuno di noi. Qualche volta Dio per manifestare il Suo piano rovescia da cavallo: S. Paolo è stato rovesciato da cavallo; ma il più delle volte con delle circostanze della vita ci indica quale sia la Sua volontà. Dio quando creava il mondo e lo stava amando, prevedeva anche tutte le nostre deficienze, sapeva, accettava, voleva ed amava quindi che ciascuno di noi fosse nei suoi limiti, nella situazione nella quale ciascuno di noi si trova. Se avesse voluto in altro modo, sapeva come fare, per creare le cose in altro modo; quindi noi dobbiamo prendere adesso la nostra situazione così come si trova in questo momento, con molta umiltà per tutti i nostri limiti, ma con molta fiducia per questa coscienza della infinita misericordia di Dio; dobbiamo vedere nelle circostanze, nelle quali noi ci troviamo, proprio il segno della volontà di Dio che arriva a determinarsi nelle leggi di sviluppo della realtà, nella quale noi ci veniamo a trovare.

Dobbiamo arrivare ad amare Dio sviluppandoci nella realtà concreta nella quale noi ci troviamo in questo momento, determinata da varie circostanze e da vari rapporti. La nostra vocazione — il piano di Dio — è che noi ci sviluppiamo secondo la legge fondamentale della nostra natura umana. Il fatto che noi ci mettiamo sul piano soprannaturale non giustifica un minore impegno nella realizzazione di tutti i nostri doveri di morale naturale. Vi è un impegno di approfondimento delle esigenze morali della nostra natura umana proprio come leggi di sviluppo della nostra vocazione.

La vocazione della donna

Per le donne c'è una vocazione specifica con cui Dio le chiama a realizzare la loro vocazione umana. La Madonna ha vissuto la sua vita umana, ha realizzato la sua vocazione umana, proprio nella pienezza della sua femminilità. Ha amato Dio proprio da donna, nel più pieno senso della parola. Un modo tutto caratteristico e singolare di assolvere tutta la sua missione umana, il quale modo è stato poi elevato infinito dalla sua Divina Maternità.

Molte virtù devono trovare nella vocazione della donna una loro particolare manifestazione. Le universitarie, oltre che essere donne, oltre che avere un piano generale di natura umana, una legge morale e una loro vocazione particolare femminile, sono state messe a vivere una vita di cultura: E' un modo particolare di vivere la propria vocazione umana. Ed è un modo particolare forse anche di vivere la propria vocazione di femminilità: una maggiore comprensione che si può e si deve arrivare ad avere del mondo, (intendendo vita culturale in questo senso più ampio) e che renderà l'indomani capaci maggiormente di vivere anche la stessa vocazione femminile, forse di maternità, per tutte in qualche modo di maternità, se non materiale, spirituale; è a questa maggiore capacità di comprendere nella loro pienezza i problemi nei quali ci si trova, a questa maggiore capacità di educare integralmente le persone umane che verranno a contatto con noi nella nostra famiglia e al di fuori della nostra famiglia, che S.S. Pio XII si richiamava continuamente tutte le volte che parlava alle donne: non parlava mai di femminilità come vocazione della donna, ma di maternità.

Necessità di vivere intelligentemente l'impegno universitario

Si deve ancora cercare che cosa significa per noi vivere la nostra vita universitaria, perchè soltanto nella misura con cui noi viviamo questa nostra vita universitaria, che si rivela attraverso le circostanze come manifestazione della volontà di Dio, noi arriviamo a realizzare più in pieno la nostra vocazione umana e quindi anche la nostra vocazione religiosa. Allora ci sarà l'impegno più generale dello studio intelligente, impegno ad approfondire con la maggiore larghezza che possiamo l'ambito delle materie che noi ci troviamo a studiare nella nostra facoltà e ad allargare più che possiamo, senza trascurare questi nostri doveri specifici, il campo della nostra cultura generale, proprio perché lo studio non sia una via all'erudizione, ma ci permetta di arrivare a capire sempre più e sempre meglio questo mondo nel quale viviamo.

Ma l'università non è soltanto impegno di studio. E' una comunità e dobbiamo arrivare a comprendere che è per noi un dovere profondo, espressione di volontà di Dio, che noi cerchiamo di vivere più profondamente che possiamo questa vita di comunità. Non soltanto preparazione alla comunità di domani, anche se da questo punto di vista è una preparazione molto più ricca delle preparazioni ricevute dalle comunità in cui siamo stati inseriti prima di entrare nell'università, che erano in generale tutte società o comunità obbligate in qualche modo. Nell'università abbiamo mille possibilità di inserimento in comunità organiche in cui entra la nostra

libera scelta, il nostro libero apporto...

Dal nostro vivere la comunità di facoltà, che è la prima, la più immediata e spontanea comunità che ci si presenta nell'università, al nostro vivere la comunità più generale della vita universitaria. Il nostro dovere è di interessarci della comunità nella quale viviamo e di parteciparvi, ciascuno secondo le sue possibilità di tempo, di capacità e di tendenze: per qualcuno possono arrivare a forme particolari di impegno, per nessuno però possono essere di assoluto disinteresse. Disinteressarsi della propria comunità di facoltà e di università è mancare ad un aspetto della vocazione, della volontà di Dio su ciascuno di noi.

La nostra vita in Fuci

Anche la FUCI rientra tra gli aspetti della nostra vocazione universitaria, dal momento che Dio ci ha fatto comprendere che attraverso questa singolare comunità, attraverso questo incontro di universitari che oltre al comune interesse per la vita di cultura si trovano ad avere anche questo particolare interesse di una formazione più completa, noi possiamo arrivare a completare la nostra visione della realtà anche su un piano umano.

Quanto più noi ci saremo aperti alla vita di questa comunità (e questo che diciamo per la FUCI, diciamo in genere per l'università), quanto più avremo cercato di dare, tanto più noi finiremo col ricevere.

La FUCI è azione cattolica universitaria, e questa è una caratteristica strutturale della nostra associazione il che vuol dire che dal momento che ci siamo entrati diventa un dovere per noi, un dovere di associazione e quindi di singolo nella associazione, la testimonianza coraggiosa, generosa, piena di carità nei confronti dei nostri amici che ci fanno superare il rischio di chiuderci nel nostro circolo, nella nostra associazione.

Si è cercato di dare qui un accenno ai vari momenti dello sviluppo intrinseco della situazione concreta nella quale noi ci veniamo a trovare. Gli elementi concreti che sono tutti profondamente necessari e che noi dobbiamo tenere tutti profondamente presenti, devono essere permeati dal respiro più ampio che ci viene dato dal pensare che se tutte le cose hanno una loro legge intrinseca, noi dobbiamo impegnarci in esse, secondo la loro legge, perché tutte le cose sono in questo momento create da Dio, sono viste, volute e amate da Dio così.

Ecco l'impegno religioso, l'atmosfera religiosa che viene ad assumere il nostro impegno umano, il senso religioso che viene ad assumere il nostro impegno comunitario, l'impegno religioso che viene ad assumere il nostro impegno associativo. E questo vuol dire che noi dobbiamo vivere a fondo la nostra vita religiosa, la nostra vita di grazia, su un piano di verità, su un piano di unione con Dio, attraverso Gesù Cristo che redime il mondo nella sua vita faticosa e nella sua morte dolorosa. Noi sappiamo che l'amore di Dio coerentemente si presenta a noi attraverso la Croce di Cristo. E allora oltre che in questa prospettiva con cui noi cerchiamo di vedere il nostro impegno concreto, noi dobbiamo a priori sapere che quanto più grande è questa prospettiva, di tanta maggiore generosità noi dobbiamo arrivare ad arricchire il nostro cuore; perché tanto più noi riusciremo a vedere la nostra vita e il nostro impegno morale di vocazione specifica, il nostro impegno culturale e universitario, quanto più noi riusciremo a vederlo come l'incontro con l'amore di Dio, tanto più sapremo che questo incontro arriverà attraverso la croce di Cristo. La nostra fatica di essere uomini giorno per giorno, momento per momento, è la fatica dell'attenzione continua, non angosciosa, ma vigile all'impegno della nostra vita morale, il primo degli aspetti con cui si presenta questa croce, questa disponibilità al patire.

Lo spirito di sacrificio e la vocazione universitaria

L'amore di Dio diventa disposizione al patire, accettazione del patire di Cristo, nella nostra particolare vocazione genuina con tutte le rinuncie, con tutti i sacrifici che questo richiede. La nostra fatica della vita universitaria e soprattutto — e forse è questa una delle fatiche che noi sentiamo di più — la nostra fatica dell'impegno di vita nella comunità universitaria si deve saper tutti i giorni riproporre come vocazione, come amore di Dio anche se porta con sè questo riflesso della croce di Cristo.

Ed è questo quel qualche cosa di caratteristico in certo senso che noi cristiani abbiamo. Che non è per noi elemento di spavento. Potrà essere elemento di peso, di noia, qualche volta, ma d'altra parte è qualcosa che ci unisce profondamente a Cristo e diventa per noi il mezzo di testimonianza all'amore personale che noi vogliamo a Gesù Cristo: il nostro impegno di vita universitaria, di inserimento nella comunità universitaria è di rendere la testimonianza più alta dell'amore che abbiamo verso i nostri fratelli. E sappiamo che la croce è oggi per noi, dopo Gesù Cristo, l'elemento di rendenzione, sappiamo che la ricchezza più grande che noi possiamo dare ai nostri fratelli, che Gesù ha dato a ciascuno di noi, è stata la sua croce.

La prima cosa che dobbiamo fare è vivere a fondo la nostra vocazione, i nostri impegni di tutti i giorni, cercare di capire quali sono e viverli tutti quanti, nella misura in cui si possono vivere tutti quanti. Essere studiosi, essere universitari sul serio è d'altra parte essere religiosi.

E vi sono dei rapporti concreti fra queste due prospettive in cui noi impegniamo la nostra vita. Siamo persone di cultura; la nostra vita religiosa dovrà essere una vita religiosa caratteristica, particolare, e questo non per farci emergere e non per farci inorgoglire in un impegno aristocratico che disprezza la vita religiosa di coloro che non sono chiamati da Dio ad essere persone di cultura; ma per arrivare a rendere più propria più personale la nostra vita religiosa, anche perchè per gli uomini di cultura la vita religiosa e l'impegno religioso devono acquistare gli aspetti, la tonalità che derivano dal nostro essere uomini di cultura; deve essere una vita religiosa più cosciente, più consapevole; ecco perchè allora lo studio, il contatto con la Bibbia, con la fonte della Rivelazione, con la fonte della vita religiosa, è un dovere per tutti, è un dovere particolare per l'uomo di cultura. Anche se tutti gli uomini devono arrivare al contatto con la Bibbia, il contatto con la Bibbia può essere per molti un contatto indiretto; per l'uomo di cultura invece, che sente l'impegno di consapevolezza nella sua vita in generale, anche la sua vita religiosa deve acquistare la consapevolezza della fonte da cui questa vita religiosa deriva; la parola dello Spirito Santo non è data direttamente ad ogni singolo uomo, è affidata da Dio alla Chiesa, alla Chiesa fatta di uomini, che nel suo insieme conserva lo Spirito Santo, lo stesso che ha parlato negli autori delle Sacre Scritture; e che pervade la vita della Chiesa.

Il cristiano uomo di cultura, sente che la sua vita religiosa deve orientarsi alla vita dell'umiltà, della preghiera della Chiesa, della liturgia; per il cristiano uomo di cultura, che è chiamato dalla sua vocazione a vivere una vita consapevole, dovrà essere partecipazione consapevole alla vita di Dio, alla S. Messa come momento culminante della vita della Chiesa: Cristo che continua la sua preghiera di offerta concreta, che si consuma sull'altare, che si continua nella rinnovazione, nella perpetuazione dell'offerta del Calvario. Lo uomo di cultura deve sentire il Suo dovere di capire la Messa, di vivere la Messa, di partecipare alla Messa, con la piena consapevolezza, con la piena generosità, del suo spirito e di viverla poi nella vita concreta; di ispirarsi alla liturgia, per la sua stessa preghiera personale; il ricorrere alla preghiera del divin ufficio, per il cristiano di cultura diventa un impegno per ritrovare nella preghiera della Chiesa il senso vero della sua preghiera: religione più cosciente, più viva, più apostolica, una partecipazione consapevole alla missione apostolica della Chiesa, con quanto di fatica, di sforzo, di superamento del proprio egoismo questo impegno apostolico comporta, con pazienza, forse per le donne in modo particolare, proprio per questa particolare missione che la donna ha di trasmissione dei valori umani; l'uomo ha forse in modo particolare questo compito di conservazione, di trasmissione, dei valori umani, dei valori morali; la donna di cultura sente in particolare questo impegno apostolico, di trasmissione di valori morali, che sono valori cristiani, valori morali cristiani, valori religiosi cristiani, in tutto il suo impegno, anche in quelli delle stesse professioni dell'uomo.

La donna sente in modo particolare questo suo impegno apostolico, di trasmissione dei valori umani: la madre verso i suoi figli, l'insegnante verso i suoi alunni,

Impegno religioso e cultura

L'essere uomini di cultura dà un tono nuovo alla nostra vita religiosa, ma d'altra parte il nostro essere uomini religiosi, mi pare che debba dare un impegno nuovo al nostro essere uomini di cultura; non che cambi la cultura, non che cambi la prospettiva del nostro studio, del nostro impegno concreto; dà un tono nuovo e questo tono nuovo può comportare anche una

nuova sensibilità, a delle nuove aperture, che sono sensibilità culturali ma sollecitate dal nostro impegno religioso.

Le convinzioni religiose del cristiano le sue prospettive religiose, il pensiero di Dio, di Dio Padre, il pensiero di Gesù Cristo, Dio fatto uomo, della incarnazione, della presenza del divino nell'umano, i valori religiosi della comunità soprannaturale della Chiesa, finiscono col dare un tono nuovo al nostro impegno di cultura che sarà visto come un servizio che noi facciamo agli altri, da compiere con spirito di umiltà e di serietà, senza lasciarci prendere dalla sensazione di un accontentamento egoistico, di una soddisfazione puramente personale.

L'uomo religioso trova che la cultura puramente accademica è un tradimento del suo impegno religioso, che il servizio disinteressato che egli rende alla verità, nello stesso tempo lo rende ai suoi fratelli. L'interessante sta nel trovare nella prospettiva religiosa ciò che essa dà alla cultura, trovare il motivo e l'impegno più profondo per superare i limiti e i condizionamenti del proprio egoismo. La visuale religiosa darà all'impegno culturale questa carica, questo invito alla fatica e all'impegno, alla costanza della applicazione, all'analisi culturale, che permetterà di continuare a studiare, di perseverare nel nascondimento dell'umiltà lo studio anche quando i risultati non appaiano, anche quando il peso di questo studio sembra talvolta opprimere.

Il mondo è un ambiente in cui si trovano a vivere dei fratelli, e la cultura in fondo non è che un modo per arrivare ad incontrarsi coi nostri fratelli, con cui noi possiamo metterci al loro servizio. Ciascuna di voi potrà vedere quanto queste considerazioni gli possono suggerire per modificare o integrare la valutazione normale, per esempio, la pazienza e la comprensione che noi dovremmo mettere nello studio delle scienze, di questa analisi paziente, minuta, arida tante volte, della realtà che ci sta intorno, per poter arrivare ad un alleggerimento della fatica dei nostri fratelli, ad offrire una maggiore libertà, libertà dalla fatica, libertà dal bisogno, libertà di condizionamenti che impedirebbero ai nostri fratelli di esplicare pienamente la loro personalità.

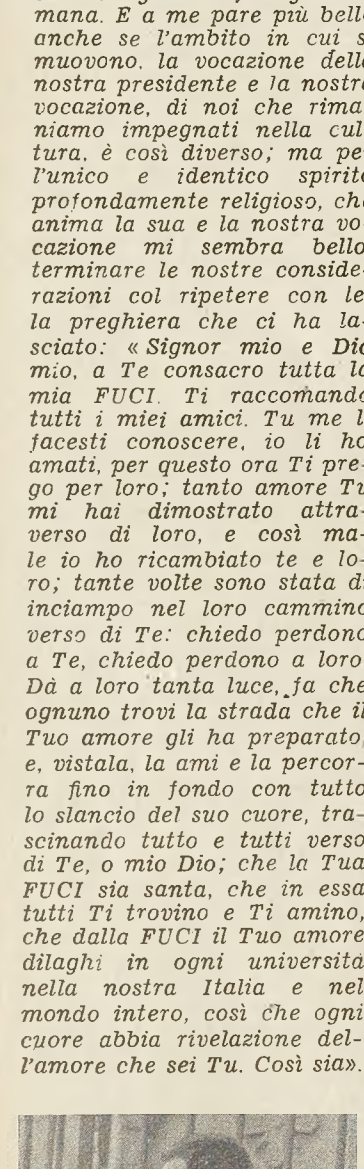
Dobbiamo arrivare a vedere la letteratura, l'arte non solo come godimento egoistico dello spirito, l'arte come contemplazione di Cristo, la letteratura e l'arte come approfondimento analitico delle possibilità di comunicazione che gli uomini hanno tra loro, come un servizio che noi arriviamo a rendere alla comunità per una più facile, più pronta comprensione, per un più pronto contatto fra gli uomini. Non può essere identico l'impegno, lo spirito di larghezza con cui si impegnano nello studio della letteratura l'uomo cristiano, l'uomo religioso, e l'uomo che cristiano non è. Nel fare filosofia il cristiano non dovrà inserire nella sua visuale filosofica degli elementi non filosofici, ma che non potrà non tener conto, nel suo aprirsi ad un approfondimento filosofico della realtà, di questa luce che gli viene dalla sua sensibilità religiosa, e non farà della filosofia un vano fantasticare, un nuovo elaborare di formule fatte per elevare, esaltare l'uomo nella sua autonomia, nella sua indipendenza o nel suo individualismo, ma che sarà visto come fatica del pensiero per arrivare a cogliere gli aspetti più veri della realtà.

Una presidente della Fuci da pochi mesi ci ha lasciato per entrare nel Carmelo, per seguire la sua vocazione che il Signore le ha rivelato.

Ella ha lasciato ai suoi amici una preghiera che ha composto e ha recitato per se, ma che c'invita a pensare alla nostra vocazione nella luce di Dio. Per la sua vocazione, la sua chiamata a una vita di preghiera e di contemplazione, l'offerta che ha fatto ai suoi fratelli del-

(continua da pag. 11)

la preghiera e del sacrificio nascosto, è un invito a vedere la nostra vocazione concreta, la nostra stessa vocazione di cultura nella luce di Dio, nella luce di un piano che Iddio offre a ciascuno di noi, perchè noi nella realizzazione di questo piano abbiamo ad amarlo concretamente, un invito a ciascuno di noi a pensare alla nostra vocazione concreta nella luce dell'amore del prossimo, il nostro impegno concreto come un dono che noi facciamo di ogni momento della nostra vita, che noi faremo domani la nostra professione e che noi facciamo già oggi, in vista del nostro dono di domani e con un dono che da adesso facciamo ai nostri fratelli della associazione, dell'Università e della grande famiglia umana. E a me pare più bello anche se l'ambito in cui si muovono, la vocazione della nostra presidente e la nostra vocazione, di noi che rimaniamo impegnati nella cultura, è così diverso; ma per l'unico e identico spirito profondamente religioso, che anima la sua e la nostra vocazione mi sembra bello, terminare le nostre considerazioni col ripetere con lei la preghiera che ci ha lasciato: « Signor mio e Dio mio, a Te consacro tutta la mia FUCI. Ti raccomando tutti i miei amici. Tu me li facesti conoscere, io li ho amati, per questo ora Ti prego per loro; tanto amore Tu mi hai dimostrato attraverso di loro, e così male io ho ricambiato te e loro; tante volte sono stata di inciampo nel loro cammino verso di Te: chiedo perdono a Te, chiedo perdono a loro. Dà a loro tanta luce, fa che ognuno trovi la strada che il Tuo amore gli ha preparato, e, vistala, la ami e la percorra fino in fondo con tutto lo slancio del suo cuore, trascinando tutto e tutti verso di Te, o mio Dio; che la Tua FUCI sia santa, che in essa tutti Ti trovino e Ti amino, che dalla FUCI il Tuo amore dilaghi in ogni università nella nostra Italia e nel mondo intero, così che ogni cuore abbia rivelazione dell'amore che sei Tu. Così sia».



dalla relazione di
Mons. Luigi Bettazzi

Procedendo nel tema del nostro congresso, vorremmo cogliere in maniera più chiara e più specificatamente quali sono le possibilità di incontro e di reciproco potenziamento della vita religiosa e dell'impegno universitario, pur nella chiara distinzione tra la realtà di una vocazione universitaria, vocazione di intellettuale, futuro professionista impegnato al perfezionamento e al servizio della comunità civile, e la realtà della vita religiosa, dei valori religiosi.

Vorremmo poi vedere quali siano le difficoltà di incontrare, le rigidità, le prevenzioni, le contrapposizioni alla Chiesa, per una eredità di vita e di cultura più fortemente presenti nel mondo universitario, che è più acutamente riflessivo dell'intero mondo contemporaneo nel suo vario caratterizzarsi.

Tutto questo va cogliendosi e si coglierà come constatazione obiettiva e attraverso una analisi critica nelle relazioni generali e nelle commissioni. Oggi questa relazione formativa cercherà di dare un richiamo di vita interiore a ciascuno di noi, un indirizzo per la propria crescita personale. Non solo la chiarificazione concettuale attraverso un'applicazione a noi stessi, alla fisionomia della nostra vita, di quei rilievi sul rapporto tra Università e vita religiosa, che facciamo su un piano generale; è molto importante anche la testimonianza di una realizzazione di quest'armonizzazione tra valori religiosi e vocazione intellettuale e universitaria nella nostra vita. Occorre, dunque, verificare, nel concreto del nostro comportamento, se veramente crediamo e nella nostra maturazione personale applichiamo ciò in cui crediamo. Occorre verificare se e come l'accoglienza in noi del mondo religioso, non solo non è avvenuta con il sacrificio di una autentica qualificazione universitaria, ma anzi anima, orienta, sostiene l'impegno universitario e se e come l'essere universitari plasmi il nostro essere consapevolmente religiosi.

Lo studio universitario, il metodo scientifico, la preparazione professionale, lo stesso ambiente e i rapporti che in esso si creano favoriscono, infatti, una nuova e più piena accoglienza del fatto religioso.

Se le caratterizzazioni concrete del nostro agire sono in rapporto profondo con la nostra vita, intrinsecamente riferita a Dio, in una concezione che ritrova in Lui il fondamento supremo, la nostra vita è lode di Dio. E se ed in quanto essa è riferita e vissuta nei valori religiosi più autentici, garantisce i valori della vita universitaria, l'impegno universitario, i caratteri, le esigenze più autenticamente intellettuali: per analoghe esigenze di metodo e di virtù, pur nella distinzione, vita religiosa e vita da universitario si armonizzano con un reciproco potenziamento. Il pratico, quotidiano superamento personale delle fratture, delle opposizioni, delle confusioni, delle negazioni del vero spirito religioso universitario, che oggi si presentano nell'esperienza degli universitari italiani, deve avvenire nella persona, poiché le fratture, le resistenze, i vuoti (in tutti, anche in noi) sono nell'uomo, nel costume, prima ancora che nelle teorizzazioni precisamente ideologiche. La borghesia intellettuale italiana risente, nel suo pratico atteggiarsi sociale, della sua inconscia eredità culturale.

Ispirazione religiosa della vita universitaria

La vita universitaria può essere ispirata religiosamente; vi sono rapporti fra valori religiosi e vita universitaria: esigenze di intelligenza dei valori religiosi e dello sviluppo personale che richiedono una maturazione di caratteristiche autenticamente universitarie. Reciproci sono, dunque, gli effetti fra Religione e Università, Università e Religione.

La pienezza di impegno, di utilizzazione di quest'esperienza, di maturazione di questa fase di vita qualificata dall'essere all'Università, può garantire l'armonizzazione personale tra valori religiosi e impegno universitario.

L'impegno universitario,

per fucini

dunque, nella totalità delle sue caratteristiche, può trovare una armonizzazione piena con una vita vissuta con una viva ispirazione religiosa, vissuta nella Chiesa, in fedeltà al suo pensiero, alla sua azione santificante, al suo richiamo morale, a una testimonianza di vita.

L'ispirazione religiosa pienamente vissuta in ciascuno di noi, rigorosamente soprannaturale, l'espressione completa, consapevole, armonica di tutte le esigenze religiose dell'anima umana, animano internamente una autentica vocazione universitaria, rispondendo così alle aspettative degli universitari e superando le opposizioni, i timori, le resistenze degli universitari di oggi.

La fisionomia autenticamente universitaria della vostra vita favorisce una più piena, coerente adesione ai valori religiosi. Da una parte sono importanti l'intelligenza, la ricerca nella vita universitaria, che è soprattutto conoscenza e ricerca, dall'altra la mia adesione di fede, lo spirito di fede con cui guardo a Dio e al mondo e che sollecitano la mia intelligenza. L'importanza della intelligenza nella vita religiosa deve far nascere l'abitudine in noi alla riflessione attenta per scoprire la sapienza di Dio, i Suoi disegni in ogni aspetto della realtà, e l'abitudine alla serietà, all'approfondimento continuo, alla docilità ad ogni esigenza della Verità, da riconoscere come dato che mi si impone, alla costanza, al raccoglimento interiore.

Analogamente, l'Università nella sua ricerca abitua all'oggettività, all'indipendenza di giudizio, alla elevazione culturale genuina. Questi atteggiamenti sono potenziati da una autentica vita religiosa, che rispetta e aiuta l'indipendenza dello studioso, la solitudine del ricercatore, votato alle idee, fedele alla conoscenza scientifica.

La religione ci rende fiduciosi nel valore della ragione, nella possibilità, anzi nel dovere di ricerca, di riconquista quotidiana per giungere ad un'adesione conquistata. Dio illumina ogni uomo che viene a questo mondo perché Lo conosca: l'approfondimento, la passione per la verità divengono elementi di santicazione; risulta non disprezzata, ma anzi rafforzata e rinvigorita la fiducia nel valore della ragione, la possibilità della ricerca umana come conquista personale, adesione convinta, sul piano della vita universitaria: restano superati, sul piano logico, soggettivismo e relativismo.

Ma se la vita religiosa acuisce il senso della conquista, della sete di tutte le verità, di scoprire, con metodo proprio, valori oggettivi, essa è capace di soddisfare tale sete e di dare elementi di giudizio nell'orientamento a valori assoluti. L'interpretazione di essi e l'incontro con essi avviene, dunque, mediante un orientamento soprannaturale, eppure passando attraverso una cultura specifica. Quest'incontro con valori assoluti alimenta l'esigenza critica sul piano intellettuale e contribuisce al superamento del pessimismo, del qualunquismo intellettuale, del problematico assoluto; contribuisce a dare il senso del limite, del relativo, che è elemento di superamento delle ideologie che pongono, al posto dei valori assoluti, valori sostitutivi: marxismo, positivismo, tecnicismo.

La vita religiosa promuove la più chiara comprensione dell'ordine di Dio e dell'Amore redentore. Ed in questa comprensione maturano la unità interiore, il senso di meditazione, l'attitudine costante alla sintesi armoniosa tra mondo della Religione e mondo della ragione, l'incontro degli interessi vivi dell'uomo con la Verità. A quest'unità interiore corrispondono (e ne restano influenzate in qualche modo) la graduale scoperta, sul piano intellettuale e universitario, dell'unità della vita e l'esigenza dell'interrelazione dei saperi e dell'unità della cultura.

Gli universitari devono farsi mediatori, senza confusioni, delle due sfere, senza radicali negazioni di uno dei due termini.

Così la loro cultura risulterà internamente animata e aperta alla Verità Suprema.

Nell'obbedienza quotidiana alla volontà di Dio, è possibile una unione con Dio nella Storia, tramite Cristo e in perfetta conformità all'ubbidienza di Cristo, uniformandosi agli sviluppi del disegno provvidenziale di Dio.

Quest'atteggiamento spirituale troverà una corrispondenza nel senso di aderenza storica, nel dinamismo della realtà, nelle condizioni concrete; occorrerà, però, superare, nella propria cultura, le suggestioni dello storicismo idealista e del materialismo storico. Così anche la gradualità delle scelte continue, permetterà di superare le tentazioni del tutto fatto e della vita più breve e d'altra parte valorizzerà il senso della persona che sceglie, negando i soffocamenti di autorità imperiose o di collettivismi massificanti.

Ma la vita religiosa non si traduce solo in un atteggiamento mentale, ma postula un'apertura, un incontro dell'intellettuale con Dio come accoglienza intellettuale del primato di Dio, della presenza di Dio nel mondo e nella storia, dell'impegno dell'uomo. Occorre esaminare come è viva in noi la caratteristica della cultura universitaria attuale: convergenza di più elementi dominanti: molteplicità di scienze e tecniche. La cultura universitaria si è animata costruttivamente con l'esigenza nuova di scoprire leggi proprie ad ogni ambito. Nuovo è il senso della natura, della storia, della creatura umana; una civiltà più adulta e d'altra parte un riconoscimento più difficile di Dio, col rischio di fare senza Dio e senza religione o di vedere la

Relazione formativa

Valore religioso dell'impegno universitario

relatore: Mons. Agostino Ferrari

religione come qualcosa di appiccicato o di sostitutivo del mondo della propria scienza o tecnica. La religione dà la coscienza che ogni aspetto della realtà trova in Dio il suo fondamento, trova nell'uomo il soggetto di lode consapevole, il soggetto collaborante per le successive realizzazioni del mondo creato.

Il riconoscimento di Dio, l'attribuzione a Dio, dell'immediata creazione (come causa prima) dei fenomeni naturali e degli eventi storici, non elimina le difficoltà di riconoscere il concatenamento delle cause seconde

Potenziamento della vita religiosa attraverso l'impegno universitario

Vi è un passaggio inverso, un potenziamento della vita religiosa attraverso la vita universitaria.

Oggi, attraverso le scienze, le tecniche, la cultura, l'arte, la economia, è valorizzamica che ricollega ai motivi nuovi gli « argomenta fidei », li porta in nuovi contesti, perché la Religione è capace di comprendere tutti i motivi storici. Iddio si incontra con la creatura umana non solo sul piano delle credenze religiose, ma in un incontro personale. La crescita della persona umana nella vita di Grazia è totale ed in essa l'uomo partecipa alla vita di Dio, che si incontra con l'uomo in tutte le sue esigenze ed energie, nella sua integrità. Dio opera così nelle anime e nella storia e una visione religiosa adeguata alle caratterizzazioni attuali è aperta a Dio e fiduciosa nella persona.

L'esigenza universitaria di una ricerca con una precisa delimitazione, ha riflesso sul piano religioso per l'implicito bisogno di serietà, di giustificazione, di approfondimento continuo, del gusto della verità approfondita con metodo proprio continuamente. Dio è tenuto presente costantemente, attraverso le cause seconde. Ma questo

Il saluto del Ministro Medici

Ringrazio per l'attenzione riservatami in occasione della prossima cerimonia di apertura del XXXV Congresso nazionale della Federazione Universitaria Cattolica Italiana: ma per il 1° di settembre avevo già assunto altri impegni dai quali non potrei in verun modo disobbligarmi.

Tanto più me ne rammarico in quanto conferirà attrattiva e solennità alla riunione l'alta parola di Sua Eminenza Reverendissima il Cardinale Montini ed io avrei tenuto a confondermi nell'uditorio.

Sarei stato anche lieto sia di portare ai congressisti la mia parola di ministro, che sta dedicando particolari cure allo studio dei problemi universitari, sia di ascoltare, ad ugual titolo, quella dei valorosi giovani dei nostri Atenei, che hanno la ventura di saper ravvivare al calore della fede il loro impegno di studenti.

Se non la mia parola, giunga, non meno affettuoso, ai congressisti il mio pensiero di adesione e di augurio: adesione che vuol significare comprensione per i loro aneliti e vigile interessamento alle loro esigenze; augurio che scaturisce cordialissimo dalla fiducia che la Nazione, nel suo processo di elevazione spirituale e di civile avanzamento, ripone pur sempre e più che mai nel generoso fervore dei suoi giovani maggiormente dotati.

F.to Giuseppe Medici

Adesioni

Sono con voi ricordando carissimi Congressi passati et augurando ai presenti migliore fecondità - *Fucina Sitia* (Sassudelli per i giovani).

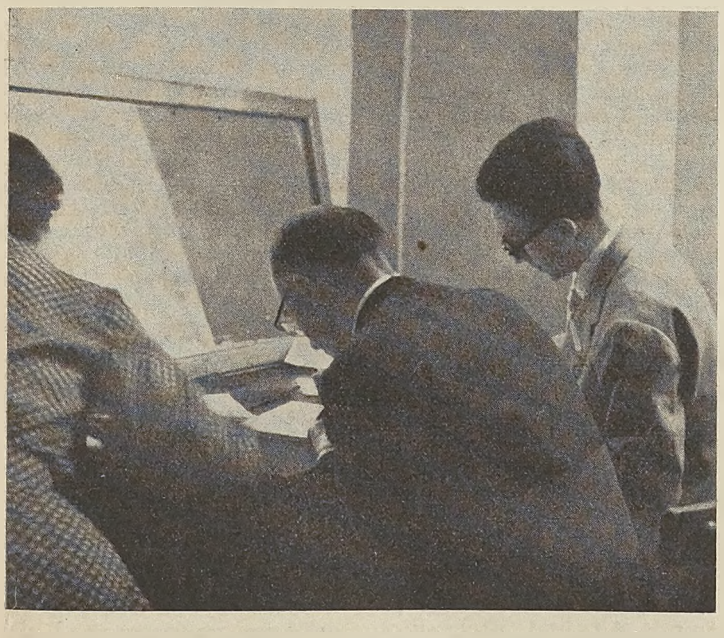
Ricordo con affetto voi et lavori Congresso beneaugurando - *Toni Cortese.*

to l'uomo, che provvede a se stesso: anche col rischio, però, di una presunzione dell'io. Al fondo di questo processo storico vi è tuttavia, la potenza intelligente della Provvidenza divina.

Il primato di Dio trova nuovi modi di riaffermazione. Dio si riafferma come potenza retributrice della fatica dell'uomo nell'uso della realtà. La cultura dei cristiani trova nuovi motivi di elaborazione: essa non è immobilità, ma dinamica che ricollega ai motivi nuovi gli « argomenta fidei », li porta in nuovi contesti, perché la Religione è capace di comprendere tutti i motivi storici. Iddio si incontra con la creatura umana non solo sul piano delle credenze religiose, ma in un incontro personale. La crescita della persona umana nella vita di Grazia è totale ed in essa l'uomo partecipa alla vita di Dio, che si incontra con l'uomo in tutte le sue esigenze ed energie, nella sua integrità. Dio opera così nelle anime e nella storia e una visione religiosa adeguata alle caratterizzazioni attuali è aperta a Dio e fiduciosa nella persona.

L'esigenza universitaria di una ricerca con una precisa delimitazione, ha riflesso sul piano religioso per l'implicito bisogno di serietà, di giustificazione, di approfondimento continuo, del gusto della verità approfondita con metodo proprio continuamente. Dio è tenuto presente costantemente, attraverso le cause seconde. Ma questo non basta ancora, l'abbiamo visto; ricercherò un'incontro personale con Dio, nella costante attenzione ai valori assoluti trascendenti.

Si fa più chiara l'esistenza di valori oggettivi di grado diverso e, quindi, la gerarchia di valori sul piano naturale e sul piano soprannaturale: il primato di Dio, dello spirituale, dell'eterno saranno dati oggettivamente sentiti, che si impongono e intorno a cui si orienterà la ricerca di unità nella molteplicità e la valorizzazione più intima di ogni aspetto della vita, della storia.



I componenti degli uffici stampa (proprio così, ve n'era più di uno), in posa davanti al fotografo.

Incontro con Dio nella vita di Grazia

Dunque, il richiamo ad un incontro con Dio parte da un atto di fede, ma l'attività dell'intelligenza non vi si oppone, anzi lo seconda. E' attraverso la partecipazione alla vita di Dio dell'anima in Grazia che l'essere umano è divinizzato. E' tutta la persona, nella sua integralità, con tutte le sue aspettative, con tutte le sue ansie, con tutte le sue possibilità, con tutte le sue energie, che si incontra con Dio. Egli si incontra con l'uomo, soprannaturizzandolo nell'integralità dei suoi valori. La conquista della Verità soprannaturale si realizza quando la vita di Dio si incontra con la personalità umana integrale e proporzionata dalla Grazia all'incontro.

Il potenziamento della vita intellettuale da parte della Grazia è, quindi, globale.

Nella ricerca non c'è solo l'opera dell'intelligenza, ma è tutto l'uomo impegnato, con tutta la sua moralità. L'obiettività scientifica è armonia totale di vita, più che mera probità intellettuale.

La santificazione dell'uomo si irradia attorno a lui, essa non chiede il rifiuto, la astrazione dalla vita, ma un approfondimento della vita interiore per santificare la vita esteriore, ma chiede che l'uomo respiri la vita dello Spirito Santo che vive nelle anime, per rivivere i valori e riflettere Dio nella vita. La santificazione non è tradimento dei propri impegni concreti: la vita interiore è, a sua volta, sollecitata ad una crescita dalle occasioni provvidenziali esterne. L'uomo, nella sua crescita totale (affetto, intelligenza, etc.), porta un contributo anche all'esterno. E' in questa esigenza di totalità che si avverte che la Religione non è affidata tutta a una razionalità schematica che tutto affida al momento intellettuale. Nè è affidata al cuore e al sentimento: molti che sono maturi nella loro specializzazione scientifica, meglio superano, talora, con un più vigoroso, vero cristianesimo, il sentimentalismo e lo schematismo. L'amore vero, come obiettivo movimento verso un oggetto, è soprannaturalmente inclinato dalla Grazia verso Dio, Bene infinito e richiede una armonia di intelligenza e di sentimento. Così esso si rende aperto a tutte le possibili donazioni.

L'impegno a fare la verità

La vera visione religiosa non può chiudersi ed astrarsi, sente il bisogno di una donazione: donazione della verità conosciuta e realizzata coerentemente alla propria coscienza. Offerta, dunque, di una testimonianza di realizzazione della verità, bisogno di essere attivamente presenti nella vita contemporanea, che si fa sentire dalla coscienza universitaria. E' vero che esiste una larga parte che a questo richiamo a un impegno nella società, al senso della responsabilità propria di fronte alla vita, al servizio della verità conosciuta a vantaggio della umanità si dimostra insensibile e tanti egoismi, tanti calcoli, tanti tentativi di raggiungere un successo puramente personale e tanti arrivismi, tante cessioni e borghesismi di nostri stessi, passati fra noi, che, giunti al momento dell'applicazione della professione, si sono ritirati nell'egoistico rifiuto di servizio della società e nella ricerca della propria comodità, sono spiegabili perché non è maturato l'altro aspetto del richiamo religioso a una consapevolezza di un impegno: conoscere la verità, sviluppare armonicamente la propria vita,

chiede un impegno a fare la verità. Qui si innesta la interpretazione della volontà di Dio, cui siamo chiamati dallo spirito religioso. Non solo affidamento alla presenza del primato, ma presenza di Dio operante nella vita: invito all'uomo a scoprire la via da percorrere nella realtà e nella storia in una penetrazione dello sviluppo della storia e nella scoperta delle leggi di sviluppo e nella partecipazione alla Volontà Divina. Tutto questo richiede un faticoso giudizio storico. Si pensa spesso che la visione religiosa non abbia capacità di penetrazione della situazione storica: rifiutato l'Assoluto, la presenza di Dio, la valorizzazione dell'uomo è, però, radicalmente imprigionata la storia. Molte posizioni recenti, pratiche, diffuse e molti atteggiamenti ideologici, risentono dell'eredità dello storicismo crociano a marxistico. Vi è la tentazione di giustificazione del fatto bruto; si pensa che la visione religiosa sia incapace di aderenza storica, di attenzione allo sviluppo delle situazioni, di interpretazione leale e obiettiva delle situazioni della vita e sia incapace di sottolineare l'impegno dell'uomo di fronte alla vita. Vi è la tentazione di immissione nel fatto bruto nella dimenticanza dei valori assoluti. Di fronte a questo quadro, avete sentito la responsabilità di testimoniare una sintesi fra valori assoluti, ispirati oltre il tempo, ma che rendono capaci di affrontare e penetrare il tempo, e lo sviluppo storico, rispettando le leggi dei vari ambiti, le istituzioni, le caratteristiche diverse della vita umana e la organizzazione dell'ordine temporale? Se questa sintesi si è realizzata, si è realizzata una consapevole maturazione religiosa ed è possibile un contributo alla richiesta del mondo universitario. Occorre chiedersi se l'immissione nella vita, il cosciente rispetto per il contributo della scienza e dell'intelligenza umana, per l'organizzazione umana, la sapiente organizzazione dei rapporti fra gruppi umani, che aumenta la possibilità di bene, se lo sforzo di servizio dell'istituto universitario, se lo sforzo di servizio all'umanità così compiuto sul piano universitario e alla società contemporanea, ha trovato da parte vostra una equilibrata comprensione e una pronta volontà di servizio o se, invece, presi dalla diffidenza e dal sospetto che il Cristianesimo sia chiuso ai valori storici, abbiate praticamente accettato l'atteggiamento degli altri, rifiutando così un chiarimento radicale sulle capacità del Cristianesimo.

Bisogna, alla luce di quest'esame, testimoniare, attraverso le nostre persone e attraverso le nostre personali realizzazioni, la capacità di incidenza storica del Cristianesimo. La visione cristiana potenzia l'individuo senza astrarre dalla sua totale collocazione nella storia, collocazione con gli altri uomini, donde scaturisce una corresponsabilità continuativa, che sul piano del soprannaturale ci fa scoprire la legge della caduta e della Redenzione con solidarietà in Adamo e in Cristo e che si ritrova, come legge fondamentale di vita umana, ma analogicamente, nell'altro piano, naturale, della convivenza civile, col medesimo impegno di solidarietà, solidarietà nel primo caso soprannaturale, nell'altro naturale, ma capace di essere vivificata dal soprannaturale Amore. Nell'Università di oggi,, dobbiamo convincerci che i valori generali e comuni sono raggiunti dal proprio settore e dalla propria diversità: e una crescita dei valori naturali favorisce e, d'altra parte, postula, una crescita di tutti i valori soprannaturali.

Appunti dalla relazione di
Mons. Agostino Ferrari

3ª relazione

Coscienza universitaria e presenza della Chiesa nell'ordine morale

Relatore: prof. Gabrio Lombardi

Termini del problema

1. - Il tema che mi è stato assegnato è particolarmente impegnativo e avrebbe richiesto una trattazione più lunga del tempo che mi è stato riservato, se io non avessi avuto la fortuna di parlarvi dopo la prolusione del Cardinale Montini e le relazioni dell'amico Prini e di don Guano, alle quali spesso potremo fare riferimento .

Il tema dice « Coscienza universitaria e presenza della Chiesa nell'ordine morale ». Vorrei che innanzitutto cercassimo)di chiarire esattamente l'impostazione del tema così che se ne illuminino le conseguenti direttrici.

I tre termini sono: " ordine morale "; " presenza della Chiesa "; " coscienza universitaria dinanzi a questa presenza nell'ordine morale ".

2. - Che cosa intendo per ordine morale? (Occorre metterci d'accordo sui termini su cui lavorare). Intendo l'insieme di valutazioni che circolano in una società nei confronti della totalità delle azioni umane viste in funzione del loro fine ultimo. Nella società c'è un moltiplicarsi, un intrecciarsi di azioni umane; queste azioni vengono valutate dalla società; tali valutazioni avvengono in funzione dei fini che i singoli avvertono quali fini ultimi delle azioni stesse.

Potreste dire che propongo una definizione estremamente generica: prescinde, oltre tutto, dall'apporto della morale cristiana, dall'apporto della presenza della Chiesa. Sì. Vorrei che affrontassimo il problema guardandolo in modo che sia percettibile anche dai terzi. (Spesso noi cattolici affrontiamo i problemi sotto un angolo visuale che è *nostro*, ed allora, se dobbiamo fare il discorso con terzi, non ci intendiamo: facciamo il discorso fra sordi).

Prendiamo dunque le mosse dall'ordine morale così inteso: in ogni società ha luogo, nei confronti delle azioni umane, una serie di valutazioni che a volte risultano positive, a volte risultano negative, a volte si concludono con un giudizio di indifferenza dell'azione dinanzi all'ordine morale.

(Verrebbe la tentazione, soprattutto per gli amici di Giurisprudenza, di aprire una prospettiva relativamente al rapporto fra l'ordine morale, così inteso, e l'ordine giuridico, perché ho l'impressione che in proposito circolino nelle nostre Università molti equivoci. Non lo faccio per riguardo agli altri che spero mi saranno riconoscenti).

Dunque la valutazione delle azioni in funzione dei fini ultimi. Guardandoci intorno, dobbiamo riconoscere che nella società italiana 1959 circola una molteplicità di valutazioni: anzi, possiamo dire, una molteplicità di morali, nel senso cioè che, segnati i fini ultimi dell'azione, discende tutta una serie di connesse implicazioni in ordine alla valutazione delle azioni umane. Tali fini ultimi sono quelli che, sotto un'altra prospettiva, si chiamano anche, con espressione oggi di moda, visioni del mondo e della storia, visioni della vita, del perché si è sulla terra, del perché esiste il mondo: alla luce di queste visioni si valutano le azioni umane.

Pensate — per fare un riferimento concreto — all'esperienza nazista. I fini ultimi scelti da un malato quale era Hitler (in cui confluivano disordinatamente componenti molteplici di secoli di pensiero e di prassi) rappresentavano il metro, lo specchio di paragone per la valutazione delle azioni: si poteva parlare esattamente di una morale nazista. In funzione di quei determinati fini prescelti tutto era abbastanza logico: persino i campi di concentramento, di eliminazione, le camere a gas, le stragi degli ebrei. Era una morale che si illuminava di determinati fini segnati all'azione.

Analogamente per il marxismo: un complesso organico, in funzione di fini segnati all'azione umana.

Riassumendo su questo primo punto, possiamo dire che intendiamo per ordine morale l'insieme delle valutazioni delle azioni in funzione del fine ultimo segnato dalle azioni stesse. Questo fine è quanto suole indicarsi sotto un altro profilo, come visione del mondo e della storia. In ogni società può aversi una certa uniformità, per cui mediamente circola un'unica visione del mondo e della storia; un unico metro di valutazione delle azioni; così come può aversi invece una pluralità di visioni del mondo e della storia, una pluralità di metri di valutazione delle azioni.

3. - Secondo termine: presenza della Chiesa. Evidentemente non affronto tutti i problemi della Chiesa (mi richiamo, anzi, a quanto ha detto ieri Don Guano, sottolineando come nella utilizzazione del termine Chiesa si ricorra via via a significati diversi). Noi sappiamo che cosa è la Chiesa; nella accezione più generale del termine: società dei fedeli, in funzione di un fine che è la salvezza delle anime, un fine che si raggiunge o si perde nel momento in cui si esce dal tempo. Quindi un *unicum* nella storia dell'umanità: una società che vive immersa nel tempo, in funzione di un fine che è fuori del tempo.

Tutte le altre società adempiono al loro compito, nei confronti dell'individuo, sino a quando l'individuo è sulla terra. La società politica, la società per eccellenza, smarca il nome dell'individuo il giorno in cui egli muore: non interessa più, è uscito dal gioco. La Chiesa invece vive in funzione di un fine che, per il singolo individuo, si persegue o si fallisce nel momento supremo di sintesi in cui si esce dal tempo. E' la continuazione della presenza di Cristo sulla terra; con i due compiti fondamentali della venuta di Lui: l'insegnamento della verità e la distribuzione dei mezzi

di grazia, affinché si perpetui la funzione di redenzione.

Da questa impostazione della Chiesa discende una particolare visione del mondo e della storia: e cioè una particolare morale alla luce della quale si illumina e si ispira l'azione stessa della Chiesa. E siccome la Chiesa non vive estranea dalle società politiche, perché vive attraverso i suoi membri che sono sempre membri di società politiche, la morale della Chiesa confluisce nella vita di ogni società in cui ci siano fedeli, in cui ci siano cristiani.

Vorrei che in questo momento noi prescindessimo, sia pure con uno sforzo, dal vedere la Chiesa nella sua missione essenziale, nella sua missione salvifica (quella tale missione che si attua positivamente o fallisce, nei confronti del singolo, nel momento in cui l'individuo esce dal tempo); ma la vedessimo storicisticamente, come nell'ordine morale delle singole società politiche.

Il secondo punto del tema è infatti la presenza della Chiesa e la sua incidenza, come istituzione storica, nella vita morale delle singole società.

4. - Terzo punto: coscienza universitaria dinanzi a questa incidenza.

Vorrei dire preliminarmente che sono perplesso nell'ammettere che oggi, nell'Italia 1959, si possa parlare con sufficiente precisione di una coscienza universitaria. In altri tempi, sino alla fine dell'800, certamente esisteva, nei vari Paesi, una coscienza universitaria, ed anzi era questa coscienza universitaria a dare, in certo modo, il tono alla cultura della singola società. Oggi viceversa direi che le circostanze, forzatamente mutate, hanno cambiato sostanzialmente la situazione: in una società in cui affluisce alle Università il percento dei giovani quale affluisce oggi in Italia; in cui una larga porzione di questi giovani non frequenta, perché si presenta all'Università essenzialmente per superare i singoli esami ed avere un foglio di carta per la vita, dubito si possa parlare di una coscienza universitaria che caratterizzi mediamente tutti gli iscritti all'Università. Ed analogamente escludo (e credo che su questo punto sarete tutti d'accordo), che il mondo universitario sia determinante sulla cultura della società. Esistono tali e tanti mezzi che incidono nella cultura della società, e sono fuori del mondo universitario: pensate la stampa, il cinema, la televisione, ecc.

Ieri don Guano ha detto, in un fugace accenno, che chiunque si iscrive all'Università viene a far parte di questa comunità ed acquista in certo modo la coscienza universitaria, purché non si iscriva in mala fede: abbiamo tutti inteso che cosa egli voleva dire. Io aggiungerei, per altro, che a molte Facoltà universitarie italiane si iscrivono giovani che non mi sentirei di qualificare, neppure in questo senso, in mala fede: che cioè desiderano soltanto di migliorare la posizione della loro vita futura, attraverso il riconoscimento dato loro da un pezzo di carta, che essi conseguiranno via via, anno per anno, presentandosi a quei brevi colloqui che sono gli esami. Ora in questa impostazione credo non si acquisti coscienza universitaria.

Non c'è dubbio, d'altra parte, che esiste un notevole percento di studenti universitari che vive la vita dell'Università con una certa consapevolezza con un certo ripensamento dei problemi; non soltanto in funzione del mero superamento degli esami. E quindi possiamo sforzarci, pur con tutte le manchevolezze che riconosciamo in partenza a ogni tentativo di sintesi di questo genere, di captare qualche elemento, qualche aspetto della coscienza universitaria.

(Vorrei aggiungere, per quanto possa valere la mia testimonianza, che ritengo uno coscienza universitaria unitaria non esista nemmeno nell'ambito dei professori. E non mi riferisco a un unitario atteggiamento psicologico che evidentemente non può esserci, ma semplicemente a una posizione mediamente culturale. Non vorrei scandalizzarvi — ma mi sembra di dovere essere molto sincero — affermando che ritengo la maggioranza dei professori universitari italiani non siano uomini di cultura).

Dobbiamo quindi rivolgerci a quella parte degli studenti universitari che hanno maggiore consapevolezza dell'impegno derivante dalla loro posizione e che affrontano i problemi dell'Università, e in genere i problemi della vita, nella precisa volontà di meglio capirli, di meglio viverli, di meglio soffrirli (per usare una parola di moda, che è efficace). A quelli rivolgendoci, cerchiamo di cogliere, se possibile, qualche elemento dell'atteggiamento della coscienza universitaria dinanzi alla presenza della Chiesa nell'ordine morale.

Ecco esaurita l'introduzione: uno sforzo di chiarire l'impostazione del tema. (Non abbiate timore che si vada avanti con analogo ritmo di approfondimento analitico. Questo era necessario per chiarire in quale senso mi sarei mosso. Adesso potremo procedere più speditamente, soprattutto rifacendoci alla vostra esperienza ed a quello che è stato detto nelle precedenti relazioni).

Rivelazione generica della situazione universitaria

5. - Il secondo punto della mia relazione vorrebbe essere un tentativo di rilevazione di situazione (che in un primo tempo vorrei fosse di carattere generico) circa la coscienza universitaria.

Ho visto che nella vostra stampa sono stati riportati i risultati di singole inchieste. Sapete che è di moda fare inchieste; sapete anche che tutti abbiamo riserve sulla attendibilità vera, sintomatica, dei risultati di queste inchieste. Però è l'unico modo per cercare di rendersi conto dei problemi andando al di là della semplice impressione, della semplice sensazione personale. Quindi (con questa premessa del riconoscimento dell'insufficienza di quanto siamo per dire), cosa possiamo accennare della coscienza universitaria?

Possiamo dire — mi sento di dire (potete naturalmente dissentire) — che il tratto più caratteristico, più unitario della coscienza universitaria italiana come tale, è di essere piena di vuoto. Cioè, in altri termini: non possiamo evidentemente parlare di una unitaria visione del mondo e della storia; ma non possiamo neppure parlare di una unitaria impostazione di problematicità. Si potrebbe pensare — ed in un certo senso sarebbe auspicabile — che, dato l'atteggiamento degli universitari, data la funzione dell'Università (che per me è essenzialmente di aiuto alla creazione di un *habitus* mentale alla ricerca, alla visione critica dei problemi), almeno il substrato comune fosse un atteggiamento di sistematica problematicità dinanzi alla realtà, dinanzi ai problemi della vita e del mondo. Direi che neppure questo atteggiamento sussiste, mediamente vissuto e sofferto. Esistono, indistinte, tante attese, tante curiosità, tanti bisogni, tante posizioni, tante aspirazioni; ma tutto mediamente, in termini vaghi, velleitari, superficiali, senza uno sforzo di volere personalmente affrontare e ripensare quelle attese, quelle curiosità, quei bisogni, quelle posizioni, quelle aspirazioni.

In fondo — e mi richiamo a quanto diceva il Cardinale Montini — pensate allo stesso atteggiamento esistenziale che molti di voi vedono in molti dei vostri compagni. E' un atteggiamento che si potrebbe rappresentare come un serpente ripiegato su se stesso, a involversi e a mordersi la coda, senza trovare lo spunto per spezzare il cerchio ed uscirne, a riguadagnare e ripensare in forma costruttiva. Aveva già scritto negli appunti di questa relazione quanto don Guano ha detto ieri, ad un certo momento; verrebbe la tentazione, qualche volta, di parlare non di una *coscienza*, ma di una *incoscienza* universitaria.

Eppure, se riflettiamo, vediamo che anche laddove c'è questa situazione che brevemente ho richiamato — anche laddove può sembrare assente una visione del mondo e della storia organica e consapevole — in definitiva una visione del mondo e della storia c'è: ma è una visione fatta di frivolezza, di vuoto. Capograssi (molti di voi lo conoscono) distinse un giorno, in una memorabile relazione fatta in Campidoglio « Su alcuni bisogni dell'uomo contemporaneo », fra uomini dalla vita seria e uomini dalla vita frivola. (Naturalmente,

come diceva ieri don Guano, tutte queste distinzioni, se prese tassativamente, sono fuori della realtà, perché non esistono uomini totalmente di vita seria, né uomini totalmente di vita frivola: in ciascuno di noi c'è sempre l'uno e l'altro aspetto, come ci sono tutti gli aspetti di quelle distinzioni che andiamo facendo. Ma le distinzioni si devono fare per analizzare i problemi, per intenderli, per ripensarli). Ora si tratta di vedere se nel mondo universitario italiano prevalgano, per così dire, uomini della vita seria o uomini della vita frivola. Direi che oggi prevalgano gli uomini della vita frivola, nel senso cioè che avvertono vagamente i problemi, ma non hanno voglia, non hanno il mordente necessario per affrontarli, per ripensarli, per chiarirseli: li sentono, li lasciano lì, si esauriscono nella vita quotidiana.

Allora, ecco il riasssunto del secondo punto, che avevo detto di rilevazione di situazione generica. La coscienza universitaria, per quel tanto che può essere circoscrivibile come parte della più vasta coscienza sociale, appare carica in gran parte di vuoto. Indiscutibilmente c'è una grande attesa, ma spesso non si va oltre il problematicismo velleitario del serpente che si mangia la coda; non si ha il coraggio di affrontare i problemi e di impegnarcisi. (Naturalmente, superfluo aggiungerlo, il quadro non si esaurisce con questo; ci sono tanti giovani, nel mondo universitario, impegnati e seri. Ma, mediamente, l'impressione che io avrei è questa).

La situazione universitaria in relazione al problema della presenza della Chiesa

6. - Terzo punto: rilevazione di situazione specifica in ordine al problema del nostro tema: presenza della Chiesa nell'ordine morale. Mi sembra si possano distinguere quattro frazioni *a*), *b*), *c*), *d*); ma subito aggiungo, secondo quanto già detto ieri da don Guano, che queste distinzioni si devono prendere soltanto come largamente indicative e come ricche di intercambio.

a) Una frazione è totalmente indifferente alla presenza della Chiesa nell'ordine morale, anzi alla presenza della Chiesa nel mondo; non ha alcun interesse al problema. Pensate, ciascuno, ai vostri colleghi ed ai vostri amici: se non vedete un forte numero di costoro totalmente indifferenti al problema. Roba di altri tempi, stantìa, puzza di muffa, di artificio, è destinata ad essere travolta: per es. dagli ulteriori progressi e trionfi della scienza. Per non pochi (vi domando di riflettere se non è così) il ruotare degli Sputnik intorno alla terra è stata la conferma che la Chiesa è roba di altri tempi. In conseguenza, per costoro, tutta la presenza della Chiesa nell'ordine morale ha un valore anacronistico, risibile, vecchi pregiudizi di tempi passati: lasciate che si arrivi ad andare nella luna, e la Chiesa la mettiamo in soffitta senza neppure bisogno che altri la metta sulla forca.

Accanto a questa frazione di totalmente indifferenti, ci sono i più o meno consapevoli tra i quali:

b) Una frazione accetta la Chiesa nella sua origine divina, nella sua funzione salvifica di insegnamento e di distribuzione dei mezzi di grazia. (Badate, richiamo l'osservazione che ho fatto ad un certo momento concludendo il primo punto: noi sitamo facendo un esame che direi storicistico, stiamo guardando dalla finestra la nostra Uuniversità cercando di cogliere qualche elemento significativo in ordine al problema che ci interessa). Questa frazione quindi accetta la Chiesa, dà gran valore alla presenza della Chiesa nell'ordine morale. A seconda dei singoli aspetti della presenza della Chiesa nell'ordine morale si pone poi in atteggiamento vario. Taluni accettano totalmente, altri fanno delle distinzioni: la Chiesa sì, per quanto riguarda la morale individuale; nessuna ingerenza invece sul piano della vita sociale, politica. Quindi una molteplicità di posizioni anche in coloro che accettano la Chiesa. In questi ultimi tempi, per esempio, a seguito della seconda guerra mondiale, le circostanze hanno suggerito alla Chiesa di immergersi nel temporale molto di più di quanto non sarebbe stato auspicabile in termini astratti di principio. La Chiesa vive nel tempo; e non può vivere in termini di astrazione. Ed allora si è immersa nel contingente e in molti casi ha concorso efficacemente a salvare la situazione, la situazione presente come apertura per il futuro. Pensate cosa ha significato l'intervento della Chiesa in Italia nel 45-46-47; probabilmente ha collaborato in maniera decisiva a salvare una apertura per il futuro, a salvare la democrazia, la libertà. Ma tutto questo è stato pagato con l'immersione che ha avuto anche tanti inconvenienti soggettivi, tanti inconvenienti di valutazione da parte dei singoli. Anche fra coloro che accettano la Chiesa c'è un diverso atteggiarsi dinanzi al problema della *competentia competentiae* (si dice che la Chiesa ha la *competentia competentiae*, cioè è competente essa sola a definire la sua competenza e nessun altro può sindacarla circa le materie in cui momento per momento deve ingerirsi). Molti che accettano la Chiesa nella sua funzione salvifica, hanno riserve su questo punto: oggi in Italia, e in particolare nel mondo universitario.

c) Una frazione accetta la Chiesa quale organizzazione meramente storica. Ho detto che stavamo facendo un esame in termini storicistici. In questo esame cogliamo che taluni accettano la Chiesa come istituzione meramente storica, utile, tutto sommato, alla vita associata, proprio per le conseguenze, che costoro ritengono positive, di incidenza nell'ordine morale. Pensate per es., solo come una prospettiva, all'interpretazione decisamente positiva della presenza della Chiesa nella storia, però nella storia passata, data da Benedetto Croce in quell'articolo che ha avuto tanta risonanza nel 1942 — anche dato il particolare momento — « Perché non possiamo non dirci cristiani ». Vi si dice tra l'altro, che « il cristianesimo è stato la più grande rivoluzione che l'umanità abbia mai compiuta: così grande, così comprensiva e profonda, così feconda di conseguenza, così inaspettata e irresistibile nel suo attuarsi, che non maraviglia sia apparso o possa ancora apparire un miracolo, una rivelazione dall'alto, un diretto intervento di Dio nelle come umane ». Tale affermazione è caratteristica, come espressiva di chiusura storicistica: si dice che la rivoluzione è stata così grande e significativa nella storia da determinare la persuasione che ci fosse un intervento divino. Si potrebbe rispondere che questa persuasione e questa certezza nell'intervento divino c'è stata, storicamente documentata, molto prima che la rivoluzione si attuasse con quei riflessi che secondo Croce avrebbero determinato la persuasione dell'intervento divino.

Ritengo possiate convenire, che questo atteggiamento è largamente diffuso: in fondo la Chiesa è stata utile, nei secoli passati. Badate: molti, anche fra coloro che non credono nella Chiesa, riconoscono che la prima affermazione di libertà della persona umana, con valore largamente sociale, con valore di base, è stata realizzata attraverso l'esperienza dei cristiani, attraverso il martirio dei cristiani in Roma, che hanno affermato la esigenza del rispetto del dominio riservato della persona. Molti lo riconoscono, e potrei citare nomi che leggete ogni giorno sui giornali. Però — essi dicono — oggi non più: oggi è finito questo compito.

d) Una frazione rifiuta la Chiesa, cioè la considera organizzazione meramente storica, oggi mortificatrice e negatrice di libertà: — attraverso limiti alla *spontaneità morale* (oscurantismo retrogado della « morale dei preti »); — attraverso limiti alla *libertà intellettuale* (dogmatismo antiscientifico, con necessaria accettazione di dogmi prefabbricati); — attraverso *ingerenze indebite*, tendenti a finalità esclusivamente temporali, con ricorrente alleanza di interessi con le posizioni politiche retrive, reazionarie, antisociali (*tutela di interessi materiali* di una potenza storica estranea alle singole società politiche). Conseguenza: un totale rifiuto, in atto o in potenza, di ogni ingerenza della Chiesa nell'ordine morale.

Interpretazione della situazione

7. - Se questa è (pur nei limiti sopra ricordati) una attendibile rilevazione di situazione, cerchiamo di fare uno sforzo di interpretazione per coglierne le scaturigini più profonde che sono certamente di pensiero e di cultura, anche se a volte non sembra. Cioè, se anche prevale in superficie l'uomo della vita frivola, anche questa è una visione del mondo e della storia, anche questa porta nel presente le conseguenze di una esperienza, di una tradizione culturale: perchè, più o meno con precisione, più o meno con consapevolezza riflessa, ciascuno vive per certi fini ultimi, anche se ha eretto a fini ultimi i fini immediati.

Vorrei dunque cercare di interpretare, se possibile, la situazione: naturalmente limitandoci in questa sede (anche per mancanza di tempo) a quanto riguarda la indifferenza e il rifiuto.

Tale tentativo di interpretazione distinguerei sotto due aspetti:

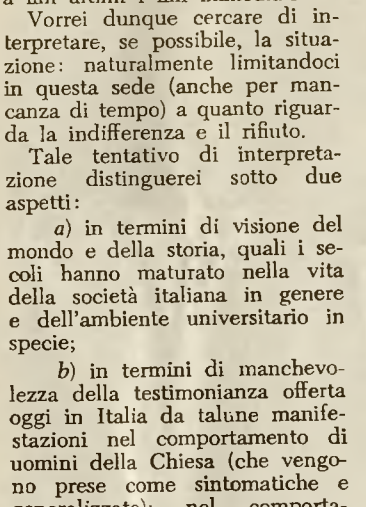
a) in termini di visione del mondo e della storia, quali i secoli hanno maturato nella vita della società italiana in genere e dell'ambiente universitario in specie;

b) in termini di manchevolezza della testimonianza offerta oggi in Italia da talune manifestazioni nel comportamento di uomini della Chiesa (che vengono prese come sintomatiche e generalizzate); nel comportamento di molti fra i cattolici.

Non so se sono riuscito a chiarire come vorrei distinguere questa quarta parte, questo tentativo di interpretazione: in termini culturali, che i secoli e i decenni passati ci hanno trasmesso; e in termini di presente, guardandosi da molti a taluni aspetti della vita di uomini della Chiesa, a taluni aspetti della vita di cattolici.

Visioni del mondo e della storia presenti nell'ambiente universitario

8. - Naturalmente ogni momento della storia porta in sè le conseguenze di tutti i secoli passati: così in termini di principi, di teoria, come in termini di prassi. Se avete fatto attenzione, tanto la relazione di Prini quanto la relazione di don Guano hanno affrontato il problema rifacendosi ai secoli passati come illuminazione della situazione contemporanea.



A me sembra, in proposito, che i movimenti di idee abbiano inciso, nei secoli e nei decenni passati, taluni essendo essenzialmente di carattere spirituale, intellettuale, culturale, taluni viceversa emergendo prevalentemente in riflessi politici: con un frequente continuo intercambio fra le due posizioni.

Dato che parliamo della storia dell'Italia, di un paese cioè che attraverso i secoli è stato tradizionalmente cattolico, che ha avuto indubbiamente nel Medioevo una unicità di visione del mondo e della storia in termini di principio (anche se in termini di pratica molte volte fu tradita), la scaturigine di questi movimenti sembra non possa non farsi risalire alla Riforma e ai suoi successivi sviluppi di laicismo individuale e sociale.

Il termine laicismo è ancora troppo generico perchè vi confluiscono componenti molteplici e varie emerse anche in epoche successive alla Riforma: tra queste componenti, decisivo l'illuminismo settecentesco. Ora qui non posso addentrarmi (non abbiate paura) e rimando in gran parte a quanto ha detto Prini: negazione di ogni trascendenza, sostituzione della ragione a Dio, fede esclusiva nel dato concreto rilevato e rilevabile scientificamente. Su questo *humus* culturale essenzialmente positivista, i grandi movimenti politici ottocenteschi: liberalismo e socialismo, nei suoi due filoni: riformista e rivoluzionario, quest'ultimo che si è accompagnato nel suo sviluppo storico ad un movimento culturale che è arrivato ad essere filosofico: il materialismo dialettico. Non a caso abbiamo detto in precedenza che alcuni movimenti erano essenzialmente spirituali, alcuni emergevano prevalentemente in riflessi politici, con un frequente intercambio.

Tutto questo ha determinato quel tale laicismo, oggi ancora largamente presente in Italia — laicismo eminentemente pratico — nel quale a me sembra confluiscano tre diversi filoni:

a) un laicismo che chiamerei di tipo liberale. Muove da posizioni essenzialmente agnostiche; non nega la funzione salvifica della Chiesa; non contesta il suo intervento nel campo della morale individuale e della morale sociale, come esigenza di carità-elemosina (torneremo sul problema); non contesta la precisazione di dogmi (faccia pure, la Chiesa, per quelli che ci credono). Contesta essenzialmente i riflessi del cristianesimo — della presenza della Chiesa — nell'ordine morale, per quanto riguarda la carità-giustizia.

Ho l'impressione che per le situazioni politiche in cui si è svolto attraverso i secoli, il cristianesimo abbia dovuto in un certo senso mortificare i problemi della carità, di cui è pieno il Vangelo, contenendoli in termini di carità-elemosina: perchè le strutture politiche erano fuori della sua azione diretta, erano termini sui quali non poteva direttamente incidere. La Chiesa e gli stessi cattolici di base ricevevano queste strutture dall'alto: non si poteva fare altro che moltiplicare le manifestazioni di carità-elemosina. Pensate, attraverso i secoli, il fiorire della cariità-elemosina che ha dato vita ad opere assistenziali mirabili, nelle quali i cattolici hanno fatto prodigi, su suggestione, su suggerimento della Chiesa. Anche questo ha fatto sì che nell'impostazione laicista si consolidasse la visione di una Chiesa che può suggerire, stimolare la vita della carità nei termini di carità-elemosina; i problemi di struttura, i problemi di carità-giustizia non devono essere illuminati dalla visione cristiana, devono essere puramente laici;

b) un laicismo di tipo radical-massonico (ripeto la raccomandazione di non dare peso tassativo alle parole: servono soltanto per comunicare ed intenderci). Afferma di muovere da posizioni agnostiche, ma in verità nega ogni funzione salvifica della Chiesa. Non solo, ma la vuole combattere, perchè la ritiene una forza storica fastidiosa che si intromette nella vita delle società politiche. Se riflettete, vedete che in fondo la impostazione radical-massonica è sostanzialmente illiberale, perchè è tendenzialmente totalitaria, cioè tende a un potere concentrato nelle mani di una ristretta élite di intellettuali, potere che nega la libertà altrui (e siccome la Chiesa è stata sempre nei secoli stimolatrice della libertà personale, è logico che questa visione radical-massonica combatta la chiesa totalitariamente);

c) un terzo laicismo è quello che chiamerei di tipo social-comunista. Si ammanta di laicismo, ma in realtà combatte la Chiesa non nella sua funzione salvifica, che dovrebbe essere irrilevante — richiamo la vostra attenzione su questo che mi piacerebbe approfondire — per una visione meramente materialista della vita: combatte la Chiesa come la forza storica maggiormente capace da duemila anni di fronteggiare ogni tentativo di totalitarismo. Vorrei rifletteste (non possiamo purtroppo addentrarci): quello slogan dell'oppio del popolo continuamente ripetuto è una menzogna cosciente detta sapendo di mentire. Si combatte

---

Adesioni

Con animo fucino invio fervido affettuoso saluto agli universitari di oggi augurando possano raggiungere loro nobili aspirazioni al servizio grandi ideali cristiani - *Giuseppe Spataro ex Presidente.*

la religione — la Chiesa — perchè è l'antioppio per eccellenza, da duemila anni, contro tutti i tentativi di totalitarismo che vorrebbero prendere l'uomo e trasformarlo in una rotellina dello immenso ingranaggio dello Stato. Molti di voi, hanno letto i libri di Simone Weil e ricordano una significativa affermazione di questa intellettuale, che per vivere genuinamente l'esperienza operaia si era fatta operaia, senza far sapere agli altri che era una intellettuale: dopo anni di dura esperienza sofferta, ha scritto che la rivoluzione nei termini del marxismo è il vero oppio del popolo; e non era cattolica.

Quindi, per concludere su questo punto (pur con tutta l'approssimazione che vi ho sottolineato sin dall'inizio), a me sembra possa dirsi che nella società italiana, nel mondo universitario italiano, è presente una diffusa coscienza laicistica, come frutto di movimenti culturali sui quali si sono inseriti ed intrecciati, con reciproco intercambio, movimenti politici. Una coscienza laicistica — se è vera quella distinzione approssimativa che ho delineato, di tre tipi di laicismo — che è profondamente divisa in se stessa, tanto divisa nelle sue componenti, che i tentativi di fusione e di incontro che periodicamente si ripetono in questi anni, sempre falliscono, perchè appunto le componenti da cui muovono i vari laicismi sono sostanzialmente diverse.

Manchevolezze nella testimonianza e nell'azione concreta dei cattolici

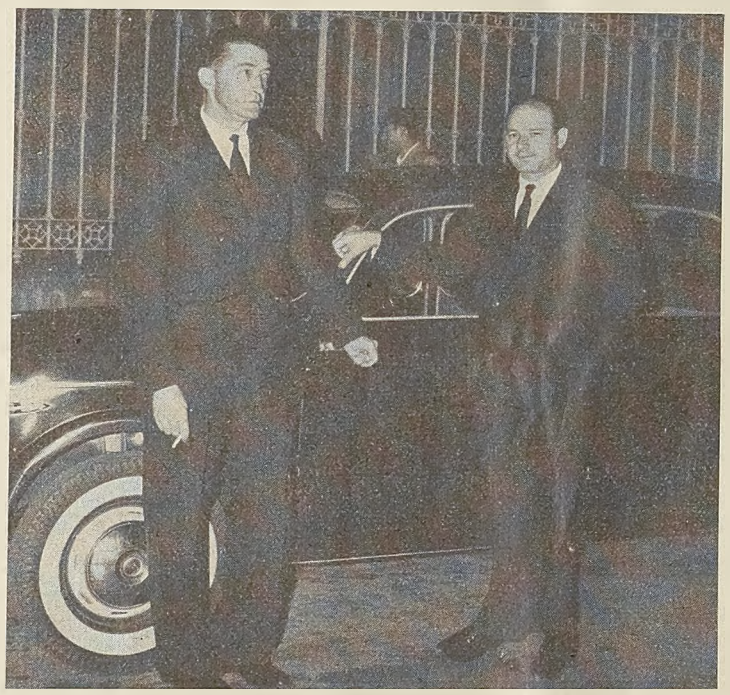
9. - Devo ora affrontare l'interpretazione della situazione in termini di manchevolezze nella azione concreta di alcuni uomini della Chiesa, (manchevolezze vere o manchevolezze interpretate come tali), e in termini di manchevolezze nel comportamento di molti fra i cattolici, (qui credo possiamo essere tutti d'accordo che non si tratta solo di interpretazioni da parte degli altri): manchevolezze che si svolgono nell'uno e nell'altro settore sotto il profilo culturale e sotto il profilo dell'azione.

Potrete dire: ma cosa significa questo affrontare il problema in termini di manchevolezze? ci ha detto poco fa che esaminava la situazione in termini storicistici... In effetti, se noi fossimo impegnati in questa materia in termini meramente storicistici, potremmo dire, in certo senso, che avrei concluso: e non avrebbe senso — vi chiedo di dire a voi stessi se concordate o meno — parlare di manchevolezze; perchè potremmo salutarci con la serenità e con il distacco dello studioso che esamina una vicenda storica nelle sue componenti remote, prossime, nel suo presente: la esamina e ha concluso. Storicisticamente non avrebbe senso parlare di manchevolezze, non esisterebbero: l'unico oggetto interessante sarebbe il divenire, così come si svolge.

Ma ecco, viceversa, che noi sentiamo che ci sono delle manchevolezze, proprio perchè la visione meramente storicistica non ci persuade, proprio perchè avvertiamo che c'è qualche cosa che è fuori della storia. Era quindi soltanto una ipotesi di lavoro quella di guardare la situazione storicisticamente: perchè sappiamo che viveniio nella storia e nel tempo noi prepariamo un domani eterno a quanto di più vero, di più profondo, di più genuino è in noi, cioè all'anima nostra. Perché sappiamo che duemila anni fa è venuto sulla terra Cristo a redimere e ad insegnare. Perché sappiamo che Egli salendo al Padre ha creato la Chiesa affinchè continuasse la sua presenza salvifica sulla terra. Perchè sappiamo che anche noi siamo la Chiesa.

Perchè sappiamo che l'attenzione dei disegni della Provvidenza (e l'ha detto ieri don Guano) secondo l'una o l'altra linea di sviluppo dipende anche da noi; non soltanto, badate, per quanto riguarda la salvezza di noi stessi, ma anche per quanto riguarda la salvezza di tutti gli altri. Dipende anche da noi. E' vero (e l'ha detto ieri don Guano) che *non praevalebunt*, ma è pur vero che Dio ha voluto aver bisogno degli uomini, ha voluto aver bisogno di ciascuno di noi, e dalla risposta nostra a questa richiesta di collaborazione dipende che le linee di sviluppo seguano l'una o l'altra direttrice.

Ed allora, dinanzi a questa situazione che ho cercato di delineare per quanto a me appare — una situazione di scarsa presa che l'azione della Chiesa oggi in Italia esercita nell'ordine morale, così nei confronti della coscienza universitaria, come nei confronti della più vasta coscienza sociale — mi sembra non possiamo rimanere indifferenti, non possiamo fermarci all'esame, all'inchiesta. Quanti qui siamo — insisto, cari amici, perché vorrei togliessimo l'impressione generica del plurale collettivo — quanti qui siamo, noi, Giovanni, Francesco, Maria, Ermenegildo, non possiamo rimanere indifferenti. Siamo in una città in cui, in un momento significativo della storia d'Italia, è stato detto da un uomo, che ha inciso nella vita del nostro paese, che non era possibile rimanere insensibili a un grido di dolore. Vorrei dirvi, cari amici, che c'è un grido di dolore molto più vero, molto più profondo, che noi sentiamo nei nostri fratelli, che noi sentiamo nei nostri compagni: quel vuoto, quell'attesa, quella tristezza, quella disperazione esistenziale (se vogliamo usare un termine di sintesi).



Questo grido attende da noi che cosa? L'adesione alla Chiesa, alla vita della Grazia, deriva dall'incontro fra la Grazia e la libertà di ciascun individuo. Ma nessuno vive nel vuoto, tutti viviamo in mezzo ad altri individui. Ora nel sollecitare l'incontro fra la Grazia e la libertà ha grande importanza la presenza degli altri, in particolare della Chiesa come struttura, dei singoli individui con la loro testimonianza. Vi ricordate il Vangelo? Vi riconosceranno dalle opere.

Impegno di testimonianza della Verità

10. - Ed ecco allora che ci avviamo alla fine. La conclusione di tutto quanto precede mi sembra non possa essere che un ripensamento dell'impegno specifico che abbiamo noi, proprio noi, uno per uno, come universitari, di collaborare alla più valida e più efficiente presenza della Chiesa nell'ordine morale e di collaborarvi come strumento di salvezza delle anime singole, della società tutta.

In che modo? Vedrei due direttrici tipicamente nostre. Una direttrice di approfondimento e di chiarificazione, in noi, per poi chiarire attorno a noi in termini culturali (direttrice tipicamente nostra, di universitari). Una direttrice di testimonianza di vita cristiana, di santità operante — non abbiamo paura dei termini — in risposta alla nostra vocazione.

Ho parlato di due direttrici, ma vorrei riflettessimo insieme se in realtà non si tratti di due aspetti di un unico impegno: nel senso che la prima direttrice è la specificazione, per noi universitari, di un aspetto della nostra vocazione di uomini di cultura.

Che cosa intenderei per chiarificazione in termini culturali? Un ripensare al modo con cui spesso gli altri ci vedono, perchè spesso noi così ci presentiamo. Come appare il cristianesimo? Una serie di divieti di fare — non bisogna fare questo, non bisogna fare questo, non bisogna fare questo — ciò che è certamente un poco malinconico e che spiega la qualificazione del cristianesimo che riportavo poc'anzi: visto dagli altri come mortificatore della spontaneità morale. Un altro aspetto: una serie di dogmi da accettare — bisogna credere in questo, in questo, in questo — un aspetto che appare come mortificatore della libertà intellettuale.

Spesso, rispettati più o meno quei divieti, accettati più o meno quei dogmi, noi ci sentiamo a posto e facciamo la nostra vita. Ed allora ecco che veramente gli altri ci vedono come uomini menomati che non godono, e ce lo rinfacciano; e noi ci formiamo il complesso culturale di inferiorità dei cattolici. Ora questo complesso è frutto esclusivamente di pigrizia culturale.

E' proprio vero, infatti, che il cristianesimo si esaurisca in una serie di divieti di fare, in una serie di dogmi da accettare, in un atteggiamento sociale di conservazione e di reazione? E' proprio vero che sia mortificazione, malinconia, dogmatismo, supina acquiscenza? Ma quei divieti di fare che cosa sono? Sono semplicemente esemplificazioni catechistiche di limiti entro i quali è tutta libertà. Non solo; ma sono specificazioni di limiti che possono guardarsi, capovolgendo la prospettiva, come indispensabili condizioni preliminari per la affermazione di quanto di più vivo, autonomo, attivo, personale, esiste sulla terra, ed è l'amore. Quei limiti sono soltanto il presupposto dell'amore, sono cioè l'indicazione esemplificativa di quello che è tradire l'amore. Ma il cristianesimo si esaurisce in quei tali due comandamenti in cui — ha detto Gesù — è tutta la legge: amare Dio e amare il prossimo. Naturalmente è implicito che non si ama se si tradisce: il dirlo è solamente una specificazione esemplificativa.

Il nostro impegno è soprattutto di amore: e pensate alla prospettiva di carità-giustizia, cui accennavo precedentemente, in questa luce da chiarire culturalmente, proprio da parte nostra, in una con il viverla nella sua attuazione. Quindi la carica di socialità. Altro che difesa di interessi precostituiti! Altro che atteggiamento sociale di conservazione e di reazione!

Quanto ai dogmi, essi non sono che precisazioni di verità che si vengono chiarendo via via sulla base della Rivelazione. Da duemila anni — vi chiedo di riflettere — non un solo dogma si è potuto dimostrare falso. C'è un passo di Capograssi particolarmente efficace: « Corre una immagine dei cattolici come di gente asservita ad alcuni uomini e in definitiva ad un uomo che comanda a suo arbitrio quello che vuole, e deve essere obbedito. La realtà è molto diversa. La nostra fede dipende da un continuo atto personale di volontà che coopera con la Grazia. Infatti che cosa ci tiene legati, che cosa ci costringe, se non la nostra volontà e la *charitas Christi* la quale, secondo la testimonianza di un immenso spirito, *urget nos*? Ci costringe la verità, siamo liberi nella verità. Non è questa per tutti, cattolici e non cattolici, la libertà e la legge stessa della vita spirituale? E viviamo questa verità nella Chiesa, nella quale troviamo la continuazione della vita di Cristo, del Suo sacrificio (e della Sua agonia che secondo Pascal dura fino alla fine del mondo), e il magistero che assicura la fermezza incommutabile della verità e il vivente svolgimento di essa nella storia. Questa vita che troviamo nella Chiesa, che è per noi la Chiesa, è vita essenzialmente libera, è vita che ci fa liberi, ed è l'atto della nostra più interiore più gelosa più libera volontà ».

Pensate, sempre in materia culturale, il binomio scienza-fede. A bene guardare — vorrei che non vi scandalizzaste e poi ci rifletteste — questo binomio appare oggi una problematica totalmente puerile, perchè storicamente superata. Eppure si perpetua come una palla di piombo che la manchevolezza della cultura cattolica continua a trascinarsi al piede. Ricordate l'accenno di Prini, in proposito: ogni scienza nella sua autonomia, con l'impegno di progresso nel suo ambito e nella sua logica. Ma non c'è scienza che possa venire a negare la fede che si muove su un diverso piano, con diverse prospettive.

Mi diceva un giorno un collega, di grande valore, a questo proposito: il mondo cattolico è ancorato a certe formule dalle quali non riesce a svincolarsi: a mano a mano che la scienza moderna procede, subito si preoccupa della possibilità che talune conquiste della scienza possano mettere in dubbio taluni punti della fede. Ma gli stessi scienziati non credono nel valore definitivo delle loro conquiste scientifiche: sanno bene che domani potranno risultare inesatte, potranno risultare false. E' inutile questo volere immediatamente affrontare ogni problema aflacciato dalla scienza che magari domani, o domani l'altro, lo abbandonerà con totale disinvoltura. Molte volte, così, facciamo soltanto ridere i terzi.

Pensate, sempre in materia culturale: una delle notazioni del laicismo maggiormente capaci di presa, oggi, è quella che, fa leva sulla ingerenza della Chiesa nel temporale. Ebbene; se noi approfondiamo il problema, vediamo che è legittimo affermare che la laicità dello Stato è un postulato proprio e originale del cristianesimo. Non solo, ma è doveroso riconoscere che è stato il cristianesimo a chiarire nella realtà della storia la esigenza stessa della laicità dello Stato. Sarebbe bello, anche qui, procedere in tale prospettiva. Dimostrare come, fino alla venuta di Cristo sulla terra, religione e ordinamento giuridico si siano per lo più compenetrati: pensate alle esperienze antiche, pensate a Roma. E' stato il cristianesimo, per la prima volta, che ha affermato l'esigenza di una distinzione, ponendo il dominio riservato del singolo come intangibile dall'ordinamento giuridico, affinché partendo da questo dominio, egli possa rispondere in spontaneità alla sua visione religiosa. Quindi: laicità dello Stato, postulato del cristianesimo. Quindi: affermazione della libertà della persona umana, calata nella storia, come problema di larga base, dal cristianesimo, dai martiri cristiani. Quel tale editto di Costantino, del 313, è il riconoscimento da parte della storia che la persona umana ha una sua autonomia in funzione religiosa: è un ritirarsi dell'ordinamento giuridico per riconoscere la libertà irrinunciabile della persona umana: è l'inizio di tutte le libertà moderne dell'individuo.

Non sono che accenni. Vorrebbero soltanto chiedervi di riflettere se questo aspetto culturale di approfondimento e di chiarificazione non sia essenziale, per noi — come studenti, come studiosi — quale risposta alla nostra chiamata, alla nostra vocazione alla santità.

Pensate, d'altra parte, se non soltanto in termini culturali, ma anche in termini di vita quotidiana noi riuscissimo ad accendere nel mondo universitario tante fiammelle di cristianesimo vissuto: se riuscissimo a svolgere noi stessi, nel mondo, nella luce del Vangelo, sempre tenendo presente la stimolante parabola dei talenti. « Un'anima pura purifica il mondo », ha scritto Capograssi: ed è riportato come pensiero numero uno in quel volumetto di *Pensieri* dalle lettere che è stato pubblicato dalla « Studium » e che raccomanderei alla vostra attenzione.

La nostra presenza mi sembra debba diventare un elemento decisivo — è tutto quanto in questo campo dipende da noi — della presenza della Chiesa nell'ordine morale dell'Università e della società italiana, cioè della presenza della Chiesa nella sua missione di salvezza. Lo studio più approfondito del come questo possa specificarsi nei nei vari campi, si artícolerà nelle commissioni.

Vorrei solo leggervi, per concludere, un pensiero che è contenuto in un volumetto prezioso che forse qualcuno di voi conosce, ed è la *Vita del piccolo Placido*: una serie di meditazioni illustrate, nella quale un piccolo benedettino riflette — ripensando in termini squisitamente culturali (sebbene risulti di modestissima cultura nozionale) — sulle varie vicende della vita. Un certo giorno alcuni vecchi sacerdoti discutono tra loro: « Ma padre, viene da essere sgomenti; è passata la guerra ed il mondo non si è convertito! » Il piccolo Placido commenta: « Già, ma i buoni padri si sono convertiti? Ed io? Questo io che è il solo paese di missione sul quale ho potere e di cui dovrò un giorno rendere conto, mi sono convertito? ».

Vorrei che con questo pensiero ci lasciassimo. C'è un impegno di ciascuno di noi — se crediamo nel valore della vita — a collaborare al miglioramento della società, a rendere più valida, più efficiente, più feconda la vita della Chiesa. Questo impegno vogliamo cercare di adempiere secondo le circostanze. La prima circostanza, indiscutibilmente offertaci, è quella di santificare noi stessi. Nella santificazione nostra, nella condizione attuale di universitari, rientra lo specifico impegno culturale. Ma l'impegno continuo generale permanente, quali uomini e quali cristiani, è quello di farci santi, cioè di rispondere alla nostra vocazione lealmente, pienamente, su tutti i piani, ora, sempre.

dalla relazione del
prof. Gabrio Lombardi

Nella foto: *i due autisti che nei giorni del congresso, e anche prima, hanno portato in giro (in automobile), autorità, dirigenti, fucini, magnetofoni, libri, ecc. E anche quelli dell'ufficio stampa che alla sera in tutta fretta dovevano consegnare i comunicati ai giornali. Anche a loro un vivo ringraziamento da parte di tutti noi.*

riunioni per commissioni

1° commissione

Universitari e convinzioni religiose

La prima Commissione, che aveva come tema *Universitari e vita religiosa* ed era diretta da Mons. Bettazzi, è stata presentata secondo lo schema suggerito: posta la premessa dello sviluppo dello spirito critico, proprio dell'esperienza universitaria, e il pratico coincidere degli atteggiamenti nei confronti della vita religiosa e della Chiesa, si sono distinti due grandi gruppi, di cui il primo non accettabile: vi fanno parte quanti non accettano l'adesione religiosa per difetto di prospettiva, che essi limitano a un aspetto superficiale, sia pure per analizzarlo più compiutamente o più riccamente: sono mentalità a sfondo positivistico, se di orientamento scientifico, esistenzialistico se di orientamento umanistico. Vi fanno pure parte quanti accettano sì la prospettiva religiosa, ma ponendola su di un piano nettamente distinto dal piano strettamente razionale: solo motivi storicistici o di esigenze sentimentali lo possono giustificare. Anche nell'altro gruppo, molte sono le sfumature: v'è chi si adagia su di un'adesione esteriore, e chi invece porta la sua adesione a un piano interiore, v'è chi si accontenta di una posizione di pura apologia, e chi invece si impegna in un approfondimento del dogma e nella vita di grazia. Si è infine avanzata l'ipotesi che tra le prove dell'esistenza di Dio, lo studente di mentalità scientifica apprezzi maggiormente quelle prese dalla struttura e dall'ordine del mondo, mentre lo studente di mentalità umanistica preferisca invece partire dalle esigenze interiori dello spirito. Si è anche proposto che le testimonianze riprovevoli che provengono dalla vita di cattivi membri della Chiesa, se tengono lontani alcuni, siano più che altro un pretesto per la cattiva volontà.

Su questo si è aperta la discussione, che ha registrato oltre venti interventi, in genere concisi ma interessanti. Posson essere così riassunti e ordinati:

Accanto agli universitari che credono (per consapevolezza i più, non pochi per convenienza e inerzia, alcuni per originalità) v'è la massa degli studenti che non credono: i più per impedimenti di ordine morale, per una crisi morale che li pone in mala fede di fronte alla religione, alcuni per posa di anticlericalismo, non pochi per inerzia e dispersione. Se è vero che non si può perdere la fede senza peccato, sarà per lo meno un peccato di accidia, di inerzia. Le giustificazioni che vengono opposte, sono che i ragionamenti con cui si vuol giungere al mondo di Dio risultano astratti, non convincenti o comunque non giustificati.

In realtà, gli interventi hanno richiamato che forse il pensiero cristiano s'è troppo preoccupato di scendere sul piano avversario, della ragione astratta propria dell'illuminismo: occorrerebbe porsi il problema di come affrontare il problema stesso. Innanzitutto va rivalutata la ricchezza della realtà: contro la mentalità scientifica va messo in rilievo il significato dell'esistenza, il mondo dei valori. Risulterà allora l'importanza vitale del problema religioso, problema imprescindibile, che non ammette indifferenza.

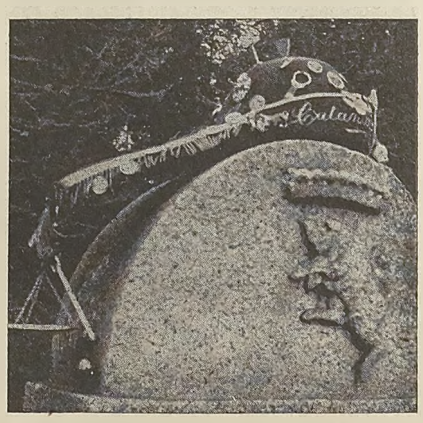
Una visione così concreta dà ragione della sua unità: porsi il problema di Dio è automaticamente porsi il problema del soprannaturale, e porsi il problema della Chiesa: ciò spiega le difficoltà che motivi di carattere esterno, talora perfino politico, possono opporre alla indagine religiosa.

A menti avvezze a tutto valutare in termini di « problema », prima o poi risolvibile in termini chiari e distinti, occorre suscitare la nozione di « mistero » realtà trascendente i limiti del nostro intelletto.

Su di un piano pratico, prima preoccupazione sarà quella di arrivare a stabilire il contatto con la realtà religiosa, in particolare mediante l'esempio: una vita integralmente cristiana è la più autentica testimonianza del soprannaturale. Questo spiega anche la ricerca diffusa di esperienze pseudocarismatiche; e richiama forse uno scarso senso apostolico nelle nostre associazioni. Di qui la necessità che ogni apostolato porti quanto prima possibile all'esercizio della vita cristiana, in particolare della preghiera. Non si deve peraltro misconoscere l'importanza del ragionamento, non foss'altro come chiarimento del mondo soprannaturale in cui si è proiettati: di qui la rilevata necessità di un efficace insegnamento della Religione in Liceo, e un'educazione a chiarire quanto via via può costituire motivo di difficoltà, sia tramite i corsi di teologia, sia abituando alla discussione e allo studio su libri adatti. La presentazione poi del problema religioso dovrà insistere, più che su di un'arida problematica dell'esistenza di Dio, sulla illustrazione della Sua natura, della realtà cristiana nel suo complesso, fino alla Chiesa presentata nella Sua più vera realtà mistica.

Questa sintesi degli interventi e delle risposte (compiute per lo più dagli interventi successivi), presentata al mattino successivo, è servita di introduzione alla seconda discussione pure nutritissima. Alcuni punti hanno costituito i motivi centrali della discussione stessa. Sottolineato che la scienza come tale può forse dirsi indifferente al fatto religioso, almeno come oggetto (salvo eventuale compenetrazione con elementi rivelati)e come metodo (che pure porta a rilevarne i limiti e a sospingere oltre) si è invece richiamato che non può esservi indifferente lo scienziato come uomo: si è anzi chiesto quale può essere l'itinerario religioso proprio dello scienziato (forse, uno qualunque che prenda lo spunto da momenti dell'indagine scientifica e rivelandone i limiti, porti a entrare in una prospettiva più ampia). Un'altra considerazione ha richiamato alla necessità di un'abitudine allo sforzo della teoresi, alla fatica della vita a livello di coscienza, alla capacità di giungere alla scoperta dei valori, e quindi del mondo religioso, difficile al tecnico, oppresso nella sua esigenza spiritualistica, difficile anche all'umanista, posto in istato di disagio dal mondo in cui si muove. In questa scoperta di valori (e nella emergenza della sapienza di fronte alla scienza)ha non poca importanza pratica il dolore umano, rivelatore appunto di un mondo diverso.

Quanto alla comunicazione dell'esperienza religiosa, si è auspicata una predicazione più vicina alla mentalità del giovane, più libera da formule tradizionali, oggi difficilmente comprese. La gente oggi vuol vedere, nulla quindi può uguagliare il valore di una testimonianza: non si sottolineerà mai abbastanza l'utilità del contatto personale, visto non come evasione da un apostolato organizzato, bensì come manifestazione concreta della fede tradotta in opere. Per parte nostra si richiede umiltà e preghiera ,pazienza e carità desiderio di comprendere e... coraggio per la nostra aperta testimonianza in Università.



Interventi e osservazioni non hanno mancato di rivolgere relative esortazioni e richieste ai più diversi indirizzi: dai sacerdoti, richiesti di essere più vicini, come linguaggio e come disponibilità, al Liceo, fatto colpevole di un certo scetticismo causato dall'insegnamento della Storia della filosofia e dalla inoculata distinzione tra ragione teoretica e ragione pratica, ai filosofi cristiani, esortati a elaborare una filosofia cristiana e a comunicarla in termini comprensibili. Alle sedi universitarie della Fuci si è raccomandato di tener presenti, nell'organizzare la teologia, le sedi periferiche spesso impossibilitate a organizzarla autonomamente: al Centro invece si è raccomandato di curare un maggior collegamento con gli universitari della GIAC, e soprattutto di rendere « Ricerca » più atta al collegamento con tutti gli universitari. Se anche deve mantenere un certo livello per potersi presentare degnamente nel mondo universitario, si curi che « cresca di pensiero, non di parole » rimanendo sufficientemente semplice, così da poter essere letta anche... dagli scienziati e dai fuori sede (!): vi si parli di più di Gesù: ma non si ometta di trattare di argomenti goliardici, magari di letteratura, riportando anche brani e indicazioni. Un'ultima esortazione è stata fatta anche ad attendere ... la Rivoluzione, che prepari tempi migliori e più adatti a un più autentico sviluppo della vita cristiana.

2° commissione

Universitari ed autonomia della cultura e delle scienze

La Commissione si proponeva lo studio delle posizioni degli universitari di fronte all'insegnamento della Chiesa, e al pensiero dei cattolici a questo ispirato, rispetto allo sviluppo autonomo della cultura.

Il relatore introduceva la discussione, chiarendo, con una premessa di metodo, che una indagine approfondita sull'oggetto non può limitarsi a cogliere impressioni soggettive, ma deve piuttosto ricercare e definire i successivi sviluppi culturali concernenti il problema dell'autonomia della cultura e delle scienze; e d'altro lato esaminare le successive affermazioni del Magistero della Chiesa sullo stesso argomento; per poi ricercare come gli uni e le altre si rifrangono nella coscienza degli universitari.

Così impostato lo studio, il relatore iniziava la sua indagine esaminando le posizioni del pensiero scientifico successivo al periodo positivistico; pensiero che si atteggia in maniera variamente critica rispetto al positivismo. Già nel 1870 abbiamo le prima affermazioni del valore convenzionalistico della conoscenza scientifica (Du Bois-Reymond). Tale affermazione che trova successivi e rigorosi sviluppi, nella riduzione del concetto di obiettività della nozione di « dato », al concetto di intersoggettività e di intelligibilità, cioè di chiarezza razionale (e perciò comunicabile) su relazioni che il pensiero stabilisce fra termini, senza giungere a penetrare la natura delle cose (Poincaré).

In Italia tuttavia questi sviluppi culturali non ottengono vasta risonanza, e la critica al positivismo si sviluppa piuttosto sul piano umanistico; lo stesso positivismo ottiene notevole favore nelle sue forme più elementari presso gli stati popolari, utilizzato anche dal socialismo. Gli sviluppi positivistici della teologia, che confluiscono nel Modernismo, trovano condanna nell'Enciclica « Pascendi » di Pio X, mentre si rafforzano nei cattolici posizioni apologetiche, non sempre adeguatamente presenti sul piano della cultura contemporanea.

Intanto, proseguendo l'esame degli sviluppi della riflessione epistemologica moderna, viene esaminata la posizione più recente dell'Heisemberg, che porta a negare la possibilità di una conoscenza della natura nel suo determinismo, richiedendo che la conoscenza scientifica si fermi al quadro sperimentale. Questi sviluppi garantiscono posizioni scientifiche più caute, realistiche, e, in un certo senso, più umili, perché ben conscie dei propri limiti. E senza dubbio la penetrazione di queste posizioni nella mentalità universitaria — il che non è ancora avvenuto — potrebbe mutare anche gli atteggiamenti degli stessi universitari di fronte alla Chiesa.

Pio XII fece ripetutamente richiamo ad una posizione che, riaffermando pregiudizialmente la esistenza di una realtà conoscibile, affermi pure la capacità razionale della persona. E data la presenza di posizioni analoghe sul piano del pensiero scientifico, come quella di M. Planck, ciò ha reso possibile una nuova attenzione nel mondo scientifico verso le affermazioni della Chiesa, che si traducono ad un invito, ad un autonomo sviluppo della scienza, nella serena coscienza dei propri limiti, e delle proprie possibilità.

Iniziando la discussione, veniva rilevato negli ambienti universitari una posizione di sfiducia nelle possibilità della intelligenza, che veniva successivamente ricondotta soprattutto alla posizione neopositivistica, che determina lo svanire del concetto di obiettività del conoscere, e dello stesso concetto di dato, di realtà. Si suggeriva di fronte a queste posizioni una critica tendente a far accettare, attraverso un'azione anche graduale, una posizione fortemente realistica, ancorata a salde basi metafisiche. Il grado di questo realismo, da attribuirsi alla conoscenza scientifica, e che va comunicato alla mentalità universitaria, rimaneva tuttavia in discussione. Ma accanto a questa critica, se ne delineava un'altra propria della posizione neopositivistica, di fronte ai grandi problemi metafisici. Veniva, su questo piano, suggerita una azione, che tenti di parlare alle esigenze soggettive e personali, ineliminabili. Questa soluzione tuttavia in tanto è valida, veniva precisato, in quanto sappia rendere urgente il discorso metafisico: occorre evitare le posizioni di religiosità avulsa da ogni impegno razionale.

Il discorso trovava qualche aggancio anche sul campo delle scienze giuridiche; veniva qui rilevato come gli eventi esterni più recenti (le guerre) siano stati una spinta per la scienza giuridica a riconoscere i propri limiti, per esigenza di fondare su forme superiori di conoscenza (filosofia del diritto) le stesse affermazioni del diritto positivo.

Veniva quindi richiamata la necessità di un riferimento più stretto all'ambiente universitario, per ricercare se questo rifletta le posizioni culturali già esaminate. Veniva rilevato l'aspetto positivo di talune posizioni neopositivistiche, come affermazioni dei limiti del pensiero scientifico. Ma veniva parimenti sottolineato come in genere l'autonomia delle scienze sia intesa in senso assoluto, come fede esclusiva nel dato sperimentale, e perciò si traduca in una mentalità antimetafisica. E si aggiungeva che conseguenza sul piano morale di questa mentalità, è uno scadere del senso sociale, del senso di responsabilità, della dimensione umana. Occorre perciò riaffermare la fiducia nella prospettiva metafisica, come prospettiva superiore e dotata di una sua autonomia, rispetto alle forme inferiori di conoscenza. E questo attraverso la critica alle forme di assolutizzazione dei metodi scientifici, mostrando la insufficienza di

questi metodi ad attingere tutta la realtà, e come l'esperienza intima di ogni persona esiga una conoscenza che tocca i dati ed i valori essenziali della realtà.

Circa il problema dell'accoglienza del Magistero, veniva sottolineato che il Magistero viene accettato piuttosto come richiamo morale, che nel suo contenuto teoretico rigoroso; d'altronde la Chiesa stessa interviene soprattutto in vista delle conseguenze morali che si collegano ad una affermazione teoretica.

Il relatore concludeva mettendo anzitutto la problematicità essenziale della materia discussa, che esige nella persona che l'affronti l'impegno ad un contatto con gli uomini che già hanno vissuto questi problemi, e con la loro produzione scientifica. Impegno successivo e fondamentale sarà poi quello di comunicare alle coscienze la convinzione delle capacità della ragione di attingere ad una conoscenza obiettiva della realtà: e ciò non attraverso affermazioni apologetiche, o comunque attraverso un contrapposizione di posizioni, ma attraverso una conoscenza approfondita delle diverse situazioni culturali da superare, degli aspetti positivi insiti in esse. E a sostegno di quest'opera sta il Magistero della Chiesa, che va oggi sottolineando il rispetto delle diverse forme e vie del sapere, della loro autonomia, pur richiamando, per altro lato, al concetto di unità della cultura, da raggiungersi attorno alle verità essenziali e alle forme più elevate di conoscenza.

A vederli sembrano due disoccupati e invece sono due relatori: Gregolin e Monti che, credeteci, stanno preparando la relazione.

3° commissione

Universitari e libertà degli istituti culturali

E' compito della Commissione di raccogliere dati e formulare giudizi sull'atteggiamento che gli studenti universitari assumono oggi nei confronti del pensiero cattolico (della Chiesa e degli uomini di Chiesa) e sulla libertà della cultura e degli istituti culturali, e di indicare in un secondo momento le opportune linee di azione per la FUCI.

La rilevazione va rivacata, in mancanza di una compiuta e precedente indagine sociologica, dalla esperienza che i singoli intervenuti hanno del mondo universitario, delle idee e dei sentimenti dei loro colleghi.

I dati che verranno esposti nella introduzione alla discussione sono tratti dalle letture dei giornali universitari od extrauniversitari, da conversazioni avute con studenti sull'argomento e dalla esperienza personale.

E' opportuno peraltro richiamare in brevi proposizioni il pensiero cattolico su la questione, sia per ragioni di comodità di discussione che di esposizione.

Pensiero cattolico sulla libertà della cultura e degli istituti

1) La libertà è elemento essenziale del processo di formazione della cultura e della ricerca perché se il dato materiale non è libero (è quello che è) l'interpretazione invece deve esserlo in quanto si muove in un campo di non assoluta evidenza dimostrabile.

La ricerca umana deve peraltro sforzarsi, con umilità e pazienza di pervenire alla conquista delle verità.

La cultura non si identifica con la metafisica ma è un prodotto dell'interpretazione umana. Vi è la possibilità quindi di un pluralismo culturale.

La libertà della cultura comporta la libera espressione culturale (con le dovute precauzioni imposte da ragioni pedagogiche, morali, etc.).

2) Il fine dell'Università e degli istituti di Cultura Superiore è quello della conservazione e produzione della cultura, della ricerca scientifica, della formazione dei professionisti. La necessità di assicurare la libertà del procedimento culturale impone che anche gli istituti di cultura siano liberi ed autonomi.

Autonomia del potere politico intesa come libertà di costituire scuole e istituti, come autonomia didattica amministrativa e disciplinare.

Funzione dello Stato è quella di garantire l'autonomia apprestandone gli strumenti giuridici ed economici e di controllare la serietà degli studi.

Autonomia rispetto alle potenze economico sociali.

Autonomia di fronte agli imperialismi culturali.

Considerazioni generali sull'atteggiamento degli universitari

1) Vi è un atteggiamento generale di disinteresse per l'Università e la sua vita dovuta al fatto che gran parte degli studenti non vivono l'esperienza universitaria limitandosi a contatti sporadici con l'ateneo.

Si guarda allora ai soli aspetti materiali del problema: possibilità di conseguire più o meno facilmente il diploma, costo degli studi universitari, manchevolezze nella attrezzatura scientifica, ecc.

2) Fra gli studenti che più direttamente sentono l'esperienza universitaria, si nota una notevole difficoltà a prospettarsi in teoria il problema delle Università, il suo dover essere e quindi anche la soluzione cattolica. Si colgono più gli aspetti particolari, le situazioni di fatto e si danno giudizi che derivano obiettivamente da precise ideologie, ma che soggettivamente lo studente non sa ricollegate ad esse.

Sono giudizi ispirati alle ideologie correnti nel mondo extrauniversitario e diffuse dalle riviste e dai giornali, a quella cultura di medio livello che è caratteristica del nostro tempo.

Gli universitari ricevono più da quella cultura (pseudo militante che sacrifica la cultura alla milizia) che dalla cultura accademica.

Così nei giudizi sulle difficoltà quotidiane si esaurisce la problematica dell'Università e della sua funzione.

3) In particolare il pensiero dei cattolici è sconosciuto o semiconosciuto. Si conoscono atteggiamenti particolari (ad es. il principio della libertà di insegnamento) che non si ricollegano alla visione generale.

4) Se il pensiero viene esposto nella sua interezza, è per lo più accolto come una bella teoria, destinata a non toccare la realtà e da considerare con un certo scetticismo. Si guardano invece atteggiamenti concreti di singoli cattolici per stigmatizzarli, si hanno preoccupazioni di carattere politico, ecc.

5) Certi ambienti cattolici sono preoccupati più di una affermazione numerica, di potenza che del rispetto delle autonomie e perciò si comportano di conseguenza.

Libertà della cultura

1) Il pensiero della Chiesa è generalmente accettato dagli universitari di formazione cattolica. C'è la convinzione e la fiducia istintive della conciliabilità fra libertà e verità, dottrina di fede e pluralità delle culture, ma la convinzione non è approfondita razionalmente e la conciliazione resta più sul piano sentimentale.

In altri il problematicismo ed il relativismo come la scarsa preparazione filosofico teologica hanno agito in modo che le dottrine di fede vengano accettate come fatto irrazionale indimostrabile per lasciar campo sul piano culturale alla massima libertà. Così la sfiducia di conciliare i due termini da una parte e l'amore per la libertà dall'altra portano al sacrificio della verità.

2) Altri studenti ritengono che la Chiesa sia negatrice della libertà della cultura perché ha una sua visione del mondo da imporre come l'unica vera.

Ritengono che il pensiero cattolico sopra esposto non sia il vero pensiero della Chiesa (citano Encicliche nelle quali si afferma il diritto della verità sopra l'errore ecc.) e pensano che si tratti di un diversivo per avvicinare gli intellettuali di oggi.

Ammettono che oggi, diversamente dal passato, la Chiesa ha vissuto un atteggiamento meno rigido nei confronti delle scienze naturali ma ritengono che tale « ammorbidimento » non si sia verificato riguardo alle scienze morali.

Pensano che i cattolici siano tuttora fuori del processo di formazione della cultura moderna e dubitano che vi possa essere una cultura cattolica. Pensano che i cattolici vogliano affermare una cultura cattolica che invece non esisterebbe.

Sono evidenti le derivazioni ideologiche di queste posizioni, non si riesce a distinguere fra metafisica e cultura, si riduce la metafisica ad ideologia e si identifica la cultura con l'ideologia. Di qui l'impossibilità di capire come i cattolici possano assumere posizioni di libertà in ordine alla cultura.

3) Altri dubitano perché hanno visto spesse volte i cattolici scarsamente rispettosi della autonomia delle singole realtà terrene.

Libertà degli istituti culturali verso il potere politico

1) Sul problema della libera iniziativa dei privati e degli enti di scuole superiori, vi sono posizioni ostili a quelle dei cattolici e negatrici di tale libertà.

Fra queste mi sembra opportuno considerare prima le posizioni dei vertici del movimento studentesco per vedere poi se esse trovano riscontro fra gli universitari di base.

E' noto che il congresso dell'U.G.I. del '59 di Macerata ha ribadito il principio della difesa delle scuole di Stato « da quella privata confessionale che si risolve in un danno per la scuola italiana ».

Si tratta del tipico atteggiamento laicista (già informatore della politica scolastica dello stato liberale) che qui viene fatto proprio da un gruppo di studenti.

Recentemente in un articolo di L. Rodelli ne « Il Ponte », è stata data una giustificazione teorica di tale atteggiamento: Lo Stato non deve solo lasciare liberi i cittadini e gli enti di fare ciò che vogliono ma deve garantire un effettivo regime di libertà. Egli pertanto deve intervenire positivamente ogni qual volta l'atteggiamento dei singoli mette in pericolo la libertà. Non si contesta in astratto il diritto di istituire scuole ed istituti di cultura, ma si afferma che in concreto, nella situazione italiana, libertà significherebbe predominio cattolico, predominio di una istituzione che per sua natura è nemica della libertà di insegnamento, di critica, di giudizio avendo una verità rivelata da insegnare.

La stessa concretezza del giudizio politico fa sì che per altri paesi in cui non c'è il predominio cattolico, sia riconosciuta la libera iniziativa dei privati.

Contro questa concezione, come è noto, i cattolici hanno reagito con grande energia e sembra che la loro dottrina abbia saputo conquistare quella cultura media alla quale si formano i nostri universitari.

Infatti tutti i giovani che ho interrogato hanno ammesso senza discutere la libera iniziativa, e fra essi giovani di formazione radicale hanno sostenuto che lo Stato deve scoraggiare (negando il finanziamento) le scuole cattoliche ma non impedirle: chi vuole l'insegnamento dogmatico se lo paghi. Per quanto possano essere indicative queste affermazioni, sembra potersi ricavare in questo campo un miglioramento degli atteggiamento di base degli universitari.

Personaggio importante: *La segretaria centrale, occupata tutto il tempo del Congresso a scrivere appunti, indirizzi, quote da rimborsare, ecc.: qui scrive cartoline di saluti.*

Vi sono poi, come sempre, interessi particolaristici che negano sul piano della prassi il giusto equilibrio dei prinicipi: ad esempio, preoccupazione che gli studi diventino più facili nelle scuole private.

Recentemente sul problema delle istituzioni di nuove facoltà ed Università si è svolta una polemica di stampa alla quale ha partecipato l'UNURI. Gli echi di tale polemica sono arrivati anche alla base universitaria.

Sulla opportunità delle iniziative, pur non negando il diritto, hanno espresso perplessità anche gli universitari cattolici che ho interrogato.

Invero il problema non tocca solo il principio della libera iniziativa ma anche quello delle autonomie e del controllo dello Stato e dei suoi limiti.

L'UNURI in varie prese di posizione e da ultimo con una lettera inviata al Ministro ha assunto in merito al problema generale una strana e contraddittoria posizione.

Afferma sul piano dei principi che:

1) Deve essere riconosciuta la libertà di iniziativa degli enti.

2) Deve essere riconosciuta la loro autonomia di ordinamenti e di didattica.

3) Deve essere riconosciuto il diritto dello Stato al controllo sulle università tenendo conto della serietà degli studi, della sufficienza dei mezzi economici, delle esigenze generali di coordinamento e pianificazione della scuola superiore in ordine alle richieste da parte delle professioni e del mondo economico ed in ordine alle necessità attuali della ricerca scientifica.

Sul piano pratico accusa il Ministero di avere seguito una politica accentratrice, di avere negato il riconoscimento alle altre Università, e di avere poi, in contrasto con la predetta politica, autorizzato la facoltà di medicina della Cattolica.

Tale istituzione non rappresenterebbe un fatto nuovo, di rottura della situazione universitaria, ma un mero lusso ed una perdita di danaro.

Questo atteggiamento non è certamente conforme al pensiero cattolico laddove afferma la pianificazione della ricerca e laddove pretende di evitare l'afflusso a certe facoltà negando la istituzione delle stesse.

L'istituzione di una scuola superiore (naturalmente seria) è un fatto spirituale di tale importanza che la sua negazione rappresenta per la società una perdita spirituale assolutamente ingiustificabile con ragioni economistiche. Quanto alla Cattolica, l'essere la facoltà di tipo ideologico dovrebbe risolvere ogni problema: essa si pone su un piano sul quale è doveroso per lo Stato di assicurare la libertà e la crescita delle coscienze.

2) Sul problema dell'autonomia, sono ora da illustrare le posizioni politicistiche (particolarmente sentite dagli studenti che svolgono attività politica) ricorrenti sopratutto nell'ambito della rappresentanza studentesca. Con esse si tenta di formare l'Università e la sua funzione o ad esigenze di lotta politica (come fanno gli studenti marxisti) o ad esigenze sociologiche. Sono posizioni minoritarie, avversate dalla maggioranza degli studenti più per individualismo che per coscienza dello esatto valore dell'autonomia?

Anche qui si dimentica che la funzione sociale dell'Università si realizza mediatamente per mezzo della ricerca scientifica, della elaborazione culturale e della formazione dei professionisti.

E' evidente che tale esigenza si riallaccia a determinati orientamenti ideologici e culturali, tendenti ad esaurire tutta la realtà nella politica.

Un dato sul quale invece non c'è pressoché discussione è quello della autonomia giuridica nella quale consentono gran parte degli studenti e del corpo docente.

Libertà verso il potere economico

Essa viene accettata in teoria mentre in pratica si auspica una maggiore specializzazione e preparazione professionale a scapito della cultura generale. Sono gli interessi immediati della sistemazione e le prime difficoltà professionali a dettare questi atteggiamenti.

Non si considera abbastanza il momento culturale della formazione universitaria.

Molti studenti delle facoltà tecniche sono favorevoli al finanziamento delle ricerche universitarie da parte di enti e privati.

Nella discussione si è insistito sulla difficoltà negli universitari ad affrontare il problema dell'autonomia e della libertà degli istituti culturali da un pun-

Le riunioni per commissioni sono state tenute, nell'ordine, da: Monsignor Luigi Bettazzi, dott. Carlo Maria Gregolin, dott. Piero Monti, Monsignor Emilio Guano, prof. Eugenio Minoli, prof. Gabrio Lombardi, professor Pietro Regogliosi, ing. Marino Valtorta, dott. Giancarlo Piombino.

Ne hanno curato la stesura degli appunti che qui riportiamo nell'ordine: Enrico Peyretti, Pier Cesare Bori, Piero Monti, Gabriella Corsi, Massimiliano Filippini, Nuccio Fava, Lia Fava, Fulvio Mastropaolo, Maria Pia Bozzo.

to di vista di principio. Generalmente si tende a portare il problema sul piano dell'attuazione pratica immediata. E da questo punto di vista si rintracciano particolari difficoltà, visto che la libertà degli istituti di cultura potrebbe portare di fatto a riconoscere oltre alle università statali soltanto delle università cattoliche.

Ed ancora nell'ambiente studentesco laicista più qualificato, vi sono notevoli incertezze determinate da preoccupazioni extra-universitarie. Si tende a condizionare la realizzazione di qualsiasi problema universitario alla formula governativa, credendo di rilevare nei cattolici operanti nella vita politica, la volontà della Chiesa di conquistare il potere temporale attraverso un'opera di *clericalizzazione* dello Stato. Alla base di questa impostazione c'è evidentemente una grande confusione fra l'attività politica dei cattolici e la Chiesa operante nell'ordine temporale. E vi è ancora una incomprensione della possibilità da parte della Chiesa di una sua propria opera di attività nell'ordine temporale distinta da qualsiasi forma di attività politica.

Si è notato inoltre che negli ambienti culturali cattolici vi è una certa difficoltà a comprendere pienamente il problema dell'autonomia degli istituti di cultura, fatto derivante forse dalla poca convinzione che una posizione culturale tanto più è valida quanto più è liberamente affermata, ed in qualche misura, da una generale carenza dei cattolici su un piano culturale.

E' veramente caratteristico il fatto che la scuola cattolica fà continuamente riferimento all'organizzazione della scuola statale, in sostanza si agisce come se lo Stato fosse il più idoneo ad organizzare l'elaborazione della cultura e ad esprimere dei giudizi culturali.

In realtà non si è ancora fatta strada, nel pensiero degli italiani, una esatta concezione dello Stato moderno ed è proprio per questo che si continua a richiedere sia da parte dei cattolici, sia dei laici, dei contenuti culturali allo Stato, o in ogni cosa nell'organizzazione delle scuole cattoliche si ricalcano le strutture ed i programmi delle scuole statali.

In modo diverso generalmente si presenta il problema dell'autonomia delle facoltà scientifiche. Qui si tende a sottolineare l'autonomia didattica, ma essa è determinata soprattutto dalla convinzione che l'attività svolta all'interno della facoltà scientifica deve per sua natura essere necessariamente ed esclusivamente tecnica. Si nega quindi ogni apertura culturale ed evidentemente anche verso la cultura extra-universitaria, e verso la politica. Questa posizione nasce evidentemente dalla estrema tecnicizzazione del metodo universitario.

4° commissione

Universitari ed azione santificatrice della Chiesa

Un'indagine precisa sulla partecipazione degli universitari alla vita della Chiesa non è certamente possibile e non è neppure da tentare per il fondamentale rispetto che dobbiamo alla vita personale altrui. Tuttavia è utile raccogliere impressioni ed esperienze, che valgano a dare un'idea della situazione, allo scopo di chiarire meglio l'azione che Dio svolge mediante la Chiesa e di chiarire il nostro compito individuale e collettivo. In tale senso la discussione è stata impostata da mons. Guano.

Per quanto riguarda una pratica di vita religiosa, entro la Chiesa tra gli universitari, si è osservato che è piuttosto esiguo il numero di coloro che fanno una aperta professione di ateismo, tuttavia una larga parte di studenti ha come unico aggancio alla vita della Chiesa la Messa domenicale e la Comunione Pasquale. Questo avviene spesso per tradizionalismo e perchè in fondo è più comodo mantenersi entro un certo ordine esterno anzichè sforzarsi ad un approfondimento della propria situazione spirituale per giungere ad una maggiore coerenza o ad un distacco.

Accanto a questi vi è un numero notevole di studenti che conduce una vita religiosa abbastanza seria e intensa, ma la considera come un fatto strettamente personale. Da una parte si ha un'insensibilità al soprannaturale: in determinate situazioni (e questo è stato notato in particolare per i frequentatori di facoltà scientifiche) non c'è spazio spirituale per il pensiero di Dio e la preghiera: il senso religioso si va sempre più affievolendo, mentre si evade nella superficialità, nel divertimento, nell'assenza di moralità. D'altra parte si ha un certo fideismo: la preghiera deriva quasi esclusivamente da un senso di dovere o di momenti di maggior bisogno dell'aiuto divino, non è abbastanza legata all'idea dell'amore ed è scarsamente intesa come lode e offerta a Dio. Difficilmente i Sacramenti, la Messa, la Comunione sono sentiti come partecipazione ad un atto comunitario: il Sacrificio di Cristo! Scarsa è la partecipazione alla liturgia, se si esclude la Messa, scarsa la partecipazione alla vita religiosa degli altri, alla vita parocchiale, diocesana, in una comunità che è essenzialmente religiosa (Chiesa) e che è la propria famiglia. In conclusione, mentre un certo riconoscimento di Dio è largamente diffuso non ci si preoccupa abbastanza di legare la preghiera alla vita.

Tuttavia non bisogna trascurare gli aspetti più positivi dell'attuale situazione: rinasce un bisogno di Dio, anche se non un senso preciso di Lui; c'è un impegno più cosciente e più forte; c'è un rifiuto di quella che è la tradizione nei suoi aspetti più superficiali ed esteriori, mentre si tende ad andare alla sostanza delle cose. Ci sono gruppi in cui il senso dell'appartenenza ad una comunità, che prega, va crescendo e la F.U.C.I. è un segno di questo: il senso della Chiesa comincia a risvegliarsi entro la Chiesa stessa e si dilata al di fuori.

Tra le ragioni esteriori che portano all'attuale stato di cose sono da tener presente la ristrettezza del tempo, l'invadenza della tecnica, e la mancanza di occasioni, che incoraggino e facilitino la vita religiosa; occasioni che erano più frequenti quando la civiltà era più impregnata di senso religioso. Oggi l'ambiente è profondamente negativo: c'è un'atmosfera psicologica che ci conduce fuori da ciò, che è razionalmente nelle nostre convinzioni. E noi contribuiamo a tutto questo mettendoci spesso su un piano esclusivamente naturalistico. Dobbiamo educarci ad avere una posizione personale di critica e dominio delle cose che ci circondano. Importante a questo scopo l'esame di coscienza, inteso soprattutto come quotidiana ripresa di coscienza di ciò che si è davanti a Dio e nella Chiesa, per ritrovare il proprio posto. E' necessario preoccuparci di rinnovare continuamente in noi stessi un senso profondo della presenza divina e di verificare se effettivamente riusciamo a tradurre tale presenza nella nostra vita. Tutto ciò per noi stessi, ma anche soprattutto come impegno caritativo verso gli altri. Abbiamo una grande responsabilità di fronte ai nostri compagni: il senso della carità e della giustizia è molto vivo specialmente nei giovani, e un tradimento di tali virtù nella nostra vita pratica può provocare l'allontanamento di alcuni dalla vita liturgica. E' necessario cercare di togliere ostacoli e di offrire occasioni; aiutare a capire le funzioni liturgiche nel loro significato più sostanziale, rivalutare, sottoponendole ad una meditazione più attenta certe funzioni ignorate e trascurate, far sì che la preghiera sia qualcosa di sempre più personale e nello stesso tempo risvegliare il senso della comunità orante. L'esigenza della preghiera comune non è molto sentita tra gli universitari; ciò in parte è dovuto ad una educazione più moralistica che allargata al senso dell'amore o ad una educazione di tipo liberale che porta ad una separazione netta tra religione e vita. Spesso la nostra preghiera è astratta e infantile: si rivolge ad un Dio generico e non tiene conto ad esempio di molti misteri sacri e dogmi. Il compito della Chiesa è proprio quello di insegnare agli uomini a parlare con Dio. Non ci si può limitare ad un senso religioso puramente naturale: tutto parte dall'accettazione di una rivelazione soprannaturale, accettazione che non può essere solamente intellettualistica in quanto è accettazione di un'amicizia con Dio. Di qui la necessità in F.U.C.I. di una formazione filosofica e teologica, di un contatto con la Sacra Scrittura, vista come libro della Chiesa. Tuttavia il nostro studio filosofico non deve essere tecnico, ma una ricerca umana di saggezza, un tentativo di penetrare in pieno nell'ordine delle cose su un piano umano. La teologia d'altra parte è la scienza della fede, è il lavoro che Dio domanda all'uomo perchè non si contenti di assumere passivamente una verità rivelata, ma tenti di assorbirla e penetrarla fin dove è possibile. La teologia deve essere illuminante la vita: se è soltanto intellettualistica non risponde al suo stesso significato.

Spesso per chi non appartiene ad organizzazioni cattoliche l'avvicinamento alla liturgia avviene mediante mezzi inadeguati e insufficienti e di fatto la vita immediata della Chiesa non sempre si presenta convenientemente; è necessario perciò educarci a vedere la sostanza delle cose, essere attenti a cogliere tutti i germi di religiosità, che ci sono in ogni uomo e nella comunità, per potenziarli. La FUCI deve intervenire risvegliando lo spirito liturgico, mediante funzioni per gli universitari, ma nello stesso tempo bisogna stare attenti a non chiuderci nel nostro guscio. La liturgia è preghiera della Chiesa, non riduciamola ad un fatto personale! Ciò farebbe veramente perdere il senso della comunità. E' necessario anche in qualche misura tenere contatto con la vita parrocchiale e diocesana e aiutarla. Ciascuno poi deve cominciare a vivere queste cose per conto proprio. L'Università e la F.U.C.I. investono con la loro importanza tutta la vita, ma non vanno assolutizzate. E' necessario vivere la vita liturgica anche fuori della F.U.C.I., abituarsi di più alla lettura personale meditata, capire che anche i problemi personali trovano il loro eco nella preghiera liturgica: i salmi, nati da situazioni personali, diventano la preghiera della Chiesa ed in essi ci ritroviamo insieme agli altri. Tenere ben presente che la vita religiosa abbraccia tutto, che è un rapporto personalissimo con Dio, che non è d'altra parte individualisticamente concepito, ma deve essere vissuto nella comunità.

5° commissione

Universitari e spirito comunitario nella Chiesa

Il Prof. Minoli, introducendo il lavoro, ha ritenuto opportuno richiamare il concetto di comunità, definendola un tessuto di relazioni che influisce e condiziona il sorgere di *una temperie* in ciascuno e nella quale l'« *affectio* » che la sostiene, è la somma di « *affectiones* » convergenti esistenti nei singoli partecipi. Questo per meglio definire la Chiesa, a cui da un lato sono proprie quelle suddette caratteristiche, comuni a ogni società, ma che dall'altro è tenuta insieme non da un semplice « *affectus societatis* », bensì da una « *vis* » autentica che discende dal Cristo in noi e risale da noi agli altri fratelli e a Dio in forma di attività meritoria e di preghiera.

Volendo poi precisare come il cristiano debba considerarsi in questa comunità, unica per i caratteri suaccennati, ha ribadito l'insostituibilità della partecipazione alla Chiesa in quanto partecipazione a tutte quelle realtà legate alla sua struttura visibile.

Infatti non si appartiene fino in fondo alla Chiesa se si rifiuta il suo momento *naturale* (storico), proprio nel quale si affrontano le forze che tendono a rendere vana l'opera di Gesù Cristo e quelle, da Lui sostenute, ed a cui è promessa la vittoria finale, che tendono a renderla sempre più fruttuosa.

Dopo questa premessa egli si è chiesto: « Di fronte a questa realtà e a queste responsabilità del cristiano, qual'è la posizione dell'universitario? dell'universitario in generale e dell'universitario italiano di oggi? ».

A queste domande ha cercato di dare alcune risposte, che sono state anche le ipotesi di lavoro, distinguendo le connotazione dell'universitario ideale da quella dell'universitario italiano.

Si può dire che la prima serie di osservazioni sull'universitario, come persona con una mentalità, sia stata utile perchè ha portato a una certa chiarezza quelle che forse erano idee non organicamente ripensate e ha così permesso ai fucini di avere un quadro a cui potevano essere ricondotti certi atteggiamenti osservati nell'ambiente universitario.

Pertanto definito l'universitario un giovane che studia in un'atmosfera di libertà, di ricerca e di apertura alla vita senza essere vincolato alla pesante catena di immediate esigenze di guadagno o, quanto meno, senza esserne ancora dominato al punto di farne la finalità pricipale della propria attività, si sono individuate due caratteristiche quanto alla sua partecipazione alla vita comunitaria della Chiesa:

1) un'inclinazione a partecipare prevalentemente a quei momenti della sua vita che impegnano o nutrono l'intelletto;

2) una certa spinta a prender gusto ai momenti « innovatori » e « creativi » per la naturale inclinazione all'azione e al nuovo propria dell'età e dell'educazione universitaria.

Poste queste caratteristiche come preliminari ipotesi, ad esse sono state ricondotte alcune specifiche attitudini che l'universitario può avere in ordine ad una partecipazione « oggettivamente efficace » e « positiva » alla vita comunitaria della Chiesa.

La nota intellettualistica può operare in opposte direzioni:

a) spingere ad un interesse per la conoscenza della Chiesa, anche nel suo aspetto comunitario (positiva);

b) spingere ad una riduzione del sapere intorno alla Chiesa al livello del sapere intorno alle cose profane, con il conseguente rifiuto degli aspetti della Chiesa che sfuggono alla conoscenza *naturale* e si rivelano solo all'occhio della *Fede;* l'utilizzazione, nello sforzo di conoscerla, di forme proprie alle scienze profane: il disinteressarsi della vita attiva della Chiesa non sentono più il valore del culto pubblico, dei sacramenti, e anche, delle opere di carità e delle missioni (negativa).

Così anche la nota innovatrice può presentare una duplice virtualità, positiva e negativa:

a) la presenza nell'universitario di una spinta interiore a fare e innovare può e deve essere inserita nel continuo movimento della comunità ecclesiale, a cui l'universitario può dare il proprio apporto, identificando le giuste direzioni in cui essa deve muovere (per stabilire le quali è spesso indispensabile conoscere le scienze e il mondo);

b) la cultura di tipo universitario può favorire un individualismo le cui conseguenze possono essere l'indocilità alla guida pastorale e il chiudersi in piccoli gruppi con la perdita del contatto con la più va-

Mons. Costa e il prof. Regogliosi.

Il rev.do «ovunquevailotrovi» don Prospero Simonelli e l'ing. Marino Valtorta.

sta comunità entro la quale gli universitari debbono vivere.

Passando all'universitario italiano è sembrato al relatore riscontrare altri elementi negativi.

Poichè in molte parti d'Italia l'universitario è considerato come un dirigente in potenza per il diritto di immatricolazione e non per il diritto conseguente allo studio, separato e scelto fra il resto del popolo, gliene possono derivare una sopravalutazione, quasi imposta dall'ambiente, della propria persona, dei propri punti di vista e un'eccitazione, indotta dall'ambiente, all'indipendenza e all'originalità come strumenti di affermazione dell'io, a cui s'accompagna la tendenza a staccarsi dal resto della comunità naturale ed ecclesiale e a considerarla in posizioni inferiore.

Queste tendenze possono di conseguenza pregiudicare la partecipazione alle forme organizzate di religiosità, il *sentire cum Ecclesia*, e il ricercare cosa importi questo sentire, secondo la propria vocazione (principio che per l'universitario vuole anche dire accettazione e inserimento nella propria vita intellettuale degli insegnamenti del Magistero e ricerca di un apporto originale all'azione pastorale).

Il relatore si è d'altra parte chiesto, e l'ha chiesto ai presenti, se sia una realtà da considerare, per le positive influenze che può avere, un fondo *umano, naturaliter catholicus*, che spesso orienta in senso positivo malgrado l'incertezza e magari l'invalidità dei motivi.

Questa impostazione del problema è stata precisata e arricchita dal dialogo che ha fatto subito seguito.

Si è osservato che spesso nell'universitario impegnato c'è il desiderio di rinnovarsi culturalmente, mentre di fronte alla Chiesa c'è un atteggiamento iniziale di chiusura.

D'altra parte non minori sono i condizionamenti morali, soprattutto l'accentuato individualismo dell'ambiente che certo non dispone a cogliere i valori comunitari, e uno scarso livello di profondità spirituale che accomuna un pò tutti nel disimpegno verso problemi che pur si dovrebbero porre.

A proposito dei condizionamenti dell'ambiente si è detto da qualcuno che laddove esistono più occasioni per vivere insieme più autenticamente (collegi universitari) anche i valori della comunità Chiesa possono essere più facilmente apprezzati e vissuti, da altri poi sottolineato che anche in queste comunità può mancare lo spirito comunitario, mentre invece c'è nelle persone il desiderio di vivere di più la comunità.

C'è stato anche chi (una fucina) ha voluto ricordare la situazione di disagio in cui può trovarsi all'università una ragazza, essendoci il rischio che subisca una mascolinizzazione e che non sappia sottrarsi alla tentazione dell'orgoglio intellettuale.

Tutto ciò certo non aiuta a inserirsi nella Chiesa e per la ragazza il salto, la liberazione da queste tentazioni, si attuano nella scoperta e nell'unione al Cristo.

La nutrita serie di osservazioni sono state così riassunte dal prof. Minoli:

1) La partecipazione degli universitari alla vita comunitaria della Chiesa è scarsa;

2) Sia per ignoranza: la cultura religiosa è scarsa, la dottrina del Corpo Mistico è poco conosciuta e non è esposta con chiarezza.

3) Sia per « timore » di « vincolarsi » ad un organismo forte e che « impegna » anche laddove si vorrebbe restar liberi;

4) Sia perchè manca o è debole la vita comunitaria già al livello delle società naturali (es. Università): l'importanza di questo fatto è messa in rilievo dal sorgere di una certa vita « comunitaria » in campo religioso laddove esiste quella « naturale », profana;

5) Sia perchè è diffusa specie fra i giovani più intelligenti e vigorosi la volontà di « primeggiare », di imporre agli altri le proprie idee, in una parola l'orgoglio intellettuale che spinge a « non » mescolarsi con altri, a « non » accettare guide esterne.

6) E, per converso, perchè è diffusa, fra i meno vivaci, una abitudine ad accontentarsi di una cultura piatta e poco viva (e questa è quella spesso fornita dalla Università) e di pensare a sè estraniandosi dagli altri.

7) Tuttavia esiste un certo desiderio di accrescere il momento « socievole » della vita.

8) E vi è l'esperienza che qualcosa si può fare, sia sul piano degli interessi per dir così profani (o naturali) sia anche sul piano della vita spirituale.

9) Bisogna però stare sempre molto attenti al rischio che si formi una « ecclesiola » che rifiuta una vera comunione con « gli altri » estranei alla cerchia dell'Università.

Di fronte al problema del *quid agendum*, della risposta che i cattolici, la FUCI, debbono dare per aprire l'ambiente universitario, individuando con queste caratteristiche, all'accoglienza dello spirito comunitario della Chiesa non sono mancate le risposte, sia di indicazione o riconferma di metodi di apostolato che di riserva per certi atteggiamenti di gruppi fucini.

C'è stato chi, riferendo l'esperienza di apostolato di un gruppo fucino tra i compagni di facoltà, ha creduto opportuno sottolineare che i cristiani per far sentire lo spirito comunitario debbono impegnarsi a vivere di più nell'amore.

L'amore crea la comunità, attraverso l'amicizia personale, che può permettere di fare avvertire meglio la Chiesa quando si invitano i compagni a sentire il carattere comunitario delle varie iniziative (es. invito alla messa per i propri compagni).

E' lecito vedere in queste idee un itinerario che partendo dal ravvisare la comunità cerca di inserirla in quella soprannaturale.

Altri ha ricordato che lo sforzo di realizzare la vita comunitaria nello spirito della Chiesa deve portarci a sentire tutte le realtà intorno a noi non solo quindi l'impegno in università, ma anche in parrocchia.

Da questa stessa esigenza era mossa l'affermazione che è bello sentire il proprio posto di intellettuale, ma che già occorre interessarsi dei problemi più vasti della società ecclesiale (e sono stati dati esempi di iniziative prese da un circolo che, mentre non avevano direttamente di mira l'università, testimoniavano l'impegno a risolvere con altri gruppi cattolici alcuni problemi della Diocesi).

E' stato d'altra parte osservato che il prospettare ai circoli l'apertura alla Chiesa attraverso l'indicazione delle forme storicamente esistenti in cui occorre operare (la diocesi), porta anche a capire che lo specifico servizio della Fuci è nell'università e che le direttive alla sua azione (di fronte a cui ci sono varie realtà: l'università, impegni extra universitari, impegno personale dei fucini in parrocchia) debbono essere date primariamente dal Vescovo.

Un assistente ha preso lo spunto da questi interventi che sottolineano l'urgenza di un'azione di carità, per precisare che essa va alimentata dal nutrimento intellettuale.

Queste due grandi esigenze, seminare le idee e operare, interessano la Chiesa in tutti i suoi membri, non solo gli universitari.

Oggi quanto alle idee si presenta una serie di problemi che cominciano da quello di una catechesi viva e invece troppo spesso data non opportunamente. Occorre allora, per fare sentire la Chiesa come comunità, battere sulla dottrina sacramentaria e affermare le idee nella verità.

Quanto all'operare occorre accostare la gente in certi momenti fondamentali della vita (matrimonio, morte, ecc.) con la liturgia, maturare la coscienza della parrocchia e della diocesi, utilizzare l'ampia libertà del laicato con la testimonianza nelle realtà temporali.

A proposito del significato comunitario della vita sacramentaria qualcuno ha detto che le forme di vita in comune, come l'accostarsi insieme ai sacramenti, hanno un valore pedagogico, ma che il voler fare le cose in quel luogo e in quel momento pone un limite agli altri. Oggi si corre il rischio di fermarsi a un senso della comunità simile a quello di gruppo, di immaginare la comunità come perimetro, che perciò divide.

L'approfondimento dei vincoli in cerchia ristretta è un punto di partenza e deve essere ricondotto immediatamente alla vita della chiesa e centrato nei sacramenti, perchè divenga un fondamento per l'apertura verso gli altri.

Alla fine della discussione è stato anche avvertita la mancanza, tra noi, di un senso del lavoro missionario della Chiesa, che occorre ravvisare aiutando le persone a prendere un contatto vivo col Mistero della Redenzione e a sentire l'impegno *personale* all'apostolato.

Personaggio importante: *Il signore che vende libri, o meglio, che dice quanto costa un libro (sconto compreso).*

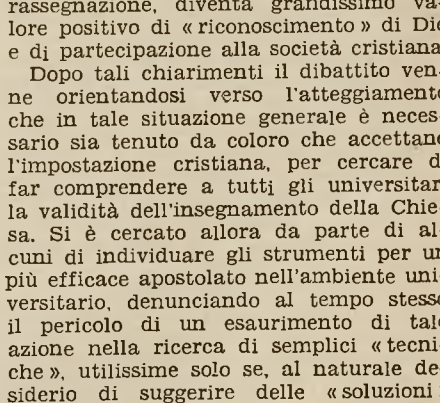
6° commissione

Universitari e senso cristiano dello sviluppo personale

Prima di esaminare lo svolgimento dei lavori nella sesta Commissione, è necessario premettere che non è possibile rispettare l'ordine degli interventi, così come progressivamente si sono succeduti, e che ci è parso più utile cercare di organizzarli nel loro complesso, per tentare di dare una certa unitarietà al discorso, ricco degli infiniti spunti che ognuno dei moltissimi intervenuti alla discussione ha portato.

Una difficoltà iniziale, e più volte ripresentatasi come motivo di chiarimento durante la discussione, è stata quella di distinguere, in ordine al tema, la posizione di « noi » e quella degli « altri ». In effetti non è facile vedere quale sia l'atteggiamento degli « altri » nei confronti della vita religiosa, e del suo rapporto con l'ordine naturale se non sono chiari in noi stessi i termini del problema. Fino a che punto il senso cristiano dello sviluppo personale è un potenziamento della persona anche nell'ordine naturale; fino a che punto l'accettazione della vita della Chiesa è una scoperta di valori e di significati nuovi nell'ordine naturale, un senso nuovo e più alto, « trascendente » di esso; e come i problemi specifici della libertà, della cultura, della dimensione sociale della persona ecc., sono risolti (e si tratta solo di « scoprirne » l'esatta portata) da una visione cristiana senza mortificazione di una impostazione « culturale » di essi, ma solo in una luce migliore.

In sede di discussione si rilevò anzitutto, nel mondo universitario, una posizione negativa nei confronti dell'insegnamento della Chiesa; di convinzione che esso mortifica quell'ordine naturale, al quale si riferisce ogni impegno personale. In proposito il relatore prof. Gabris Lombardi notava come sia difficile cogliere nell'ambito universitario (e specie nei paesi di lunga tradizione cattolica) la chiarezza di un ordine naturale in cui impegnarsi, prescindendo dall'ordine morale presentato dalla Chiesa. Molteplici sono le cause di tale atteggiamento del mondo universitario che nel corso del dibattito si è cercato di individuare, ma riducibili ci pare a due componenti essenziali: di natura culturale l'una, dovuta al generale clima di laicismo che comunemente si ostenta nelle nostre università; un pò più generica la seconda, da ricondursi a quel senso di inferiorità con cui sono sempre stati considerati gli studenti cattolici, incapaci, secondo l'opinione comune, di un impegno culturale serio e autonomo, in quanto impediti nel loro sviluppo spirituale, dall'accettazione di alcuni principi religiosi, e di alcuni dogmi di fede, che precludono ogni possibilità di giudizio, ogni capacità di critica.



Altri due relatori in posa: Carlo Maria Gregolin e Giancarlo Piombino.

Dopo queste premesse, si sono esaminati specificamente nella discussione quei singoli aspetti della vita della persona che si pongono all'universitario; e si è visto come alcuni valori si possono cogliere addirittura solo in una visione cristiana. In particolare, la Grazia esiste solo nella concezione della Chiesa come valore necessario e indispensabile per una azione costruttiva, come momento di comunione dell'uomo con Dio e quindi come massima spinta alla migliore realizzazione personale. Così la missione sociale in rapporto a fini più o meno relativi, acquista il senso altissimo di risposta ad una vocazione, a una chiamata precisa di Dio, inserendosi in un piano soprannaturale che l'uomo raelizza. Così la sofferenza, dà reazione alla rottura di un ordine naturale che si può curare solo eliminandola e nei cui confronti, oltre ogni atteggiamento negativo, non è possibile che una sorda rassegnazione, diventa grandissimo valore positivo di « riconoscimento » di Dio e di partecipazione alla società cristiana.

Dopo tali chiarimenti il dibattito venne orientandosi verso l'atteggiamento che in tale situazione generale è necessario sia tenuto da coloro che accettano l'impostazione cristiana, per cercare di far comprendere a tutti gli universitari la validità dell'insegnamento della Chiesa. Si è cercato allora da parte di alcuni di individuare gli strumenti per un più efficace apostolato nell'ambiente universitario, denunciando al tempo stesso il pericolo di un esaurimento di tale azione nella ricerca di semplici « tecniche », utilissime solo se, al naturale desiderio di suggerire delle « soluzioni » agli altri, si accompagna un continuo sforzo di approfondimento e di chiarificazione di questi problemi innanzitutto in noi stessi, indispensabile per un autentico sviluppo cristiano.

Questi ultimi rilievi forse sono stati i più frequenti, e potrebbero anche sembrare marginali rispetto al tema (che si proponeva in effetti una indagine sull'atteggiamento degli universitari di fronte all'intervento della Chiesa per uno sviluppo della persona, piuttosto che un esame dei nostri possibili modi di apostolato), ma fondamentalmente si sono invece rivelati utili, in quanto da parte di tutti quasi, si riconosceva, come spesso il non sentire, da parte degli universitari in genere, l'azione della Chiesa come « potenziamento » della persona nell'ordine naturale, sia causato da una incoerenza di vita purtroppo riscontrabile in molti « cattolici », che sembrano troppo spesso realizzare piuttosto un « disordine » naturale.

Adesioni

Dalla mia isola invio saluto nostro trentacinquesimo congresso et auguro buon lavoro con fraterna affettuosa solidarietà - *Ivo Murgia.*

Con fervore sempre vivo di antico fucino anche nome mia moglie attualmente Varsavia aderisco plaudo beneaugurando vostro Congresso salutando tutti con cordialità - *Jervolino Ministro Marina Mercantile.*

Formulo i più cordiali auguri per il successo del vostro XXXV Congresso Nazionale - *Emilio Colombo Ministro Industria.*

7° commissione

Universitari e senso cristiano dell'amore e della famiglia

Si è cercato di esaminare in questa Commissione l'atteggiamento degli universitari di fronte alla dottrina della Chiesa sull'Amore, sul matrimonio e sulla famiglia; e molto utilmente da parte del prof. Regoliosi sono stati anzitutto richiamati i principi fondamentali di questa dottrina, per vedere poi, in un secondo tempo e sopratutto in sede di discussione, se e come questa è accolta dal mondo giovanile universitario, e quali possono essere e sono gli ostacoli, di mentalità, di costume, di giudizio, che ne impediscono l'esatta comprensione e l'aperto accoglimento da parte di molti giovani. E' stata quindi affermata, all'inizio del dibattito, la particolarissima fisionomia del matrimonio cristiano, come Sacramento istituito direttamente da Dio, e mezzo, offerto all'uomo, di cosciente collaborazione alla onnipotenza creatrice di Lui.

In questo senso (è stato detto) il matrimonio cristiano è un fatto profondamente religioso nel quale e col quale due persone realizzano insieme la loro risposta a Dio nella libertà della vocazione personale di ciascuno. E il primo elemento emerso dalla discussione è che il dato più generalmente e facilmente rilevabile ad un esame dell'atteggiamento degli universitari nei confronti di questo problema, è la quasi totale mancanza della coscienza del matrimonio come *vocazione* e quindi conseguentemente come *risposta;* mezzo cioè come ogni risposta ad una vocazione, per realizzare concretamente la propria disponibilità a Dio. In questo senso si è rilevato come spessissimo il matrimonio sia visto in limiti soltanto umani, e sia considerato fatto essenzialmente, ed esclusivamente, « naturale ». A questo « modo » di non accogliere e di non capire il senso cristiano del matrimonio, si sono fatti risalire anche vari atteggiamenti ed opinioni dei giovani universitari su alcuni « contenuti » e beni del matrimonio stesso (senso dei figli, fedeltà dei coniugi, uso del matrimonio). Così, si è fatto dipendere da questo mancato riporto a Dio il considerare, per es., i figli come un peso e come una complicazione, se pure inevitabile, del matrimonio piuttosto che come un dono di Dio, o il ritenere il rapporto tra i coniugi non necessariamente come un rapporto totale di intelligenze e di spirito, di « persone », e quindi come un rapporto di « necessaria » fedeltà, ma come un rapporto « occasionale », « provvisorio », « discontinuo », non autenticamente « impegnativo ». Di conseguenza, si è anche sottolineata negli universitari una sfiducia, o incredulità, verso la Grazia (anche e specialmente verso la Grazia di stato) e la sua conseguente elargizione e presenza nelle famiglie (si è notata per es. la tendenza a sopravvalutare, a volte, certi condizionamenti economici, e la reticenza a guardare con fiducia alla prospettiva di una famiglia non sufficientemente agiata).

Accanto a questa, che potremmo chiamare la causa fondamentale di certo atteggiamento degli universitari, nei confronti dei problemi discussi, e cioè il non conoscere o riconoscere la Presenza di Dio nel matrimonio, che è certo il non considerare in una dimensione eterna il fatto umano dell'amore, varie altre cause che potremmo dire « prossime » sono state individuate alla base di tale atteggiamento. E cioè: un certo modo, abbastanza diffuso, di concepire il cosiddetto goliardismo, e secondo il quale l'esperienza universitaria viene considerata in una certa valutazione di « provvisorietà »; durante il periodo universitario cioè, i rapporti umani possono essere « anormali », arbitrari e disordinati. Si vedeva in particolare questa mentalità come determinante specialmente i rapporti tra i ragazzi e le ragazze nel periodo universitario, in quei casi (frequentemente riscontrabili nelle nostre Università) in cui l'accostarsi degli uni agli altri è poco o per nulla rispettoso delle « persone » e chiuso in un personale egoismo (indicative a tal proposito le tante « esperienze » che gli studenti universitari cercano e ostentano, e i tanti atteggiamenti frivoli, mondani e « disinvolti »). Anche qui però, nella discussione, non mancava chi collegava tutti questi dati, piuttosto che ad una programmatica concezione, che è transazione, dell'universitario come tale, a tutta una errata visione della persona e della realtà, e ad una mancanza di formazione totale cristiana. Ancora, un'altra causa, è stata individuata nei « pregiudizi », riscontrati nel mondo universitario circa la morale sessuale: fondamentalmente il pregiudizio che nega il valore della castità considerandola affatto inconcepibile o, al più, una strana, se non dannosa, forzatura imposta da una morale che scopre con essa il fianco a facili critiche (pregiudizio frutto evidente di tutto uno svisamento di Valori e della non percezione dell'esistenza di un unico Ordine superiore che illumina e finalizza le cose); e il pregiudizio delle due morali, l'una per l'uomo e l'altra per la donna (taluno su questo punto negava la buona fede di quegli universitari che ne sono propugnatori).

Volendo trarre una conclusione, ci pare di poter dire che si siano individuate negli universitari, su un piano di apertura di atteggiamento spirituale, un non accoglimento o meglio una generale incomprensione della dottrina cristiana dell'amore e del matrimonio, e su un piano di atteggiamento pratico riguardo a questo problema di « rapporti umani », una diffusa irresponsabilità, anche in tanti studenti che, sul piano dello studio e dell'impegno più specificamente culturale, almeno in apparenza, riescono ad essere validamente responsabili.

Con ciò, forse, è stato sintetizzato l'essenziale del lavoro svolto dalla VII commissione, con l'inevitabile sacrificio di quella partecipazione viva, di quella appassionata testimonianza di coscienze estremamente impegnate. E se non è facile organizzare in un discorso rigorosamente conseguente gli svariati interventi su spunti attinenti al tema, come l'amicizia, la vita in comune, la responsabilità della famiglia o il lavoro della donna, è bello notare come essi sono stati molto utili alla discussione e assai spesso bene a proposito in momenti particolari del dibattito.

8° commissione

Universitari e senso cristiano della responsabilità professionale

L'VIII Commissione esaminò il tema: « Universitari e senso cristiano della responsabilità professionale ». L'ing. Marino Valtorta introdusse la discussione definendo la professione lavoro intellettuale responsabile. Vi è della professione una concezione « laica »: la professione è un elemento della vita economica, della vita politica, senza contatti con la vita religiosa. Quasi per reazione, si può notare che si forma talora una concezione « sacrale »: il lavoro assurge immediatamente a soprannaturalità, a preghiera. Né manca chi — anche se questo atteggiamento è oggi assai raro — pensa alla professione come attività che ha un valore comunitario solo in quanto deve dipendere dalla Chiesa, essendo la Chiesa la vera ed unica comunità: concezione clericale. Il significato veramente cristiano della professione è nella risposta dell'uomo a una vocazione, nell'uscire dall'incertezza per scegliere, decidersi a un'attività che è servizio al prossimo. La professione non esaurisce la vita religiosa, ma si inquadra in essa: il far bene la professione, l'adempiere i doveri di stato non esaurisce la vita spirituale: la preghiera non è, puramente e semplicemente, il lavoro. E' vero, però, che la religione non nega quei doveri e quegli impegni che son propri della professione: questa nel porre a contatto col mondo e le realtà materiali, rischia di essere elemento di dissipazione nella vita dell'uomo; la religione, invece, dà la possibilità di adempiere bene i propri impegni e doveri e fa della vita professionale una vita di verità, un'attuazione di ciò che Dio chiede a ciascun professionista: perché chi si salva e si santifica, si salva e si santifica attraverso la sua vita, i suoi impegni e doveri concreti.

Nella vita professionale illuminata dalla religione, allora, l'uomo ha la possibilità di dominare le cose, ma nello stesso tempo ne è spiritualmente distaccato. Il professionista, nel dominare le cose, nel piegarle al servizio dell'uomo, scopre alla sua attività uno scopo, che dà valore alla professione. In essa si rende conto del valore delle cose, le orienta secondo il loro valore, le redime dal disordine, che qualche volta l'uomo stesso in esse introduce. Naturalmente l'impegno del professionista non si esaurisce solo nell'ambito della professione: esistono anche altri ambiti: la famiglia, la città, lo Stato, la Chiesa. Le professioni hanno un significato ecclesiale, per la vita della Chiesa, perchè possono essere un elemento di santificazione (o viceversa di dannazione), di sviluppo delle virtù, di ordine: la professione certamente è finalizzata anche al sostentamento materiale, ma se è praticata nell'ordine e nella virtù, trova un fine più alto, divenendo occasione e strumento per la Grazia santificante, oltre che elemento di ordine naturale e sociale.

Nella discussione, che per ragioni di spazio siamo costretti a sunteggiare e che riportiamo ad alcuni motivi conduttori essenziali, si rilevò la situazione universitaria attuale e si tentò di dare delle soluzioni ai problemi da essa posti.

Un gruppo di interventi notò che la professione non viene, talora, fatta dipendere da una vocazione: così, ad es., molti vanno alla facoltà di Economia e Commercio solo per avere un titolo superiore alla licenza tecnica; la professione, talora si rivela scuola di corruzione: si crede che l'unico fine sia il successo personale, l'affermazione per l'affermazione e che pertanto sia giustificato ogni compromesso con la morale. La scelta professionale stessa è fatta per un fine di agiatezza, di pratico materialismo. La morale è ignorata o respinta, oppure è spesso accettata, ma come qualcosa di oppressivo, di schiacciante la libertà dell'uomo. Queste credenze sulla morale e sulla professione, hanno ripercussioni sulla vita religiosa. Si pensa talora che i cristiani nella professione siano minorati: agnelli tra i lupi. Poiché, d'altra parte, sfortunatamente non mancano professionisti che si dicono cristiani e che sono pronti a qualsiasi accomodamento con la propria coscienza ed espungono la religione dalla loro attività professionale, si pensa che tutti i cristiani, che svolgono una professione, debbano essere degli ipocriti. In ogni caso, da questi giudizi si parte spesso per un abbandono radicale del Cristianesimo, considerato fardello inutile ed antieconomico. L'« etica del successo a tutti i costi », il mito dell'« affermazione professionale » segnano il punto iniziale di rottura con la religione cristiana. L'elaborazione ideologica, la giustificazione razionale del proprio pratico comportamento sono spesso successive: le ideologie hanno un'incidenza sociologica, ma più spesso, forse sono comportamenti pratici, esigenze psicologiche, talora oscure, a far da supporto socio_ogico a certe ideologie della professione, a condizionare certe adesioni di persone ad esse.

L'individualismo ha il suo sbocco nel mettere se stessi al di sopra di ogni regola morale.

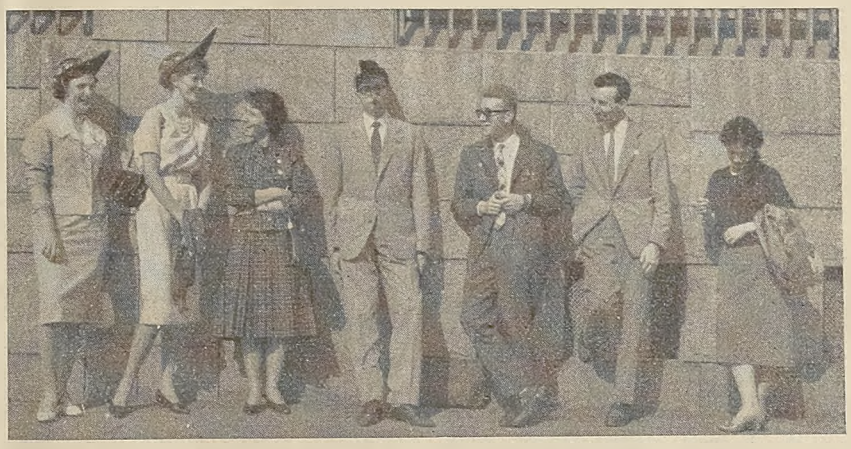
Ma l'ideale individualistico ha fomulazioni più meditate: la vita privata (e quindi anche la vita professionale) è intangibile. In essa non possono interferire né la Chiesa né lo Stato: l'ideale del galantuomo che non fa politica e la teoria dello Stato gendarme. Il lavoro è non solo assolutamente autonomo dalla vita religiosa, ma anche dalla vita sociale e civile.

Vi è poi l'atteggiamento di chi snatura la professione e la vede come trampolino di lancio per affermazioni in campo politico. Certo il professionista è responsabile della crescita di tutta la società; ma non per questo la professione perde il proprio valore autonomo, e si risolve, senza residui, in politica; in verità è stato questo un postulato della cultura marxista: la professione è una funzione specializzata alle dipendenze dell'autorità politica: dunque, il professionista deve possedere anzitutto consapevolezza politica e la professione non ha senso in sé, ma per quella consapevolezza.

La professione è vista, quindi, in funzione di una meravigliosa palingenesi, di una affermazione dell'uomo sulla natura, raggiungibile attraverso una redenzione politica, una rivoluzione. Lo stesso abbagliante prestigio dei progressi materiali contribuisce a diffondere il concetto di una professione pienamente indipendente da ogni principio soprannaturale, considerato alla stregua del mito e della superstizione.

Alcuni interventi cercarono le cause di questa situazione. Si osservò che l'individualismo e la ricerca del successo a tutti i costi si radicano in una crisi dell'Università. Lo studio è un mezzo come il Totocalcio per sistemarsi, la laurea una sorta di salvacondotto. Nell'Università sono presenti gravi carenze in ordine alla preparazione professionale, non vi è una seria ed impegnata utilizzazione dello studio scientifico per la formazione e l'educazione a un metodo e ad un'attività professionale. Manca ogni contatto col mondo professionale. Ancor più gravi le carenze culturali: la Università è agnostica, non riesce a formare uomini che pensino, che si formino, che sappiano le responsabilità che li aspettano. Non è affatto presente nell'Università la coscienza dell'unità culturale nella distinzione: ogni facoltà, ogni specializzazione, è un'« unità » autosufficiente, un « settore » chiuso. Le professioni, che dovrebbero dirigere l'azione dell'uomo, non sanno più chiaramente dove dirigere. La crisi attuale è crisi di cultura, cioè disordine di valori, sproporzione nella valutazione dei significati delle specializzazioni e delle professioni. Il prodotto più frequente dell'attuale Università italiana è quello dei tecnici e degli eruditi da una parte, degli attivisti dall'altra; prodotti, cioè, in cui una dimensione culturale è assente.

Infine si tentò di identificare delle prospettive di soluzione. Si disse, anzitutto, che se la situazione universitaria favorisce sfasature che si riflettono an-



Personaggi importanti: *i componenti la Segreteria di Torino (nella foto ne manca qualcuno), che insieme a tutti i fucini torinesi si sono prodigati, fra le mille tradizionali difficoltà, per organizzare nel migliore dei modi l'accoglienza ai congressisti. Cogliamo questa occasione per ringraziarli vivamente anche a nome di tutti i partecipanti al Congresso.*

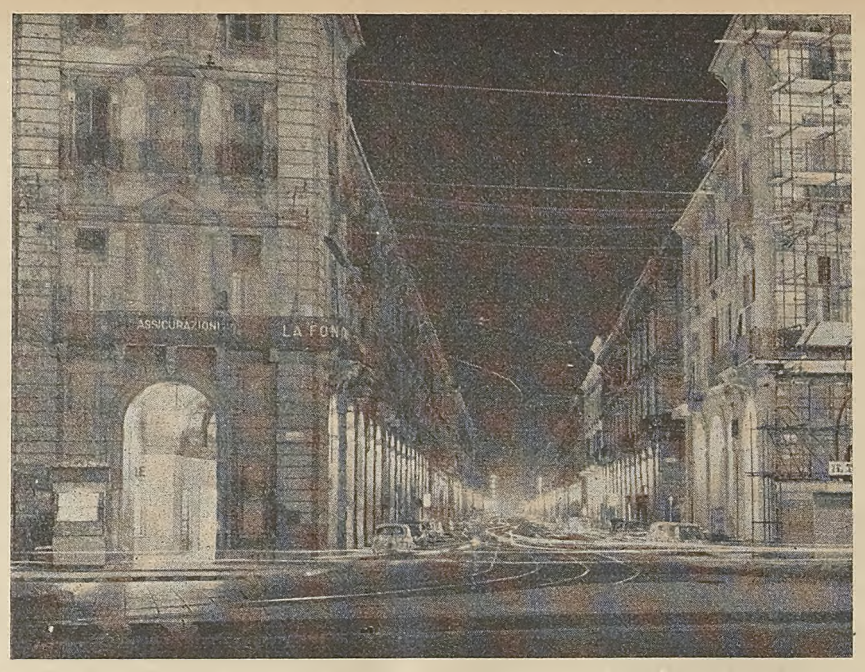
che sulla religiosità degli universitari, il punto iniziale di rottura con la religione va negato: il dilemma: o santi e «falliti» o «riusciti», ma farabutti, è falso. Questo è un dilemma di comodo, perché esistono moltissimi che riescono ad affermarsi senza per questo essere disonesti. Spesso bisogna avere la forza di abbandonare i successi immediati, perché la pazienza, la dirittura perseverante e modesta non mancano di premio. Quante volte, del resto, la raccomandazione, le meschine furbizie non sono usate proprio dai peggiori, dai meno preparati? La clientela, il pubblico, d'altronde si fidano di chi è onesto. E' necessario pertanto, entrare nella vita con l'integralità delle proprie convinzioni e credere ed essere ad esse coerenti. E' su questa coerenza, sulla competenza e la serietà professionale che si innesta una solida vita religiosa.

La fedeltà alla moralità è fedeltà alla propria personalità più profonda, è garanzia di essa. Da questo punto di vista bisogna saper rinunciare al successo per il successo: quante volte trasformiamo la professione in una schiavitù, esaurendo in essa tutti noi stessi, fino al limite delle nostre forze e del nostro tempo, senza alcun rispetto per noi stessi! La professione, invece, è esercizio ordinato della nostra intelligenza e della nostra preparazione, sviluppo dei nostri talenti non solo per noi, ma anche per la società verso cui si hanno diritti, ma anche doveri. La mancanza di questa coscienza sociale porta danni incalcolabili: al cattivo uso del progresso tecnico, alla distruzione della persona stessa.

Il senso della religiosità nella professione va inteso rettamente: il cristianesimo ha reso inconsistenti antiche credenze sacrali che talune religioni (cfr. induismo) avevano delle professioni e ha riscattato la laicità delle professioni. La professione non è immediatamente, di per sè, santificante, giacché non è nell'ordine del soprannaturale, eppure nel suo concreto esercizio, è espressione di vitalità religiosa. La mancanza di questa vitalità nella persona del professionista — cioè la mancanza della vita di Grazia — o la positiva ripulsa, teorica o pratica, della religione sono all'origine di tante aberrazioni, facilmente constatabili. La professione del resto, già nella sua naturalità — garantita e perfezionata dalla Grazia — è un momento di glorificazione di Dio (fecisti nos ad Te): opera di risposta e di collaborazione all'opera provvidenziale di Dio nel piano naturale e che possiamo distinguere in due momenti: quello culturale che elabora i dati della natura e in cui l'uomo ripensa il mondo e cerca i grandi valori e quello più strettamente professionale che realizza quei dati per un progresso e un benessere materiale. In quanto la professione è glorificazione di Dio, sia pure su un piano naturale, essa, una volta che si apra alla vita di Grazia, come atto di obbedienza alla volontà divina, è mezzo di santificazione personale. La professione si riflette allora nella vita ecclesiale in quanto è servizio al prossimo, risposta a un dovere, realizzazione di un disegno di Dio, che intende salvare attraverso le realtà, in cui ognuno è inserito. La professione non deve esaurire la vita, ma aiutare lo sviluppo di una piena maturità cristiana, che faccia sì che il professionista porti, nella realtà del tempo, valori sovratemporali, che sia uomo della sintesi, che riscatti e redima la realtà nella quale opera: questo è il significato della testimonianza del professionista, che fa venire in luce *nella storia* valori eterni.

L'aprirsi del professionista alla più ampia cristianità, il crescere secondo una dimensione realmente ecclesiale, si realizza anzitutto attraverso il contatto con quella concreta realtà che è la parrocchia, in cui si realizza uno scambio, un dialogo di carità fra professionista e chi ha altre esperienze: il professionista prende coscienza della problematica del suo prossimo. Questo contatto rende disponibili i laici all'apostolato. La FUCI ha la grave responsabilità di contribuire alla formazione di coscienze forti, garantite da possibili cadute e aperte al senso della Chiesa.

Nella conclusione, l'ing. Valtorta, nel rispondere agli intervenuti, ricordava come la comune coscienza sia lontana dall'intendere perfettamente la professione sul piano naturale e soprattutto soprannaturale e sottolineava la necessità di equilibrio, di armonia fra vita religiosa e vita professionale, di vivificazione religiosa della professione. Questa armonia, questo nostro interiore rinnovamento, sono garanzie di un rinnovamento delle realtà in cui viviamo e operiamo.



8° commissione

Universitari e senso cristiano della vita civile

La nona Commissione del Congresso sul tema « Universitario e senso cristiano della vita civile » voleva dare un giudizio, naturalmente nei limiti in cui sono costrette a rimanere questo genere di indagini, sugli atteggiamenti degli universitari di fronte al pensiero della Chiesa sulla vita civile, premettendo un breve esame dei principi fondamentali sui quali si basa il pensiero della Chiesa, e dello svolgimento del pensiero dei cattolici.

La relazione introduttiva alla discussione tenuta da Giancarlo Piombino si è articolata in quattro punti:

1) Pensiero della Chiesa nei confronti della società civile;

2) Pensiero dei cattolici in ordine alle varie forme che ha assunto in Italia la società politica;

3) Situazione, pensiero e compiti degli universitari in ordine a queste due prime realtà;

4) Esame delle vie che dovrebbero essere seguite per far fronte alle manchevolezze ed alle distorsioni, soprattutto per quanto riguarda la vita religiosa, degli universitari, in quanto essa è in parte influenzata dai diversi atteggiamenti assunti nei confronti del pensiero e dell'azione della Chiesa sulla vita civile.

Il carattere di naturalità della vita associata è sempre stato sostenuto dalla Chiesa, come il risultato di una spinta che naturalmente esiste nell'uomo e che lo porta ad associarsi per creare un certo ordine di vita nell'ambito temporale; punto importante questo in quanto per esempio si è avuta qui la rottura tra il pensiero della Chiesa e il pensiero liberale.

La Chiesa afferma che l'uomo come persona è portatore di una serie di diritti inviolabili e imprescrittibili: sono proprie dell'uomo e la società civile non può non riconoscerli. La Chiesa rispetta la società civile e la società politica come espressioni delle esigenze dell'uomo, ed appunto per garantire ciò è necessaria una struttura organizzata giuridicamente.

E' da tenere poi presente la distinzione tra l'azione della Chiesa e la vita civile, che dipende anche da una considerazione sempre fatta dalla Chiesa sulla natura dell'uomo e sui rapporti tra l'ordine naturale e quello sopranaturale: la ragione dell'uomo infatti è di per sè capace di comprendere il bene comune e di raggiungere l'ordine nella vita civile, anche se la rivelazione amplia poi le conoscenze razionali (S. Tommaso). Perciò il cattolico può accettare un ordinamento politico anche non esplicitamente cristiano, quando non violi l'ordine naturale.

Da queste considerazioni è facile comprendere come, fissati alcuni principi fondamentali, la Chiesa non ritenga suo compito lo scegliere una determinata forma politica piuttosto che un'altra, scelta questa che dipende da diverse circostanze di carattere politico economico ecc.

E' importante a questo proposito vedere lo svolgersi del pensiero dei cattolici nei confronti del reggimento democratico della vita civile, e ciò anche per sfatare un certo atteggiamento che considera l'accettazione della vita democratica da parte dei cattolici, non come frutto di un pensiero profondo quanto piuttosto determinata da motivi di ordine tattico.

Il relatore ha quindi rilevato come nel pensiero tradizionale della Scolastica, tanto per toccare un punto di notevole interesse, ci sia un'affermazione costante: posto che l'autorità venga da Dio, la designazione avviene però normalmente attraverso il consenso del gruppo dei consociati, del popolo; e la democrazia trova il suo fondamento più vero nella partecipazione dei cittadini al reggimento del potere.

Passando poi alla terza parte della sua introduzione Giancarlo Piombino, dopo aver notato la difficoltà di una valutazione esatta dei diversi atteggiamenti degli universitari, ha passato in rassegna le diverse posizioni che il mondo universitario assume nei confronti della Chiesa, fermandosi soprattutto su quelle distanti e negative.

C'è un gruppo di persone che accetta la Chiesa come una potenza terrena, negandone l'essenza religiosa e ad essa non chiede che di preoccuparsi di una pura e semplice affermazione sul piano temporale, ma più numerosi e pesanti sono gli atteggiamenti di rifiuto.

Alcuni motivi di questo rifiuto si possono individuare nel pregiudizio secondo cui la Chiesa, essendo impostata su alcuni dogmi, sia per sua natura incapace di rispettare la libertà dell'individuo e perciò non si possa accettarla che in un sistema politico fondato sul totalitarismo; pregiudizio dovuto alla chiarissima confusione tra l'ambito della verità religiosa e quella dell'azione politica.

Un altro motivo di rifiuto è il ritenere, secondo un'opinione comune assai diffusa che il fedele in quanto appartenente alla Chiesa, non possa essere un buon cittadino in quanto vincolato a ciò che la Chiesa gli permette di fare o meno; anche qui è facile controbbattere con il richiamo alla distinzione che la Chiesa ha sempre fatto, sottraendo, fin dai primi tempi, il momento religioso allo Stato, e ponendo quindi le basi per una effettiva autonomia vicendevole.

Un'altra difficoltà si può rilevare nell'ambiente universitario non cattolico ed è dovuta principalmente alla diversa concezione del pensiero cristiano da quello laico in ordine all'essenza della democrazia; mentre infatti secondo la concezione cristiana la società politica è una società naturale in cui l'uomo è portatore di diritti inviolabili e quindi nella democrazia l'uomo riesce ad espandere le sue responsabilità, in alcuni filoni laici la concezione è antitetica: l'uomo accetta di vivere con gli altri per una scelta, per un contratto, tutto dipende dalla volontà del contratto sociale nella forma che l'esprime, cioè nello Stato. Da questa concezione deriva naturalmente una certa difficoltà a riflettere sui motivi sostanziali della democrazia.

Una concezione dialettica della storia ha portato nella coscienza di moltissimi a rimanere insensibili di fronte ad uno dei postulati fondamentali del pensiero cattolico: il bene comune come traguardo comune di tutti gli uomini, da raggiungersi attraverso la razionalità di tutti; si tende invece, e non solo da parte dei marxisti, ad affidare alla parte il compito di cercare il bene comune, che dovrebbe essere invece opera di tutti.

Naturalmente queste diverse posizioni assunte dagli universitari nei confronti della Chiesa, con i diversi giudizi, in gran parte negativi, sul pensiero cattolico in ordine alla vita civile non possono non toccare la totalità della persona ed avere perciò influenze negative anche sulla loro vita religiosa; ne derivano delle posizioni agnostiche: infatti se l'essere nella Chiesa deve significare non essere liberi sul terreno politico, è facile conchiudere per un rifiuto della Chiesa.

Se esaminiamo poi questi vari aspetti riusciamo a trovare un filo conduttore: c'è come atteggiamento fondamentale una negazione della ricerca di un collegamento tra il momento religioso nella vita degli individui e gli altri momenti, atteggiamento che è espressione di uno più ampio, dell'incapacità a comprendere come la vita religiosa investa tutti i momenti della vita, in un continuo riferimento alla responsabilità di agire in perfetta corrispondenza al momento religioso.

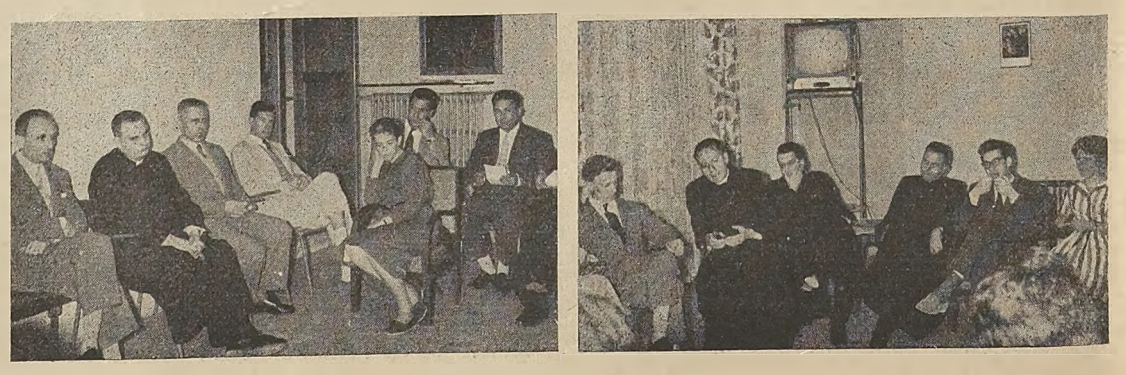
Da tutte queste considerazioni discendono, per contribuire ad un superamento di questa situazione, alcuni indirizzi: poichè molti giudizi degli universitari sono frutto di ignoranza sarebbe bene portare queste cose sul piano conoscitivo, mettendo in rilievo la distinzione netta tra quello che in concreto opera il singolo cattolico e il pensiero della Chiesa; ma l'espressione più essenziale per togliere questi pregiudizi è la capacità di testimoniare questa verità soprattutto su questi punti fondamentali: 1) rispettare l'ordine politico nella sua autonomia, come esigenza dell'ordine naturale; non servirsi della vita politica per raggiungere fini magari più nobili, ma non propri. 2) considerare sempre l'uomo come portatore di valori e perciò vedere anche nella vita politica il nostro compito di favorire la crescita della dignità umana. 3) essere capaci, nei nostri rapporti, di trovare sempre un punto di incontro con gli altri.

Nel corso della discussione veniva posto in rilievo come un certo individualismo diffuso tra gli universitari impedisca di partecipare con retto senso e alla vita civile e alla vita della Chiesa, in quanto manca generalmente negli studenti il senso civile inteso come inserzione in una comunità, mentre l'interesse dimostrato verso la politica si riduce spesso ad un interesse accademico.

Alcuni interventi consideravano come scarso sia tra gli universitari il senso dello Stato, il concetto di democrazia intesa come sostanza e non come mezzo, come molte obiezioni fatte alla Chiesa derivino da una scarsa conoscenza di essa, dei suoi fini e dei suoi mezzi, e dal ritenerla una potenza puramente temporale, e come questa scarsa conoscenza dottrinale sia talvolta diffusa anche fra i cattolici stessi; era poi generalmente riconosciuta l'incidenza del giudizio politico in ordine alla Chiesa, sull'adesione o sul rifiuto del fatto religioso da parte degli universitari, con notevoli resistenze agli interventi del magistero della Chiesa nell'ambito politico; è compito del cristiano operare perchè siano sempre garantite quelle condizioni di libertà e democrazia, che dispensino la Chiesa dall'intervento, e assicurino la libertà religiosa e quella civile.

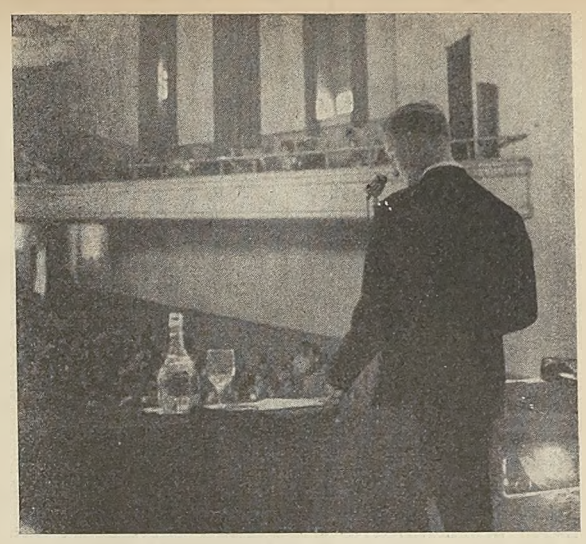
fine delle commissioni

Foto ricordo per relatori e direttori delle commissioni



relazione del Presidente del Consiglio Superiore

La Fuci per la vita religiosa degli universitari



Giunti al termine di questo nostro congresso, la nostra attenzione si porta al lavoro della FUCI tra gli universitari, di cui abbiamo studiato gli odierni problemi nei confronti della vita religiosa. Ciò vuol dire che la nostra attenzione si porta sulle responsabilità che conseguono personalmente per ciascuno di noi. Infatti in modo particolarissimo nella sua azione diretta alla diffusione della vita cristiana, la FUCI nulla può ottenere senza il costante e profondo impegno di ogni fucino nella vita soprannaturale e nell'incontro umano.

La FUCI, associazione religiosa universitaria

Il tema studiato in questo Congresso è tema fondamentale per la FUCI, per la quale la prima preoccupazione, nel parlare al mondo universitario, è quella religiosa, è l'invito ad ogni persona di accettare l'amore di Dio, è la proposta di cercare di vivere in piena coerenza cristiana la vita universitaria. La FUCI sente viva questa responsabilità apostolica nell'ambiente degli universitari che la Chiesa le affida e vuol essere pienamente inserita e presente nell'università. Perciò noi sentiamo di essere contemporaneamente fedeli all'incarico che la Chiesa, madre soprannaturale di tutti gli uomini ed animata solo dal desiderio della loro salvezza e della crescita del loro amore di Dio, ci ha affidato nei confronti dei nostri compagni; e fedeli alla natura e ai fini dell'Università, di cui accogliamo totalmente le nobili tradizioni storiche che la fanno elemento di grandissima importanza nella vita civile e di cui desideriamo vedere sempre meglio assolte le responsabilità culturali e morali, per la qualcosa vogliamo anche noi operare. Così la caratteristica religiosa della FUCI nulla toglie alla sua natura a pieno diritto universitaria perché qui come sempre la religione, il riconoscimento della dipendenza da Dio di ogni cosa e la lode resagli col linguaggio proprio di tutte le cose, non toglie nulla al valore proprio di ciascuna di esse. Quando la FUCI invita le persone dell'università a pregare ed a vivere nell'amore di Dio, quando invita i cultori di scienze particolari a riconoscere i confini della loro scienza ed il terreno che oltre quelli riguarda la realtà profonda e la ragione ultima del mondo e della vita, quando vuole immettere nella cultura universitaria giudizi ispirati alla sapienza cristiana, essa è perfettamente fedele e rispettosa della sua natura di associazione universitaria. In questo modo la FUCI è universitaria non solo perché la sua azione si rivolge a persone dell'università in quanto hanno gli stessi problemi umani, della vita, del dolore e della morte di tutti gli altri uomini, ma proprio perché essa tocca i problemi intellettuali e morali della vocazione universitaria. Perciò la FUCI si pone come elemento che integra sul piano religioso la caratterizzazione universitaria della persona, si unisce all'Università con una sua autonoma funzione per collaborare con essa alla formazione degli intellettuali, aggiungendo l'azione religiosa di cui ha l'incarico dalla Chiesa all'azione formativa propria e caratteristica dell'università alla quale non è da chiedere, riguardo alla vita religiosa, se non l'accoglienza di iniziative culturali e formative che liberamente sorgano nel suo seno da parte dei suoi membri. La FUCI è appunto un'espressione della comunità universitaria; lo stesso mandato della Chiesa le è venuto storicamente come approvazione di una iniziativa spontanea che nel 1896 confederava dieci circoli universitari già operanti da anni, e come aggiunta di una responsabilità ufficiale alla spontanea assunzione del compito di presenza religiosa nell'Università. In tal modo la FUCI si sente a pieno titolo associazione universitaria, che dell'Università vive tutti i problemi e partecipa alla formazione dell'apporto che essa dà alla vita della società.

Per questa sua natura pienamente universitaria, la FUCI è in linea con i suoi compiti quando si pone direttamente i problemi della università anche sul piano culturale e sociale. I temi degli ultimi congressi nazionali, da Palerma a Napoli erano del tutto propri per la FUCI, ed anzi sono stati produttivi di indicazioni e giudizi orientatori la cui validità sperimentiamo ancora e che intendiamo seguire ed applicare. Temi di studio come quelli che in campo sociale ed universitario abbiamo affrontato nello scorso anno e affrontiamo nel prossimo (la politica nello stato democratico, l'autonomia dell'Università) sono temi propri per la FUCI. Ma la intima fusione nella FUCI della caratteristica religiosa con quella universitaria, fusione realizzata nella naturalezza della vita fedele alla propria vocazione ed intimamente penetrata dello spirito religioso, appare di nuovo se si considera che nel suo stesso vivere come associazione universitaria interessata ai problemi dell'istituto universitario come tale, la FUCI realizza anche la sua responsabilità di opera religiosa. Infatti anche nell'impegno culturale la FUCI ha sempre avuto ed ha sempre presente la necessità di una qualifica e crede nella giustezza e nell'efficacia della posizione che si rifà nell'elaborazione concreta e propria dei problemi, a principi cristiani: in questo modo, come i fatti hanno dimostrato, è reso un servizio ed una collaborazione alla vita comune che sono, inoltre, autentica testimonianza cristiana.

Se dunque la FUCI sa essere, nella misura in cui assolve i suoi compiti, in regola contemporaneamente con le responsabilità verso la Chiesa e con quelle verso l'Università, sia che lavori nel momento su un motivo più direttamente religioso ed anche il suo discorso più ufficiale al mondo universitario sia esplicitamente un invito religioso, sia che partecipi con un suo apporto caratteristico alla vita e cultura dell'istituto universitario, allora è chiara la collocazione del tema in questi giorni affrontato, nel generale sviluppo del lavoro della FUCI. Non è cioè come ha voluto pensare il quindicinale dei giovani comunisti, un ripiegamento su motivi insignificanti rispetto a motivi di tipo sociale e culturale. E' invece vero che con questo congresso, come coi temi di studio generali degli anni accademici scorso e futuro (vita religiosa e vita intellettuale; coscienza contemporanea e Chiesa), la FUCI mette in evidenza il suo motivo fondamentale che è quello religioso, che però essa sente, ripeto, non come estraneo agli interessi dell'istituto universitario e riguardante solo individualisticamente le persone singole. ma che invece coglie anche nel suo significato in ordine alla cultura e alle responsabilità storiche delle persone di cultura. Questo dunque è tema centralissimo per la FUCI che ci apre a considerazioni di grande importanza sulla sua presenza religiosa fra gli universitari.

La FUCI per tutti gli universitari

La FUCI vuole essere sempre più a disposizione di tutti gli studenti universitari. Essa sa che il suo metodo di impegno personale e di ricerca approfondita non è finalizzato se non alla migliore e più completa formazione delle persone, non quindi ad ottenere una adesione larga ma più superficiale.

Ma proprio in ciò essa vede la possibilità che il suo lavoro si offra a tutti gli universitari: nello sforzo di individuare ed affrontare la continua novità dei problemi di formazione e delle loro variabili sfumature, c'è l'elemento che mette in intimo contatto il lavoro della FUCI con la complessa problematica di vita dello studente universitario. Si può dire, al limite, che la FUCI non ha una sua problematica; essa è la formazione naturale nella quale gli universitari che ricercano una loro formazione cristiana e universitaria, si ritrovano senza sforzo, essa ha i problemi di vita cristiana e universitaria che hanno gli studenti in un dato momento.

Essa offre la garanzia di uno stile di autenticità religiosa e autenticità di impegno culturale e scientifico: questa è la tradizione che in essa sempre spontaneamente rivive nel rapidissimo rinnovamento dei membri, sostanziandosi via via degli effettivi problemi che le persone portano.

Oggi, in questo Congresso, la FUCI vuole sottolineare di fronte alla propria coscienza e di fronte a tutto il mondo universitario, questa sua capacità e possibilità di aderenza alla vita di tutti gli studenti. E' questo un rinnovamento non solo dell'impegno verso la Chiesa ma anche del dovere nostro nei confronti del mondo universitario il quale oggi è certamente disposto ad accettare come legittima e capace di un contributo la nostra presenza. Questa disposizione, che rappresenta un grande valore morale e civile, ci fa sperare in un arricchimento del dialogo universitario nel quale la FUCI crede e nel quale vuole entrare meglio col suo apporto proprio.

Con riguardo particolare ai temi di questo Congresso, possiamo affermare che i problemi di vita religiosa individuati in queste giornate sono problemi di tutti gli universitari e non solo di quelli cattolici. Nella preparazione fatta dai circoli abbiamo utilizzato il contatto con colleghi di altre ispirazioni per raccogliere il maggior numero possibile di elementi: così il panorama dei problemi e difficoltà verso la religione che qui teniamo presente per confrontarvi la nostra azione, è fatto dai problemi e dalle difficoltà di ogni tipo di studenti universitari. Del resto la FUCI ha già nella sua stessa organizzazione in circoli locali, anche fuori sede universitaria, e nella loro diffusione, buone possibilità di raccogliere le esigenze degli universitari di tutte le condizioni.

Noi desideriamo la vita cristiana per tutti i nostri compagni universitari. Invitiamo in primo luogo quelli che già vivono religiosamente a sentire con noi questa urgenza ed a collaborare con noi nello adempimento del mandato che la Chiesa ci ha affidato nell'Università: pensiamo anche che essi stessi possano trovare nella FUCI alimento alla loro vita cristiana, non per presunzione riguardo alla nostra opera, ma per la fiducia che abbiamo nel metodo formatosi nella lunga storia fucina particolarmente adatto alla vita universitaria ed educatore alle specifiche responsabilità morali dell'universitario. Invitiamo poi tutti i nostri compagni non ancora disposti alla vita religiosa ad ascoltare l'invito che viene loro attraverso mille esperienze della vita, fra le quali la FUCI vuol porsi come un aiuto, ed a considerare la grandezza che la vita umana acquista nel rapporto d'amore con Dio, nel quale è la sua salvezza ed il suo fine. Li invitiamo a conversare liberamente, sollecitandoci a questo scambio di giudizi tutte le volte che essi vorranno, su tutti i problemi che la cultura del nostro tempo ha nei confronti del fatto religioso: siamo certi che le verità della fede non hanno nulla da temere dalle difficoltà di una cultura umana, siamo anzi fiduciosi che la nostra vita religiosa abbia a guadagnare in chiarimenti ed approfondimenti sotto lo stimolo salutare di problemi nuovi come sempre è avvenuto nella storia, e siamo anche molto fiduciosi nella possibilità per la cultura moderna di trovare delle sue vie che l'aprano alla fede, tanto che intendiamo operarvi anche in questo senso.

Questo nostro invito lo facciamo tanto più calorosamente perché constatiamo troppo spesso come i giudizi più correnti sulla Chiesa e sulla

Personaggio importante: «*Sangue di toro*»; *ottimo vino purtroppo non noto a tutti i fucini.*

religione, che riecheggiano perfino nell'ambiente intelletuale e critico dell'università dopo essersi formati nel mondo della mezza cultura polemica e aprioristica, facciano presa grazie ad una insufficiente formazione al giudizio veramente critico e spassionato, aperto.

Con le cose dette non intendo dire che la FUCI voglia instaurare un dibattito sul terreno puramente apologetico. Noi anzi siamo consapevoli ed accettiamo in pieno che oggi si debba partire dalle esperienze e dagli ambiti per aprire al problema religioso e che per mostrare il valore dell'insegnamento cristiano occorre portare al contatto col suo contenuto. Così pensiamo di poter chiedere ai nostri compagni di cercare di conoscere più dall'interno la parola divina della Bibbia, la teologia cattolica: a questo scopo vogliamo valorizzare le opportune occasioni che già offriamo nelle Università e su scala nazionale.

Ma il nostro impegno e invito verso tutti gli universitari non può dimenticare che una gran parte di essi purtroppo sembra profondamente insensibile ai problemi fondamentali della vita: molti non prendono una posizione né in un senso nè in un altro e vivono nell'indifferenza, interessati solo a questioni superficiali o esclusivamente pratiche. E' il problema dell'elevazione e del miglioramento della vita universitaria che si pone anche in ordine alla vita religiosa degli studenti. Sappiamo tutti quanti condizionamenti economici e materiali, di organizzazione della vita universitaria, geografici, di clima culturale e morale, impediscano a molti universitari di essere completamente tali e di sviluppare la vita dell'intelligenza e dello spirito; la FUCI vuole operare come forza universitaria per ridurre e rimuovere questi condizionamenti: la sua azione culturale e il suo interessamento ai problemi organizzativi dell'Università hanno anzitutto come fine il bene proprio dell'istituto universitario e assolvimento migliore della sua funzione. Ma da questo miglioramento, da una migliore sensibilità intellettuale ed umana, dalla garantita possibilità per tutti di vivere più pienamente la vocazione universitaria, noi siamo certi che ne guadagnerà anche l'attenzione ai problemi religiosi. E poiché quegli scopi premono a chiunque ami l'Università, anche se non intende favorire la vita religiosa, noi speriamo di trovare collaborazione nella ricerca culturale da parte di tutti coloro che sentono profondamente ed amano impostare seriamente i veri problemi, ed auspichiamo che, nel campo di azione proprio, si instauri una fattiva cooperazione fra tutte le forze sinceramente preoccupate dell'efficienza dell'Università moderna.

Proposte ed offerte della FUCI per la vita religiosa degli universitari

La FUCI offre dei mezzi di formazione religiosa personale agli universitari ed offre la propria azione alla comunità universitaria mirando al promuovimento del suo bene proprio ed oggettivo, sia con l'apporto di valori specificamente religiosi, sia con la partecipazione con ispirazione cristiana alla sua vita culturale.

a) Mezzi di formazione religiosa personale

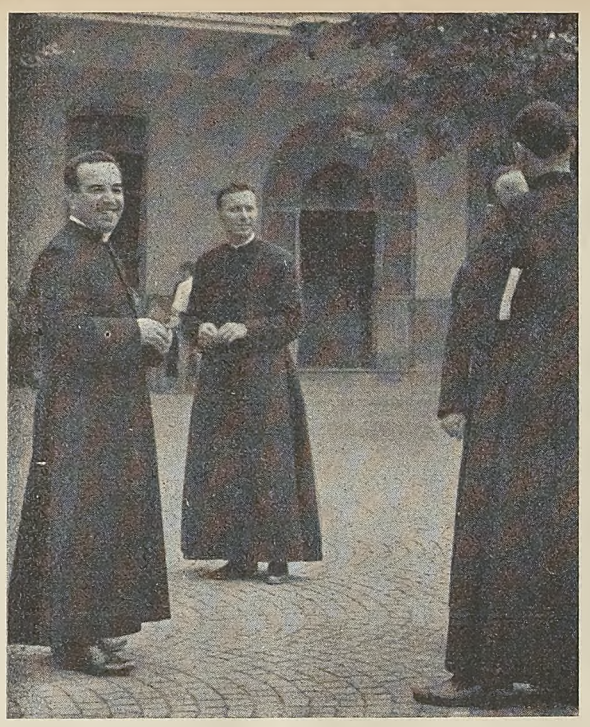
La formazione religiosa personale offerta dalla FUCI ricava i suoi indirizzi ed il suo metodo contemporaneamente dalle caratteristiche più essenziali della vita cristiana e dalle esigenze della mentalità universitaria.

— Questi **indirizzi** sono la conoscenza della dottrina cattolica, la vita sacramentale e liturgica, l'educazione morale.

1) La dottrina cattolica è presentata in FUCI agli universitari con riguardo particolare al fatto che per loro l'età e la formazione mentale esigono il chiarimento dei fondamenti razionali della fede e l'aiuto al passo criticamente consapevole della ragione che accetta la verità soprarazionale rilevata. Ma la formazione teologica non resta alla apologetica, sulla soglia, ma invita a penetrare con la riflessione le verità cristiane sul fondamento della Scrittura e dell'insegnamento della Chiesa. Neppure resta operazione intellettuale fine a sè stessa perché viene vissuta nel quadro di una completa vita cristiana per la quale la teologia offre continuamente illuminazioni ulteriori e richiami morali.

2) I sacramenti e la preghiera liturgica sono l'alimento vitale che la FUCI cura in modo primario per la vita religiosa degli universitari. La capacità di cogliere e di usare con pienezza questi momenti essenziali e fondamentali della vita cristiana dà un carattere di solidità e schiettezza alla formazione religiosa, che, mentre stabilisce i giovani a contatto profondo con Dio nella Chiesa, ne lascia libere le espressioni di vita religiosa e le diverse spiritualità e resta fondamento ugualmente aperto e capace di vivificare tutte le possibili vocazioni, da quella sacerdotale a quella familiare, professionale, a quella alla carriera scientifica, a quella politica.

3) L'educazione morale quindi s'imposta in modo assolutamente positivo come esigenza di coerenza della nostra vita personale con la verità conosciuta riguardo a Dio e alle creature, come esigenza quindi di verità di vita; esigenza che riceve un calore di vita divina dal contatto sacramentale e liturgico sicché non è mai pura norma da non contravvenire ma indirizzo positivo per la carità. Con questo spirito, l'educazione morale della FUCI per gli universitari si vale di tutta una analisi dei compiti specifici attinenti alla condizione di studente universitario, di persona di cultura, di professionista in una determinata società e in un determinato tempo. Così la formazione religiosa, con le sue esigenze di moralità arriva ad essere fermento di virtù e onestà nella cultura e nella socialità, arricchendone lo spirito animatore e stimolandole al loro fine, neppure minimamente travisato od utilizzato in modo improprio, ma piuttosto chiarito e difeso contro egoismi, falsificazioni, corruzioni.



— Del **metodo e forme** dell'azione religiosa della FUCI mi pare importante sottolineare tre elementi principali.

1) La presenza del sacerdote nei circoli che la FUCI apre agli universitari è garanzia della presenza della Chiesa nella persona di un suo ministro qualificato. Noi vorremmo che i nostri circoli diventando sempre più capaci di aprirsi a tutti offrissero meglio a tutti gli universitari l'opera del sacerdote, ed auspichiamo che più frequente si faccia nelle nostre università l'istituzione di un cappellano col compito di assistere religiosamente tutta la comunità universitaria.

2) La vita comunitaria, nell'amicizia e nell'aiuto fraterno, è nei circoli della FUCI elemento coadiutore validissimo della formazione religiosa: la preghiera fatta in comune, l'esempio, il consiglio e l'appoggio dell'amico, la gioia dello apprezzare la bontà delle persone, ne sono la prova. L'approfondimento della vita cristiana, dell'amore di Dio, non mortifica ma edifica, avvalendosene, l'autentica amicizia umana: noi vorremmo riuscire di più a cementare la dispersa comunità universitaria, anche per l'edificazione morale e religiosa di ogni studente.

3) Il rispetto totale della libertà di ogni persona è la regola che ispira questo incontro umano. La risposta alla grazia di Dio avviene in ogni uomo nella sua interiorità come atto supremo di libertà che conlude, in chi comincia a credere l'incontro con Dio per una delle sue infinite strade, e approfondisce, nel cristiano, la vita divina accogliendo gli ulteriori inviti della grazia. Il rispetto della azione di Dio di cui non possiamo conoscere gli infiniti modi possibili, e il rispetto della maturazione delle convinzioni e delle volontà, impongono di saper offrire inviti e aiuti per la vita religiosa sempre rifuggendo da ogni pressione, da facili e ingannevoli entusiasmi, da climi artificiosi. La FUCI usa il metodo di offrire convinzioni alle menti, ideali di vita alle coscienze, gli aiuti più efficaci della vita sacramentale e della preghiera, attendendo, secondo i doni della Grazia, la libera adesione delle persone.

b) Azione per la comunità universitaria

Oltre a questi mezzi di formazione religiosa personale per tutti gli universitari, la FUCI offre alla comunità universitaria come tale la propria azione di associazione formantesi al suo interno con una propria fisionomia che è quella religiosa. Con questa sua azione di gruppo la FUCI vuol contribuire al bene generale della comunità universitaria facendola crescere oggettivamente così che ogni membro vi ritrovi anche un miglioramento personale. Questa azione si svolge su due piani distinti: su uno è portatrice di valori specificamente religiosi nel mondo universitario, sull'altro è cooperazione per far raggiungere all'università il suo fine proprio portando in questa cooperazione l'ispirazione cristiana.

1) L'azione specificamente religiosa della FUCI dicevo all'inizio come sia una integrazione all'azione propria dell'università la quale, come comunità umana deve lasciare spazio a libere iniziative religiose.

La FUCI vorrebbe che crescessero le occasioni di preghiera, particolarmente le Messe universitarie e le Messe di facoltà, offerte agli studenti; così i corsi di teologia la quale, per il suo aspetto e per la sua dignità di scienza elaborata con un proprio rigoroso metodo sul dato della verità rivelata, meriterebbe di figurare di nuovo nel quadro degli insegnamenti che l'istituto universitario coltiva e offre.

2) Sul piano dei fini specifici dell'università, la FUCI si pone come una delle forze presenti, in atteggiamento di piena disposizione a collaborare per far vivere e crescere il contenuto culturale della vita universitaria, per studiare e operare per la soluzione migliore dei problemi strutturali dell'istituto, per elevare la capacità formativa dell'Università alle moderne professioni, per rafforzare la coscienza delle responsabilità civili degli uomini di cultura. La FUCI partecipa a tutti i momenti della vita universitaria portando sempre una chiara ispirazione cristiana che essa sia capace di dare illuminazioni su ogni realtà e sostegno in ogni attività, ma senza minimamente sostituire lo sforzo dell'intelligenza e della ricerca in ogni settore con metodo proprio, e quindi senza minimamente separare i cattolici da ogni forza intenta allo stesso impegno. In ogni settore di questo lavoro universitario, la FUCI quindi adotta gli strumenti ad esso propri: nella Rappresentanza universitaria ritiene per acquisito che gli apporti debbano avvenire tramite strumenti specificamente destinati a ciò, indirizzati e sostenuti da una elaborazione culturale precedente e continuata, e dall'apporto di persone culturalmente preparate e seriamente impegnate; capaci di raccogliere e impegnare in questo senso vere forze univeritarie, e non invece caratterizzati come strumenti politici in un senso estraneo alla natura e alla autonomia dell'istituto universitario. Così nella sua azione culturale che resta finalizzata prima alla formazione di persone che ad una produzione oggettiva di risultati, la FUCI riconosce l'autonomia propria dei procedimenti ai diversi livelli di conoscenza, e la sua stessa preoccupazione principale di aprire le specializzazioni ad una visione culturale unitaria orientata da valori razionali e tale da consentire una coerente accoglienza dei valori religiosi, essa la porta avanti non con un procedimento estrinseco e dall'alto, ma operando nei singoli settori della scienza per metterne in luce i fondamenti, i limiti e i rinvii impliciti ad altri terreni più profondi, dove valgono altri procedimenti logici ad essi propri, non confusi o sostituiti quindi con quelli propri delle singole specializzazioni.

I problemi religiosi attuali degli universitari e l'azione della FUCI

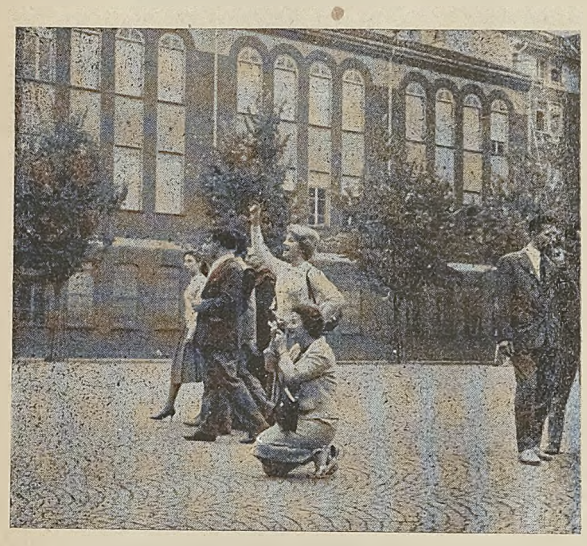
Con questo quadro di attività la FUCI pensa di venire sostanzialmente incontro alle difficoltà e problemi particolari degli universitari di oggi verso la vita religiosa. Infatti essa può affermare che il suo metodo è grandemente aderente ai valori più essenziali del cristianesimo che viene presentato nelle sue caratteristiche più autentiche, in modo aperto alle varie e nuove possibili espressioni, senza eccessivo attaccamento ad elementi annessi passeggeri od a particolari opinabili. Essa può affermare anche che il forte senso del rispetto delle persone e l'attenzione continua sempre avuta nella sua storia alle loro esigenze e sensibilità, la rende oggi e la mantiene sempre sufficientemente aperta a comprendere le difficoltà ed a venirvi incontro.

Ma oggi la FUCI ha sentito il bisogno di precisare di più i problemi religiosi degli universitari, ed ha dedicato a ciò il suo Congresso Nazionale. Essa vuole rendere la propria azione ancora più aderente alle persone ed a un maggiore numero di persone. In quest'ultima parte della relazione sul lavoro religioso della FUCI, vorrei vedere alcuni dei maggiori problemi emersi ed il modo particolare con cui la FUCI può predisporre degli aiuti ed offrire degli orientamenti in relazione a ciascuno di essi. In questo esame deve sempre accompagnarci la convinzione che

Tra le persone illustri, non dimentichiamo che nella foto in alto *ci sono don Michele Coluccia (ex segretario centrale) e don Giulio Tavallini (ex vice presidente centrale); mentre nella* foto sotto *il delegato della K.D.S.E. Berward Joërges, che ha portato il saluto degli universitari tedeschi, conversa con Peyretti. L'incaricata centrale per le relazioni internazionali, invece riposa comodamente.*

i temi e i motivi del lavoro formativo della nostra associazione non saranno mai di sufficiente aiuto se non saranno portati da un profondo e intensamente vissuto spirito religioso in noi; uno schema di lavoro potrà essere adeguatissimo agli ultimi sviluppi dei problemi, ma sarà efficace solo se valorizzato dalla preghiera e dalla comunione nella carità di Cristo con tutti.

C'è anzitutto il problema di chi sembra non avere problemi. L'indifferenza si presenta come la peggiore delle disposizioni possibili, quella che non si preoccupa di misurarsi nel dibattito. Oggi essa pare molto diffusa e si vede produrre in generale nel mondo giovanile cinici e assurdi atteggiamenti verso la vita. Ho già detto come ciò in parte dipenda da condizionamenti di carattere esterno che abbiamo visto in particolare per la vita universitaria e che vanno rimossi nel modo opportuno. Ma l'indifferenza è in gran parte il risultato di una delusione dei giovani di fronte a concezioni di vita radicalmente insufficienti, di fronte a troppi esempi di immoralità in ogni campo, ed è il risultato del basso tono morale del costume corrente che non ispira la vita ai valori ma all'egoismo.



Noi crediamo che l'indirizzo formativo più valido in questa situazione sia, tanto più per gli universitari, quello che si rende capace di stabilere un contatto profondo con le persone, oltre la superficie di indifferenza, giungendo ai problemi fondamentali attraverso l'ascolto e l'aiuto sul piano delle difficoltà, delle insicurezze, degli interessi e speranze soffocate dal clima esterno. Il tutto in piena fiducia verso la persona usu un piano che resti superficiale.

C'è il problema intellettuale come problema per la vita religiosa. Nella formazione mentale propria dell'Università che è quella specializzata, non è facile fare luogo al momento filosofico e a quello della Fede. Se questa è accettata, lo è spesso in un modo che rinuncia alla sua fondazione razionale, in modo fideistico, con l'errore opposto al razionalismo. Ci sembra quindi di grandissima importanza la proposta agli universitari di un lavoro di chiarificazione dei diversi ambiti e metodi della conoscenza umana. Il metodo da seguire è quello di muovere quanto più possibile dal concreto patrimonio di conoscenze possedute e dallo specifico tipo di ragionamento seguito da ciascun indirizzo specializzato, ricercando in ognuno di questi i fondamenti e i limiti che indicano l'esistenza di altri terreni sui quali soltanto può essere cercata la risposta a determinate domande limite. L'aprirsi ad una più profonda considerazione della realtà è naturale e spontaneo per la mentalità scientifica solo muovendo dal concreto punto di vista posseduto, per prendere poi coscienza che ne esistono altri, fino a quello essenziale, metafisico. E' questo principalmente il lavoro che la FUCI da anni cerca di compiere con azione particolare nelle singole facoltà, azione che si sviluppa anche in convegni nazionali di facoltà. Dove si formano le visuali specializzate (che possono essere per alcune facoltà visuali di tipo più scientifico, per altre più pratico professionale), la FUCI vuol essere presente per educare a non tagliarsi fuori da una conoscenza più profonda e concreta della realtà e della vita, che è una condizione per accettarne il significato religioso. Con ciò è chiaro che assolutamente non si rinnega la caratteristica specializzazione del pensiero moderno, ma anzi se ne garantisce il significato conoscitivo e umano.

Contro l'errore fideistico si pone da un lato la formazione religiosa più autentica che mostra come Dio non esiga l'abdicazione della nostra ragione, ma il suo omaggio vivo, da essa reso con le sue possibilità di cogliere, sia pure in parte, l'eminenza e gli attributi di Dio; dall'altro lato si pone lo studio della filosofia specialmente nella metafisica e nella teodicea.

Viene poi la grande necessità dell'approfondimento della conoscenza della dottrina cattolica. Una Fede non coltivata con l'intelletto è molto spesso causa di disorientamento di tutta la vita religiosa. La FUCI vuole aiutare negli universitari una più intima conoscenza di Dio con un modo di studiare la teologia che risponda alle caratteristiche di questa scienza ed insieme alle giuste esigenze della mentalità e del modo di formarsi le convizioni degli universitari di oggi.

L'esigenza di concretezza e documentazione positiva si incontra molto bene con la partenza dell'elaborazione teologica da una aderenza massima alle fonti della Rivelazione e specialmente al dato biblico. E' significativa l'esperienza fatta dalla FUCI in questi anni nelle Settimane Teologiche di Camaldoli, dove si sono tenute ogni anno e sempre con ottimi risultati, lezioni specificamente bibliche.

Un'altra caratteristica esigenza dell'universitario nei confronti della teologia è che essa dia indicazioni per la vita: certamente essa è anzitutto conoscenza di Dio e della sua azione, ma con ciò stesso è piena di insegnamenti pratici che vanno scoperti con amorosa intelligenza e messi in luce come conseguenziali alla verità. Possiamo dire che le settimane di Camaldoli sono riuscite anche per questo aspetto e mentre mettiamo gli atti a disposizione di analoghe iniziative locali su scala universitaria o regionale (come in Sicilia) ci auguriamo e ci impegnamo per la moltiplicazione di queste nel mondo universitario, in attenta risposta alle attese di verità.

Un atteggiamento oggi diffuso tra gli universitari è quello che rifiuta la religione perché teme che essa costituisca un impedimento al libero sviluppo del pensiero e della cultura. Una malintesa oggettività nella situazione di pluralismo culturale del nostro tempo, può generare questo timore che accettare una spiegazione di origine soprarazionale della vita, che implica conseguenze su ogni piano di essa, significhi escludere il dibattito fra le posizioni diverse e la libera ricerca da parte di ogni intelligenza. Nasce su questo terreno la vecchia accusa ancora cara al mondo laicista che il cattolico sarebbe necessariamente un intransigente e intollerante, perché credendosi in possesso dell'unica verità non può che imporla sulle errate convinzioni degli altri.

Mi pare che sia innanzituto necessario a questo riguardo negli universitari cattolici un forte senso della verità ed una solida fiducia nel patrimonio cristiano. Ogni indulgenza anche inconsapevole al relativismo per sfuggire alla accusa di intolleranza è un pessimo servizio alla causa della diffusione della verità e del cristianesimo, ed è nuovo alimento alla posizione scettica del dibattito fine a se stesso, posizione in contrasto con la stessa ragione umana.

Ma una volta che ciò sia ben chiaro, si pongono due esigenze per i cattolici nella cultura: rispettare i procedimenti della ragione e rispettare le convinzioni delle persone. Quanto al primo punto, torna in evidenza la necessità di muovere verso l'esperienza cristiana partendo dall'esperienza culturale di ognuno. Quanto al secondo punto, si tratta della necessità tipicamente cristiana di rispettare completamente la buona fede delle persone, anche se oggettivamente sono in errore; e si tratta di avere ben ferma la coscienza che in ogni uomo le convinzioni devono maturare liberamente, tanto più quelle della Fede per le quali la Grazia di Dio lavora in noi senza mai menomare la libertà del nostro assenso. Questo è lo spirito con cui la FUCI ha sempre inteso e intende oggi più che mai testimoniare il cristianesimo nel campo del pensiero.

Un'altra delle principali difficolta degli universitari verso la religione, che questo Congresso ha messo in luce, è questa: il cristianesimo è vero, ma mortifica la vita, è pessimista sui valori della vita, separa i cristiani dagli altri uomini.

Sappiamo quanto ciò sia falso e sentiamo anzi che il cristianesimo è il potenziamento di ogni valore. Ma purtroppo l'obiezione nasce dal modo come spesso i cristiani vivono il cristianesimo, in modo negativo, di pura rinuncia, di diffidenza verso gli altri. Occorre quindi contrapporvi soprattutto un tipo di testimonianza cristiana che trovi nell'approfondimento religioso nuovi più grandi motivi per apprezzare fino in fondo ogni vero valore, per entrare pienamente con tutta la disponibilità e il rispetto e la capacità di accoglienza nella convivenza umana. Occorre dimostrare con la vita che l'invito cristiano al soprannaturale non chiede la negazione e il tradimento delle cose naturali, di cui il nostro tempo con speciale sensibilità coglie il valore, ma ne dà piuttosto un'intelligenza più profonda e un'amore più giusto e contributi per il loro sviluppo; e mentre chiede talora il sacrificio e la rinuncia di beni inferiori, dà all'uomo l'unica piena sublime soluzione al problema del dolore e del male, altrimenti assurdi elementi negativi.

La formazione religiosa e morale che dà la FUCI deve continuare e intensificare l'applicazione di questi criteri ai diversi campi della vita personale e sociale: lo sviluppo armonico di tutte le facoltà della persona, la formazione della famiglia, la vita professionale, la partecipazione alla società civile.

Altro grave ostacolo alla vita religiosa è la visione per cui, concepita la religione come fatto che riguarda puramente e semplicemente l'interiorità individuale ,ogni sua manifestazione collettiva viene interpretata come pretesto di una parte con mire di potere e di influenza, per manovrare le masse sfruttando il sentimento religioso individuale. La religione, oltre l'ambito individuale, sarebbe la politica della Chiesa. Questa posizione, basata sul tipico errore della cultura liberale riguardo alla religione, trova alimento nella constatazione di casi in cui effettivamente la fama di cattolico viene utilizzata come titolo sul terreno politico. E' chiaro come per chi è in questo equivoco l'altezza della religione scompaia e decada la stessa vita religiosa personale.

Fra gli orientamenti formativi che la FUCI si propone di offrire per superare questo ostacolo viene anzitutto una completa testimonianza cattolica. Se è vero che la vita religiosa è essenzialmente interiore, essa però per sua natura e per volontà positiva di Dio è fatto comunitario che si realizza nella Chiesa: qui si pone per noi l'impegno di vivere tutto il significato della Chiesa: la vita sacramentale e liturgica; la partecipazione sofferta, e non la critica esterna, ai problemi complessi del suo incontro con i diversi tipi di civiltà; l'obbedienza attiva alla disciplina capita come esigenza dell'unità; la cooperazione all'opera di diffusione del cristianesimo, missionaria in senso largo. Una coerente vita religiosa ricca di tutto l'elemento comunitario riesce ad essere un convincente correttivo all'idea della religione individualista, anche perché incontra e soddisfa un'altra caratteristica dell'anima contemporanea che è il senso comunitario.

In secondo luogo occorre dimostrare la capacità di distinguere l'azione religiosa dall'azione svolta per la convivenza civile. Siamo fermamente convinti che ciò non deve affatto significare indebolimento dell'ispirazione religiosa del cristiano in ogni momento di vita né separazione assoluta dei valori religiosi dalla vita civile. Anzi, proprio dall'approfondimento e dal culto dei valori religiosi, il cristiano sentirà di non doverli portare come strumento di potere e come titolo di separazione, ma sempre di più ne scoprirà la dignità infinitamente più alta e insieme la capacità di ispirare ed elevare, senza snaturarla, l'attività propria della vita civile. Nello stesso tempo, l'approfondimento di quei valori della società che il pensiero umano ha messo in luce nei tempi moderni su tradizioni cristiane, è il modo per rafforzare il rispetto per gli ordinamenti civili che consentono la convivenza e la cooperazione fra posizioni diverse. Sono dunque una piena autenticità religiosa e un autentico senso civile i fondamenti di un corretto inserirsi dei cattolici nella comunità civile, senza creare difficoltà all'accettazione della religione, ma anzi con l'effetto anche di una testimonianza religiosa.

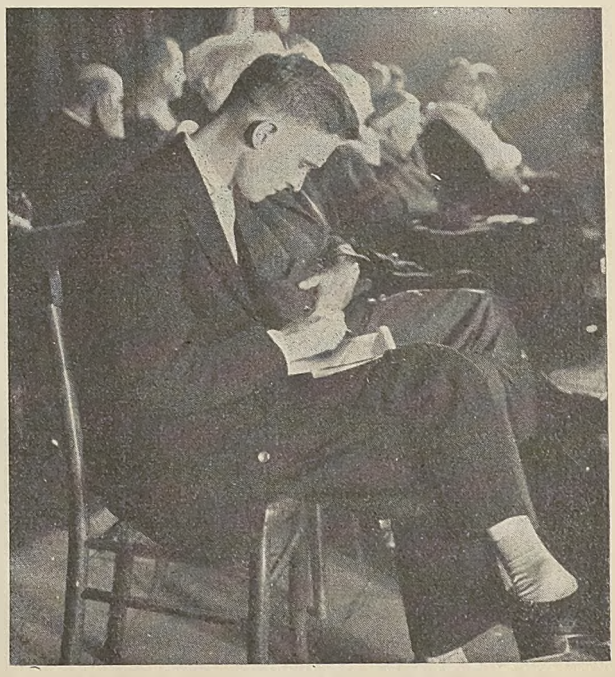
Conclusione

Concludendo, possiamo dire che il mondo universitario di oggi tende all'affermazione della libertà e ricerca la crescita della persona e della comunità; ed è portato a giudicare ogni dottrina ed esperienza nella misura in cui risponde a queste profonde esigenze. Di qui nasce il dovere di mettere in rilievo come il fatto religioso sia non solo conciliabile con la piena libertà della persona, ma sia anzi di questa garanzia e principio e nasce ancora l'esigenza di mettere in rilievo le forze positive del Cristianesimo su ogni piano di vita, cioè come esso non solo sia capace di portare l'uomo ad una novità ed incomparabile ricchezza di vita personale, ma di contribuire alla garanzia e allo sviluppo di tutti i valori compresi quelli dell'ordine temporale e specificamente politico.

E' però evidente che questa dimostrazione delle forze di libertà e crescita insite nella dottrina e nella vita cristiana non è tanto da ricercare in un discorso polemico e neppure solo in un approfondimento culturale, che pure è compito specifico degli intelletuali, ma nella **testimonianza** delle singole persone.

Nonostante lo sviluppo della dialettica, oggi il mondo è teso verso le esperienze vitali: anzi eccede in sfiducia verso le argomentazioni di ragione. Per questo la FUCI crede che sia insostituibile l'approfondimento culturale, ma che esso vada sempre accompagnato e valorizzato dal rinnovamento interiore e dalla testimonianza della vita, e crede per questo che l'opera dell'intelligenza vada sempre accompagnata dalla persuasione della carità.

Enrico Peyretti



Discussione sulla relazione del Presidente

Elisa Bianchi

Questo Congresso, come gli ultimi della FUCI, ha portato ancora una volta la nostra attenzione di universitari cristiani sull'Università. Si potrebbe notare come in esso manchi, in modo esplicito almeno, il riferimento alla società.

Pure noi non abbiamo nessuna intenzione di chiuderci all'Università in se stessa. E tanto meno all'esame della sua vita religiosa, separando questa dal resto dei problemi dell'Università. Noi ci interessiamo alla vita della società di oggi perché siamo immersi nella sua esperienza, nei suoi valori; e inoltre perché come intellettuali abbiamo in essa una responsabilità. Credo che il portare l'attenzione sui valori religiosi, sia un apporto diretto alla vita della società, non solo perché un'autentica vita religiosa ci impegna ad approfondire culturalmente i problemi della società alla luce della visione cristiana, ma perché è **in sè** un apporto sul piano di sviluppo della società. Oggi, la risposta, per esempio, ai più grossi problemi della società, come l'individualismo o il collettivismo può essere data solo da una concezione della libertà e della socialità, che proviene dal concepire la persona, riferita all'Assoluto, al Trascendente.

La vita religiosa, non solo quindi quando entra nelle diverse realtà, ma quanto più è vissuta in sè, come rapporto con Dio trascendente, può dare un apporto allo sviluppo della società.

Paolo Scandaletti

1) Gli universitari chi sono? sono giovani che studiano all'Università.

Giovani: condizione che hanno in comune con altri che fanno l'esperienza dell'età giovane e che non vivono nella Università. Tutti sono membri della società giovanile.

Non si è mai giovani per caso: Dio Padre Creatore se ha stabilito che l'uomo diventasse adulto passando attraverso la giovinezza, evidentemente non lo ha fatto così per farlo, ma perché rientrava nel disegno provvidenziale eternamente stabilito.

Nell'ambito del mondo giovanile possiamo distinguere:

— le istituzioni giovanili: quanto gli adulti fanno per i giovani, e dove l'autorità è nella quasi totalità nelle loro mani. Tipica istituzione giovanile è la scuola;

— il movimento giovanile: quanto i giovani fanno per loro stessi, e dove la autorità è nelle loro mani. Tipicamente è movimento giovanile la stampa giovanile le associazioni giovanili le rappresentanze universitarie ecc.

Il movimento giovanile è la parte più attiva della società giovanile. La società giovanile ha una sua solidarietà fondata su leggi naturali prima ancora che sull'amore soprannaturale. Anche gli universitari partecipano di questa solidarietà per il loro essere, prima che specificatamente studenti, dei giovani.

Per il fatto che hanno gli strumenti intellettuali adatti potrebbero, relativamente alla società giovanile, prenderne esplicita coscienza, esprimere il dover essere e la relativa anormalità (vedi azione nella stampa giovanile e studentesca), mettersi al servizio delle associazioni giovanili.

Chi ha esperienza di lavoro con tutto quel mondo giovanile che sta diventando studentesco e che vieppiù lo diventerà fino alla totalità (la scuola per tutti) sa quanto è urgente essere presenti. La FUCI, pur non rinunciando per niente a quanto viene facendo — perché è ben valido —, può fare qualcosa in questo senso?

2) La religione si può riguardare come fatto oggettivo (insieme di verità: Dio esistente creante rivelante) e come fatto soggettivo (il modo di porsi dei singoli davanti a Dio: la vita religiosa dei singoli).

Anche negli universitari la vita religiosa è per tanta misura un fatto cbituale. Perché? Per la poca fiducia dei singoli nel dato oggettivo. La scarsa fiducia in Dio Padre. Fin dall'eternità ha stabilito per ognuno di noi un disegno. La santità personale non è altro che la corrispondenza a tale disegno. Ciò che necessita a priori è la nostra, di ognuno, « disponibilità » davanti a quel disegno. Quel disegno Dio lo conosce lo ama lo vuole più di noi. Se Dio ha fatto di Simone Pietro e di Saulo Paolo, perché non aver fede in Lui? per noi il problema è di una totalità di posizione (Bernanos).

Allora potremo assolvere al mandato della Chiesa di portare fra gli amici dell'Università Cristo universitario.

Pierpaolo Abbati Marescotti

Tutta l'attività della FUCI è indirizzata a realizzare un aumento in estensione e in profondità della vita di grazia. Il momento religioso non è il momento della FUCI accanto ad altri, e neppure il principale, bensì quello in cui tutti gli altri si giustificano e trovano significato.

Pertanto la pienezza dell'impegno apostolico della FUCI si ottiene solamente quando ogni momento è pienamente utilizzato, nella propria autonomia e nella connessione con tutti gli altri.

Ciò obbliga il congresso ad ampliare l'ambito del proprio esame (si esaminano i compiti e le possibilità della FUCI per la vita religiosa degli universitari) al di là di confini certamente religiosi; e ciò è in parte stato fatto quando si è rilevato che tra le molteplici componenti che concorrono a caratterizzare l'atteggiamento dell'universitario di fronte al fatto religioso ve ne sono di natura culturale, morale, sociale, politica, e via dicendo. Si è anche osservato che, fra gli ostacoli ad un accoglimento della vita religiosa, è doveroso annoverare certe manchevolezze culturali e morali del mondo cattolico.

Lucio Raffa

C'è il rischio, nel discorso di apertura verso gli altri, dell'attivismo, di una tensione a fare per gli altri che può portare a cercare i risultati pratici ed immediati della nostra attività a scapito di quel lavoro di approfondimento e di ricerca più faticoso, più lungo, ma enormemente valido per la nostra formazione, l'unica che ci permetta una testimonianza autentica della verità, una vita coerente nella verità.

Gli altri, molto spesso sono vicini a noi, nelle nostre file, siamo noi stessi, e non possiamo guardare fuori senza guardare attentamente dentro se non vogliamo fare un discorso vuoto, senza significato, perciò è necessaria quella prudenza e quella pazienza che non ci fa essere estremamente frettolosi, come se tutto dipendesse da noi, quella capacità di tornare a noi stessi nell'assunzione culturale dei dati che ci presenta il mondo che accostiamo.

Indicherei come utili per un discorso da fare insieme a un più vasto numero di universitari, il lavoro di gruppi — con interesi comuni — che possano successivamente incontrarsi con altri gruppi al di fuori del circolo.

Per quanto riguarda « Ricerca », mi pare più giusto che si faccia un problema di contenuto — aiuto a capire meglio il mondo in cui ci muoviamo, specialmente quello universitario — piuttosto che chiedergli di essere più facile. « "Ricerca" la leggiamo nelle ore di riposo — si diceva — perciò dev'essere più leggera». Non dovrebbe essere così!

Paolo Carinci

Congresso inteso non come un richiamo moralistico, ma come un effettivo sforzo di ricerca. Si trattava di cogliere le attese e le possibilità del mondo universitario nei confronti del fatto religioso.

— Mi sembrano possibili le seguenti osservazioni, che muovono su diversi piani:

a) innanzitutto impossibilità di una definizione di che cosa sia **coscienza universitaria** (cfr. relazioni - G. Lombardi « piena di vuoto »). Mancanza cioè di un modo **proprio, organico** del mondo universitario di reagire di fronte ai vari problemi, tenendo presente che la coscienza universitaria doveva costituire il punto di riferimento per l'indagine del Congresso;

b) di conseguenza l'Università vive nel suo interno le stesse difficoltà della società. Con la società ha in comune i modi di reazione, anzi questi sono assunti al di fuori dell'università e vengono trasferiti in essa senza modificare la loro fisionomia.

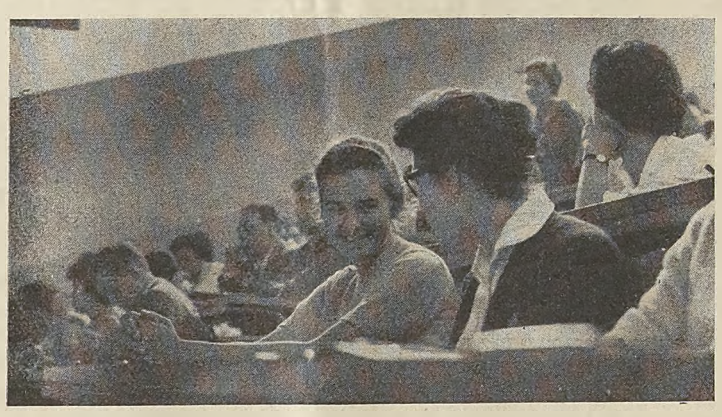
Inoltre al di fuori dei problemi strutturali presenti nella società e nell'università esistono esigenze fondamentali (verità, libertà delle coscienze, autonomia della cultura... - cfr. lavori delle commissioni, mi riferisco particolarmente alla III), alle quali più urgente e valida può essere la risposta del cristianesimo.

Questo per quanto riguarda i contenuti. Ma il Congresso voleva proporre anche un **modo** con cui la Federazione ci avvicina all'università e più propriamente agli universitari (cfr. tema del Congresso: **Universitari e vita religiosa).**

Riporto personale dei valori, cioè avvertire come all'interno di ciascuno si determinano le varie esigenze e le varie difficoltà.

Individuazione dei « problemi di vita ».

Richiamo ad una comprensione di questi problemi e ad uno sforzo per un loro sviluppo. Cogliere la verità degli altri per farla crescere, con ciò realizzando anche una crescita della comunità (cfr. parole del cardinal Siri - relazione di Enrico).



A questo proposito la relazione generale ha osservato che l'apostolato più efficace è quello condotto attraverso una opera di testimonianza.

Questo è un discorso che va precisato perché pone problemi piuttosto gravi.

Tra le manchevolezze di cui viene accusato il mondo cattolico italiano notiamo, a titolo prevalentemente esemplificato:

1) un peso irrilevante sul piano culturale, conseguenza di una prevalente estraneità a problemi più vivi della cultura contemporanea;

2) una massiccia presenza sul piano civile e politico, cui non corrisponde una sufficiente chiarezza sui metodi e sui fini di tale presenza.

Non v'è efficacia di una azione di testimonianza o di apostolato che sfugga o aggiri questi problemi; su questi viene chiesta, dalla stessa « coscienza universitaria » una urgente risposta, e sul valore di tale risposta saremo misurati.

Dobbiamo compiere un grande sforzo di intelligenza e di coerenza morali: affrontando con risolutezza questi ed altri grandi problemi. D'altronde proprio in un analogo sforzo la FUCI ha saputo negli anni scorsi mostrare la propria vitalità, meritando l'attenzione ed il rispetto dell'ambiente universitario, e non solo di esso.

La efficacia della nostra azione apostolica è legata in maniera che potrebbe definirsi pregiudiziale al proseguimento ed all'affinamento di questo sforzo.

Quindi un terzo ordine di considerazioni sull'impegno della Federazione:

— all'interno: un'attività dei circoli più attenta alle situazioni delle comunità (città, Università, realtà operaia) con cui si trova in rapporto e quindi più aperta;

— all'esterno: a) il lavoro di facoltà non è stato presente a questo Congresso. Forse è stata l'assenza maggiore; b) si hanno però delle indicazioni: comprensione dell'ambiente in tutte le sue dimensioni; sforzo per instaurare quei contatti più vivi e più aderenti alla mentalità dei compagni.

Conclusione nel rilevare come il Congresso abbia naturalmente riaffermato come ogni nostra opera acquisti la propria trasparenza di Cristianesimo da una piena esperienza interiore della Grazia.

Franco Providenti

Mi pare che questo congresso abbia indicato **un nostro metodo** di presenza nella vita dell'Università che si può schematicamente riassumere in tre punti:

1) portare dei valori religiosi;

2) essere forti di profonde comprensioni e costruzioni culturali. Qui si pone quindi il problema di uno sviluppo culturale dei problemi accennati da questo congresso;

3) avvicinarsi agli altri in un modo particolarmente aperto ad accogliere i problemi dell'istituto in cui si vive e delle persone che si incontrano. Quindi evitare ogni discorso portato in Università in forma dogmatica.

Con questo metodo si pone oggi per la FUCI la realizzazione del suo compito di costruzione nei fucini di una coscienza universitaria comprensiva di entrambi i momenti tipici della vocazione universitaria:

a) senso dello studio e del suo valore per lo sviluppo della persona;

b) senso dell'istituto universitario e comprensione dei suoi problemi.

Su questo ultimo punto si fonda l'attenzione della FUCI alla rappresentanza universitaria. Essa però darà il suo contributo essenzialmente attraverso una attività di studio e di formazione personale.

Tillo Nocera

Mi ha fatto piacere l'aver sentito ribadire ripetutamente e con calore nella relazione del Presidente l'invito della FUCI a collaborare con altre Associazioni Cattoliche che vivono nell'Università. Mi fa meraviglia che ancora, nonostante i reiterati inviti dei Dirigenti nei Congressi e nei convegni e sulla nostra stampa, sia diffusa presso taluni fucini (e purtroppo sono più di taluni!) una mentalità di diffidenza o addirittura di invidia e quasi di lotta tacita con altre Associazioni. Secondo me, la FUCI è una Associazione a base e struttura universitaria che agisce nelle Università; ma non la sola. La più qualificata forse, ma non la esclusiva. Questo stato di cose, se da un lato ci nuoce nella valutazione che altri fanno di noi, ci fa perdere quello che è vero spirito e senso dello apostolato, che è lavorare per Cristo, tralasciando personalismi e superando nell'amore dell'Unico Cristo ogni forza centrifuga che tendesse a disgregarci per invidia o motivi non certamente apostolici.

E' per questo che rivolgo un appello a tutti i colleghi a servire veramente Cristo ed i fratelli.

Edoardo Perollo

Due considerazioni, una di carattere generale ed una di carattere specifico.

1) Considerazione di carattere generale: quando nei lavori del Consiglio Superiore (inizio d'anno), in base a varie direttive ed orientamenti di lavoro, che la Federazione forniva, ci si orientò su « Universitari e vita religiosa » come tema di questo Congresso Nazionale, e quando i suoi contenuti, i suoi motivi ed i suoi punti principali furono meglio chiariti su indicazione principale della Presidenza Centrale, qualcuno pensò che la FUCI, in questo Congresso Nazionale, iniziasse la maturazione di una nuova « linea ». Perchè sembrò a prima vista che si fosse messo il punto definitivo a tutte quelle considerazioni, a tutto quello studio attento, a tutta quella possibilità di giudizi ultimi che la FUCI aveva condotto in occasione dei Congressi di Bologna (1953), di Trieste (1955) e ultimo di Napoli (1957), là dove l'oggetto specifico di attenzione era stata l'Università come istituzione, l'Università italiana in particolare. Si era fatto tutto un discorso in termini di « Università e Società », di « Università e vita professionale », di « Correnti culturali della Uni-

versità italiana d'oggi ». Si era condotto tutto un lavoro che mai, sul piano federale ebbe a perdere di vista tali preoccupazioni. Qualcuno magari a Napoli ebbe a dire che, al momento conclusivo di tutto questo studio, al momento sintetico del giudizio, la Fuci rinviò un suo modo di esprimere, dicendosi non ancora soddisfatta e capace di portare a termine la sua finale, definitiva considerazione sull'Università italiana.

Quando spuntò questo tema, che ha in effetti dei toni propri, dei caratterii particolari, che si rifà non tanto all'istituzione quanto alle persone che vivono in esso e le danno vita, che esamina un tipo d'uomo (l'universitario) in tutte le sue caratteristiche, con particolare riguardo ai suoi atteggiamenti di fronte al fatto più importante dello spirito: il proprio patrimonio di valori religiosi, etc... etc..., si pensò che la linea continua di Bologna (e prima già di Palermo), Trieste e Napoli si fosse fermata e ne iniziasse una nuova. Quanto c'è di vero in questo? Si può in effetti parlare di rottura col passato lavoro e di « nuova linea ». Crediamo di no. Perchè se è vero che oggi in questo Congresso il tema ci spinge a considerazioni più profonde, direi più umane (e quindi più difficili), ci spinge a considerare portati intimi ed attuazioni personalissime sul piano non solo dello spirito, ma anche su quello di una vita pratica che a quei portati si informa; se è vero che in questa sede abbiamo condotto un esame di natura più responsabile e forse più difficile, tuttavia quanto riferimento al lavoro precedente, all'ambiente (l'Università) in cui questo tipo d'uomo matura, cresce, sviluppa o rottrappisce a volte i suoi valori religiosi! Quanti addentellati col lavoro passato, quanti naturali sviluppi e nuove considerazioni che questo tema ci ha offerti e che erano contenuti, forse non ancora messi in luce, negli incontri passati! Forse bisognerebbe parlare non di nuova linea ma di nuovo punto di partenza, o meglio di adattamenti, di scoperte nuove, in tutto un discorso che la Fuci si è andata man mano chiarendo, chiarendolo agli altri. Un discorso che ha avuto uno sviluppo graduale, dei passaggi naturali, senza salti o scosse, che oggi è capace di chiarire prospettive ieri confuse, ma che ne prospetta altre da chiarire meglio, forse, domani con un risultato di lavoro personale (è la vita della Federazione) più serio ed attento.

E poi non c'è stata mai nella Fuci una linea vecchia ed una linea nuova. E' stata sempre nuova per il fatto stesso che la Fuci ha reso sempre attuale e sempre adeguato a nuove prospettive il suo discorso.

2) Considerazione breve e particolare su di un punto emerso in maniera chiara nella relazione-Peyretti:

Mi pare di grande importanza il fatto che il Presidente abbia chiarito con termini chiari e precisi la posizione e le intenzioni con cui oggi la Fuci è presente nel discorso della Rappresentanza Universitaria.

Una relazione del Presidente ad un Congresso è l'espressione ufficiale della Presidenza Centrale; è la maniera, in un certo senso, definita in termini precisi con cui si prospettano i motivi delle varie linee di lavoro.

Da Napoli ad oggi molto è mutato sul piano della Democrazia Universitaria Italiana. Non solo sul piano delle strutture o delle alleanze, ma anche sul piano delle risoluzioni politiche e dei contenuti.

Sappiamo che varie volte in questi ultimi tempi qualcuno ha mostrato delle titubanze sul ruolo che, come fucino, doveva assumere sul piano locale (a livello di Comitati di Intesa o di impegno diretto in Rappresentanza locale) o su quello nazionale (a livello di Intesa Nazionale o di Unuri in genere).

Ciò fu dovuto a tante circostanze, spesso a tante voci confuse, spesso ancora a quel distacco tra direttive di politica universitaria al Centro e quelle più difficili, forse, nelle varie Università.

Oggi, in questa sede, si è chiarito in maniera precisa che la Fuci si troverà sempre impegnata nella « cosa universitaria » tutte le volte che, chiamata o no, vedrà necessario ed urgente un apporto culturale e morale nella risoluzione di problemi universitari. Problemi che vanno risolti con autonomo e proprio metodo universitario senza confondersi in politicismi di bassa lega che con una autonoma, libera ed equilibrata vita universitaria hanno poco da dividere. Convinti come siamo che molti dei problemi che travagliano l'istituto universitario hanno dei naturali addentellati e trovano la loro proiezione in più vasti problemi della vita pubblica del Paese(sui quali ultimi tutta la intelligente opinione universitaria è chiamata ad esprimersi), pensiamo però ad una autonomia e a mezzi tipicamente universitari nella loro risoluzione e nelle rivendicazioni della classe studentesca perchè non si confondano fra loro vari piani, in un deteriore confusionismo che rischia di disperdere intelligenze e serietà di intenti.

Il che non vuol dire abdicare ad un giudizio politico, cui abbiamo il dovere necessario di informare il nostro operato. La Fuci ha avuto sempre presente la considerazione dei grandi problemi politici nazionali e supernazionali. Ma ad essi fa attenzione con un giudizio molto responsabile che esprima conoscenza non superficiale, studio, grande moralità ed autentica libertà dello spirito.

Massimo Almagioni

Nella sua relazione Enrico ha detto che il tema di questo Congresso è un motivo di fondo della Fuci. A noi interessa dunque la **vita religiosa** degli universitari. Forse però ci sono ancora chiare tutte le conseguenze di questa affermazione.

Infatti, se per influire su questa vita religiosa è necessaria la viva testimonianza delle singole persone e dei circoli, noi ci sentiamo ancora molto incapaci di fronte ad una simile richiesta di presenza cristiana in Università. Ci vuole da parte nostra:

uno sforzo di osservazione di che cosa esattamente chiede la situazione concreta di oggi in Università;

uno sforzo di constatazione realistica delle nostre forze e possibilità, così come dei nostri grandi limiti;

uno sforzo di impegno sempre strettamente legato alle precedenti riflessioni.

Più in concreto oggi gli universitari ci chiedono di essere più vicini a loro, e noi rischiamo di intellettualizzare questo dato concreto nel problema della « presenza in Università ». Esiste in questo problema una difficoltà di persone, di tempo e di strumenti. Ma la prima difficoltà tra una sterile discussione e un inizio di realizzazione, sta in una mentalità ancora molto presente tra noi. La sola propria vita e vitalità non può essere più l'unica realtà e preoccupazione essenziale per un circolo. E' necessario un ripensamento di ogni circolo e di ognuno su questo punto. Oggi anche il circolo più piccolo e più lontano dalla sede universitaria deve capire che è anch'esso responsabile della presenza della Fuci (anche come gruppo) in Università. Solo quando questa idea sarà ben radicata in ognuno, i mezzi e i tentativi che nel frattempo si andranno studiando, potranno avere qualche possibilità di riuscita.

Fulvio Mastropaolo

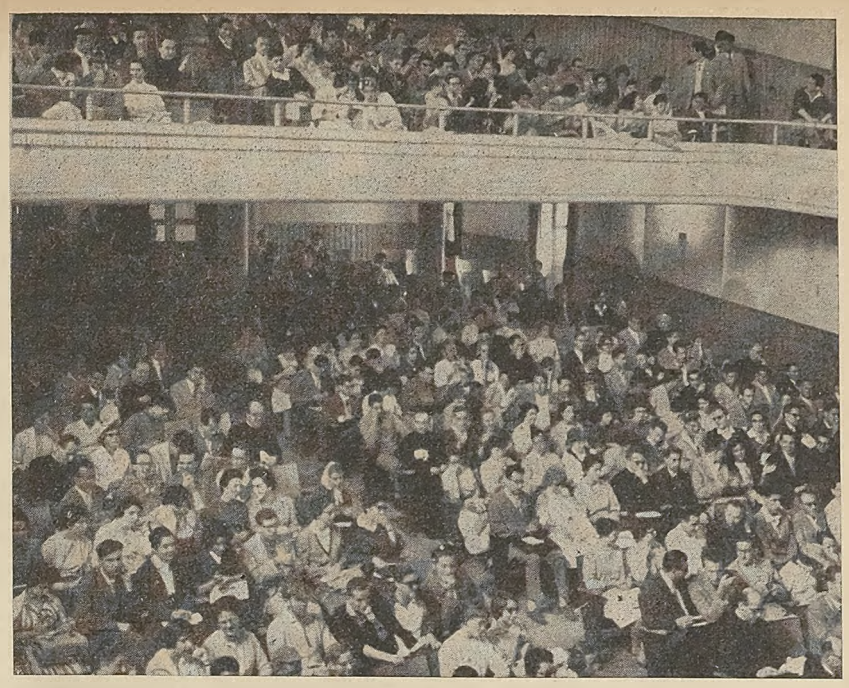
Mi pare che si possa osservare che molti universitari respingono il cristianesimo perchè lo ritengono un immiserimento della vita e non risolutivo dei problemi del mondo.

Gli atteggiamenti ostili al cristianesimo e quelli che noi chiamiamo, con termine comprensivo, indifferenti, sono, a mio avviso, di due specie:

a) atteggiamenti che sono in fase prerazionale, a un livello puramente psicologico o esigenziale e che hanno influenza più sull'intelletto, ossia sulla disponibilità ad accettare la religione, che sulla ragione. Sono atteggiamenti che si nutrono facilmente di propaganda o di luoghi comuni derivati da ideologie oggi inadeguate e in rovina;

b) atteggiamenti che hanno trovato una giustificazione razionale all'indisponibilità al cristianesimo, hanno accettato una ideologia anticristiana.

Questo rilievo mi pare di una certa importanza: qualche volta noi un po' superficialmente parliamo di superficialità della maggior parte del mondo universitario e preferiamo rivolgere il nostro discorso solo a quella parte più ristretta che ci pare più qualificata culturalmente. Non ci rendiamo conto delle molteplici sfumature e delle molteplici cause della indifferenza.



Questo Congresso — anche se è difficile dire ora fino a che punto sia riuscito in questo intento — ha voluto rilevare una situazione, per poterla valutare nei suoi effetti e nelle sue cause. L'esame ha rivelato che molti oggi credono ai falsi idoli che si sono creati per risolvere i problemi di oggi o per evadere da essi. E' il proseguimento del tentativo grandioso che dura da circa quattro secoli e che è diretto a costruire un mondo e una vita senza cristianesimo, totalmente laicizzato e decapitato di Dio. Ma l'accusa di coloro che nell'accingersi a questo tentativo, hanno accusato il cristianesimo di essere stato totalmente incapace in 2.000 anni di costruire qualcosa di valido, si torce contro le ideologie da loro create, insufficienti oggi persino a garantire la vita sul nostro pianeta e responsabili delle sciagure presenti.

Di fronte alle ostilità, alla diffidenza per il cristianesimo, a questa fiducia mal posta degli universitari, mi pare si debba mostrare ciò che il cristianesimo può dire alle persone e ciò che vuole da esse ed a esse offrire e mostrare ciò che i cristiani possono dare al mondo ed alla società.

Mi pare anche che si debba essere coscienti, sì, delle difficoltà presenti che vengono dall'anticristianesimo, ma anche delle insufficienze dei cristiani che non sono stati veramente sempre assetati di giustizia e troppo spesso non hanno cercato la giustizia che per sé e non hanno saputo insorgere in favore del diritto degli altri.

Mi pare che queste insufficienze vadano rilevate anche esse.

Le possibilità di lavoro che si aprono alla FUCI in questa situazione, rilevata dal Congresso, a mio avviso sono nella continuazione di quest'opera di esame dell'ambiente universitario, di rilevazione di quei problemi, che effettivamente toccano i vitali e profondi interessi delle persone, di ricerca (attraverso la lettura di riviste, giornali, attraverso colloqui, eventuali inchieste, ecc.) dello svolgimento storico dei problemi e delle soluzioni proposte, di valutazione delle reazioni e degli atteggiamenti, nella consapevolezza della loro incidenza sul futuro della società, di ricerca delle esigenze di risposta ai vari problemi (scuola, Stato, Chiesa, rapporti tra Stato e Chiesa e tra Scuola e Chiesa, problemi delle scienze, delle professioni, ecc.).

La FUCI, poi, dovrebbe, tenendo presente queste componenti, proporre quel tipo di risposte che **come** cristiani, o **da** cristiani, sentiamo di poter dare ai singoli problemi volta a volta esaminati.

Rino Zerbino

Vorrei ricordare come la FUCI debba riscoprire la problematicità della sua risposta alla coscienza universitaria non solo sul piano delle risposte culturali (intervento di Abbati-Marescotti), ma anche sul piano organizzativo-apostolico delle attività di facoltà. Tale problema di vitalità nelle facoltà è suscitato « in primis » dal carattere multiforme della cultura universitaria e della coscienza universitaria che vivono, non tanto come tali, quanto divise in tante espressioni culturali, e in tante mentalità, quante sono le facoltà. Onde la necessità di « specializzare » anche la risposta della FUCI.

Sono motivi vecchi, ma forse non per tutti, suggeriti soprattutto dall'**essenza di un discorso esplicito su questo,** fatto in sede di Congresso e della molteplicità di richiami che, per contrapposto, mi sembra siano sorti dalla II Commissione, dove forse la coscienza universitaria ha rivelato anche il suo carattere composito e diversificato, del resto naturalissimo, in rapporto alla diversità di esperienze culturali e scientifiche.

Mi sembra insomma che il Congresso abbia ripresentato con energia, anche se forse non poteva presentarla con chiarezza, l'esigenza della presenza e del lavoro formativo in facoltà e dell'approfondimento delle analisi culturali in questa sede.

Termino ricordando come l'approfondimento del discorso sull'ambiente di facoltà conduca ad accettare quelle occasioni di arricchimento per la nostra attività che possono e devono derivare dalla collaborazione cosciente tra studenti cattolici.

Conclusioni del Presidente

In conclusione della discussione il Presidente dichiarava che data l'ora molto tarda non gli era possibile passare a considerare tutti i punti rilevati dagli intervenuti che ringraziava vivamente. Si diceva dispiaciuto anche che non fosse stato disponibile un tempo maggiore per la discussione e sperava che questa potesse continuare viva attraverso la stampa federale.

Volendo esprimere in poche parole il suo giudizio sul Congresso in ordine alle sue finalità, trovava che questo aveva costituito per la FUCI anzitutto una valida sollecitazione apostolica, nel senso di conoscenza e riflessione sui problemi religiosi degli universitari, e nel senso di una rinnovata animazione interiore alla testimonianza cristiana. Il lavoro del Congresso si poneva come un utile presupposto per una migliore presenza della FUCI nell'Università, osservatrice e riflessiva in libertà e cordialità per un apporto di sviluppo cristiano.

Ora, affermava, attende la FUCI un intenso lavoro di formazione religiosa nella vita quotidiana dei circoli, ed un approfondimento culturale dei problemi qui venuti in luce per agire sul clima culturale dell'Università che influenza anche la vita religiosa.

Fine del Congresso

Il saluto del prof. Maltarello

Eminenza, Eccellenza, fucine e fucini carissimi.

la presenza a questo vostro Congresso della Presidenza Generale dell'AC nella persona dell'Assistente, del Presidente e del Vice Presidente, non è semplicemente una delle consuete applicazioni pratiche dei compiti assegnati dallo Statuto alla stessa Presidenza Generale.

I motivi che ci hanno condotti qui sono più profondi e più incisivi.

Il primo riguarda ciò che voi siete e rappresentate. Voi siete *giovani*, ed ai giovani si guarda con interesse ed affetto, per la loro generosità, l'entusiasmo, ed anche, lasciatemelo dire, dal momento che potrei essere padre per molti di voi, con tenera sollecitudine, per il bisogno che essi hanno di esserè sostenuti, nell'atto di lanciarsi nella vita. Tutti guardano ai giovani, ma soprattutto ad essi guarda la Chiesa di Dio, le cui sollecitudini per la gioventù vengono ad ogni occasione espresse dal Padre comune, Sua Santità Giovanni XXIII — con una scavità che commuovono.

Voi siete giovani *universitari* e questa parola apre un mondo, al quale chi ha responsabilità educative ed organizzative ha sempre guardato con grande interesse. E' il mondo della cultura, del pensiero, che anche in questo vostro tempo, pur dominato dalla tecnica e dall'organizzazione, determinano l'azione e la convivenza degli uomini.

Voi siete infine, giovani universitari *cattolici* e questa è la qualifica che vi distingue e vi rende degni di particolare attenzione, mentre vi conferisce la più grande responsabilità nello ambiente universitario, ed anche al di fuori di esso.

Giovani universitari cattolici — ecco il fermo motivo che ha richiamato qui la nostra presenza.

Il secondo è collegato al primo. Noi siamo qui per dirvi che guardiamo a voi della FUCI, con tanta speranza e tanto amore nei confronti del nostro comune lavoro.

Abbiamo una grande responsabilità — quella di rendere l'AC sempre più conforme al desiderio del Papa e della Gerarchia. Sempre più fedeli alle Sue direttive, sempre più uniti nella ricerca della verità e del bene comune, sempre più impregnati di spirito apostolico, poichè l'apostolato religioso, soprannaturale, è l'essenza dell'Azione Cattolica. Dobbiamo tenerla sempre più alta la nostra AC, al di sopra degli interessi personali, delle correnti e delle considerazioni umane. Dobbiamo farla bella, togliendo, se necessario, ogni macchia, ed ogni segno, e così presentarla, agli amici ed agli avversari ed anche poi vastamente a quella opinione pubblica che troppo spesso guarda ad essa curiosamente senza capirla e perciò ne travisa fisionomia ed intenzioni.

La Presidenza Generale dell'AC tende con tutte le sue forze a quest'opera, che considera primaria e che appare come una esigenza del nostro tempo e per questo confida nella collaborazione intelligente e generosa dei rami e dei movimenti, senza la quale l'opera non si potrebbe concepire.

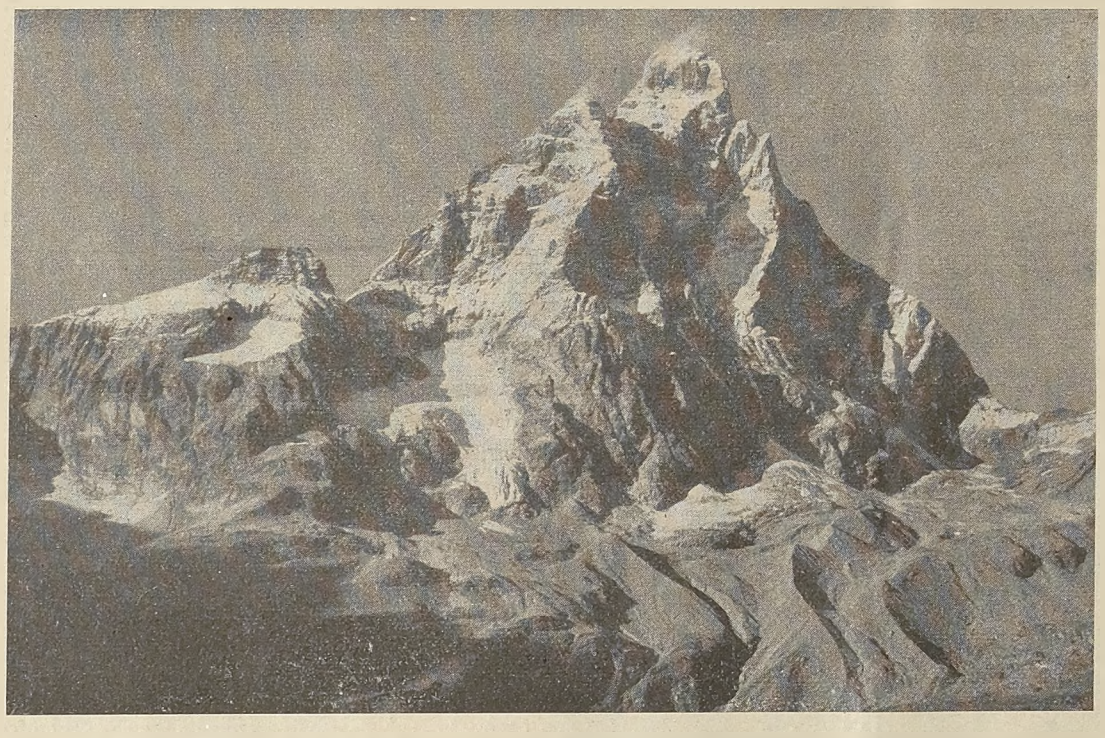
Ed eccoci, pertanto, qui, carissimi, a chiedere la vostra collaborazione, certi di poterla ottenere larga, generosa, efficace.

Vorrei, infine, dire ancora qualcosa di più personale, che mi ha spinto ad essere presente a questo Congresso. Esso si svolge in questa città, a me particolarmente cara, non solo perchè vi sono nato, e mi è caro di avere come concittadino il vostro Presidente — ma perchè qui ho iniziato il mio lavoro nell'AC, con un respiro un po' più ampio — muovendo i primi passi proprio dalla FUCI, nel circolo universitario « Cesare Balbo ».

Sono tempi ormai lontani, ai quali non si può pensare senza una punta di nostalgia. Animatori del movimento erano Righetti e il qui presente Em.mo Card. Montini. E noi giovani studenti, guardavamo come ad esempio da imitare a P. G. Frassati, da qualche anno scomparso, nel fiore dell'età, e che anche oggi rimane modello di giovane apostolo nel mondo universitario.

Mi fermo qui perchè il mio deve essere soltanto un saluto anche se caldo e sincero, saluto che vi rivolgo anche a nome della Giunta Diocesana di Torino ed in particolare del suo Presidente il dott. Morgando.

Invio un augurio fervido per il vostro nuovo Presidente, posto dalla fiducia del Santo Padre a capo del vostro movimento, e un augurio di buon lavoro a tutti voi — formulando l'auspicio che il vostro Congresso rappresenti, non meno delle Universiadi, per le quali esso auspicio è stato formulato, — di premessa duratura per la concordia e la fraternità umana.



Questo è il Cervino. Crediamo di fare cosa utile riproducendo qui una spettacolare foto del suddetto monte, onde dar modo così a tutti i gitanti fucini di vedere quello che hanno visto, ovvero di quello che c'era al di là della dolce coltre di nebbia, vento e gelo. E di gustare con tranquillità nella pace della famiglia, le gioie della montagna

Il saluto del prof. Golzio

Nel portare al Congresso della FUCI il saluto e l'augurio del Movimento Laureati mi sia permesso di porre un accento personale per dire quanto questo saluto sia fraterno e commosso.

Questo accenno personale non è altro che l'espressione di riconoscenza di uno dei tanti che ha goduto della gioiosa scoperta, nel periodo universitario, di quella cosa nè vecchia nè nuova che è la FUCI. Per me l'incontro e la scoperta risalgono al Convegno fucino di Torino nel 1927. E da quel primo incontro si è iniziata una serie di doni preziosi. L'indicazione discreta ma ferma della via da seguire: l'invito allo studio e la vocazione universitaria; il richiamo costante alla carità; il conforto dell'esempio e dell'amicizia; ed anche il rimprovero per una insufficiente risposta a questi doni.

Io penso che molti amici del Movimento Laureati hanno goduto di questa esperienza, e che per questo sono con me nel dire grazie alla Fuci e grazie a voi che la fate oggi viva e generosa. Come allora, in circostanze non facili, la Fuci diede a molti la certezza che la causa da essi abbracciata non era al di fuori della realtà storica che impegnava la loro azione, che anzi quella sola causa meritava di essere difesa così oggi la Fuci ci invita a trarre dalla più consapevole vita spirituale la effusione di una grande carità. Ne abbiamo tutti tanto bisogno. L'augurio che io formulo è che, per merito di questo Congresso, più alto e più insistente si levi questo invito, che nella Università trovi spunti generosi pronti a riceverlo e a seguirlo.

Considerazioni sul Congresso

Ripensando un po' all'andamento complessivo del Congresso di Torino, credo che si possano fare alcune considerazioni, se, tralasciando una valutazione sulle relazioni o sulle commissioni in sè e per sè, osserviamo invece il modo con cui i fucini hanno partecipato al Congresso, e hanno reagito all'impostazione un po' nuova che ad esso era stata data.

Reazione positiva, per lo meno per la grande maggioranza, il che denota l'esigenza, oggi diffusa più di prima, di approfondire argomenti particolari, magari più ristretti, ma più definiti, per poter giungere a dei giudizi che siano in qualche modo giustificati dall'esame compiuto, e che non siano quindi dovuti solo a delle impressioni personali o a delle sensazioni generiche. Accettato questo, bisogna però dire che queste esigenze, poste in rilievo soprattutto dalla adesione convinta alla formula delle commissioni, non si è ancora tradotta, però nella generalità dei casi, in una capacità di riflessione più profonda, in una capacità di penetrare in modo più acuto le situazioni e i problemi diversi, ma è rimasta ancora allo stato di metodo di lavoro.

Forse per arrivare a questo è necessaria una maturazione più larga e personale di tale metodo, che è sempre stato proprio di tutta l'impostazione data dalla FUCI al suo lavoro, ma che forse oggi è sentito con maggior urgenza.

Sulla discussione nelle commissioni si può fare poi una considerazione piuttosto interessante: i temi trattati dalle nove commissioni hanno rivelato attraverso l'esame e la discussione dei problemi che generalmente si pongono agli universitari, a qualsiasi tendenza e tipo di religiosità essi appartengano, come gran parte degli stessi problemi siano sentiti con una certa urgenza anche dai fucini; e questo non solo per quelle esigenze di carattere culturale e formativo-religioso, oppure di carattere più propriamente personale; ma soprattutto, e lo si è potuto vedere dall'andamento della discussione nella nona commissione, per quei problemi di carattere sociale e politico visti in relazione all'insegnamento della Chiesa, che per molti giovani diventano tali, anche per una non completa conoscenza dei termini delle questioni.

Si pone perciò la necessità di impostare all'interno stesso della Fuci un discorso di chiarificazione, utile molto in un momento come questo che vede un certo sbandamento e confusione nel mondo giovanile, che ribadisca i principi e quei valori fondamentali che devono essere alla base di qualsiasi genere di valutazioni.

Un giudizio sostanzialmente positivo mi pare si possa dare anche per la partecipazione dei fucini ai momenti più strettamente religiosi del Congresso: quasi totale è stata infatti la frequenza alla S. Messa e alle funzioni serali, con una buona attenzione alle meditazioni, che mons. Costa ha tenuto nelle cinque sere del Congresso.

Indice questo di una maturità religiosa, e di una comprensione del valore del Congresso in tutte le sue dimensioni.

Questa maturità si è pure rivelata nella serietà del comportamento, a detta di alcuni, anche troppo marcata, in quanto sono mancate quasi del tutto quelle forme di tradizionale goliardismo che sono solite essere proprie di manifestazioni del genere; questo atteggiamento rientra perfettamente nel diverso modo che hanno gli universitari di oggi, di concepire il periodo di scuola universitaria rispetto a quelli di ancora qualche anno fà; ciò può forse portare ad un maggior individualismo e senso di responsabilità strettamente personale, non sempre positivo perchè c'è il rischio sempre presente di non saper superare il limite della propria persona per inserirsi nelle più vaste comunità, in un senso di vera collaborazione con gli altri. Ciò si nota anche nella Fuci, nella scarsa sensibilità per la vita federale e talvolta nella vita stentata di alcuni circoli, ma lo si verifica anche continuamente all'Università nelle facoltà e soprattutto nel lavoro degli Organismi Rappresentativi.

Il Congresso di Torino, sia nella scelta del tema, come nell'impostazione al suo svolgimento, credo possa significare proprio questo: il tentare di capire i problemi degli altri, di qualunque genere siano, deve diventare un modo di vita nella facoltà, in quanto per capire bisogna vivere a contatto degli altri, sia sul piano personale, sia in tutte le varie forme di vita associata che esistono nell'Università **(m. p. b.)**.